

RESOCONTO STENOGRAFICO

17.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale)	770
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039)	765	773, 777, 779, 789	
Presidente	765, 766, 769	Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	772
	774, 778, 779, 780, 798	780, 784	
Caccavari Rocco Francesco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	795	Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo CCD-CDU)	769
Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia)	766	Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	775, 776
Calderoli Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	772, 774	Lumia Giuseppe (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	777, 778, 779, 798
	777, 779	Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia)	766
Carlesi Nicola (gruppo alleanza nazionale)	776	Mangiacavallo Antonino (gruppo rinnovamento italiano)	785
Ce' Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	792	Massidda Piergiorgio (gruppo forza Italia) ..	771
		777, 778, 785	
		Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	771
		Polenta Paolo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	781
		Procacci Annamaria (gruppo misto) ..	765, 791
		Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	786
		Taradash Marco (gruppo forza Italia)	793
		Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	767, 781, 798

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Burani Procaccini Maria (gruppo forza Italia)	803
Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 236, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (54)	804	Calderoli Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	800
Presidente	812, 816, 818, 820	Castellani Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	804
Angelici Vittorio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	820	Colombo Furio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	801
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	818	Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale)	799
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	807, 817	Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia)	802
Fronzuti Giuseppe (gruppo CCD-CDU) ...	812	Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	802
Gatto Mario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	805, 816, 817	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale)	803
Giannattasio Pietro (gruppo forza Italia)	809	Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	800
Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia)	819	Sull'ordine dei lavori:	
Menia Roberto (gruppo alleanza nazionale)	814	Presidente	765, 783, 784, 799
Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	811, 818	Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia) ..	824
Rivera Gianni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	807, 816, 817, 818	Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	784
Ruzzante Piero (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	819	Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	824
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	819	Caveri Luciano (gruppo misto)	783
Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	819	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	784, 820
Missioni	765	Ferrari Francesco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	784, 822
Proposta di legge (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	780	Soave Sergio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	783
Sulla protesta dei medici in relazione alla normativa sulle scuole di specializzazione:		Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	823
Presidente	799	Ordine del giorno delle sedute di domani	825
Bolognesi Marida (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della XII Commissione</i>	801	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Giuseppe Fronzuti in sede di discussione generale del disegno di legge di conversione n. 54	826
		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Piero Ruzzante, Mario Tassone e Vittorio Angelici sul disegno di legge di conversione n. 54	827

La seduta comincia alle 14,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Bindi, Ladu, Marongiu, Pinza e Soriero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039) (ore 14,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono iniziate le votazioni sugli emendamenti e i subemendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta pomeridiana del 20 giugno 1996*) ed è mancato il numero legale al momento della votazione dell'emendamento Procacci 1.7.

Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione di tale emendamento.

ANNAMARIA PROCACCI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, con questo mio breve intervento desidero annunciare il ritiro del mio emendamento 1.7.

Su tale emendamento si è creato un vero clima di guerre di religione del tutto artificioso ed ingiustificato, o meglio giustificato solo dalla volontà di gettare a mare l'intero provvedimento.

Dal momento che riteniamo che il disegno di legge di conversione al nostro esame, che è di carattere finanziario, contenga importanti elementi per le comunità che operano nel campo delle tossicodipendenze nel territorio, abbiamo deciso, appunto, di ritirarlo. A me personalmente — desidero sottolinearlo — questa strumentalizzazione ripugna dal momento che passa sulla pelle di tante persone che soffrono.

Presidente, il nostro impegno, nel senso di dare maggiori possibilità, di aiutare chi si trova nel tunnel della tossicodipendenza, proseguirà in altre sedi legislative ed è un impegno politico, culturale ed umano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Qualche collega intende far proprio l'emendamento Procacci 1.7?

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, siamo stati oggi convocati con lo stesso ordine del giorno della seduta pomeridiana di ieri, nel corso della quale era mancato il numero legale. Siamo, quindi, in sede di votazione dell'emendamento Procacci 1.7 e non comprendo in base a quale norma del regolamento o a quale precedente (che comunque sarebbe al di fuori e contro il regolamento) si possa dare la parola a deputati anche per il ritiro degli emendamenti.

Ripeto: siamo in fase di votazione e bisogna votare l'emendamento sul quale ieri era mancato il numero legale.

PRESIDENTE. Pur tenendo conto delle sue considerazioni, onorevole Calderisi, le faccio presente che l'ipotesi di ritiro degli emendamenti, sui quali si sia registrata la mancanza del numero legale, che si verifichi prima di procedere alla nuova votazione...

GIUSEPPE CALDERISI. Non poteva parlare...!

PRESIDENTE. ...si è già verificata altre volte, in particolare nella seduta del 31 maggio 1995. Del resto, si tratta di una facoltà consentita dal regolamento e che non pregiudica...

GIUSEPPE CALDERISI. Ho detto che l'onorevole Procacci non aveva il diritto di parola!

PRESIDENTE. ...i diritti dei singoli deputati dell'Assemblea, in quanto l'emendamento ritirato può essere fatto proprio da altri deputati — quindi anche da lei, onorevole Calderisi, o da altri — non venendo necessariamente meno l'oggetto della votazione.

Pertanto, chiedo ancora una volta, avendo il presentatore, onorevole Procacci, ritirato l'emendamento, se qualche collega intenda farlo proprio.

TIZIANA MAIOLO. Sì, Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Maiolo.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale su tutti gli emendamenti.

Sospendo pertanto la seduta per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 14,35.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Procacci 1.7, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Maiolo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	380
Astenuti	5

Maggioranza 191
 Hanno votato sì ... 52
 Hanno votato no .. 328

(*La Camera respinge*).

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Rispondo alle questioni sollevate ieri da alcuni colleghi, in particolare dall'onorevole Massidda.

L'articolo 1 del testo del decreto-legge in esame recita: « Il "Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga" di cui all'articolo 127 del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per gli affari sociali, con il compito di erogare i contributi di cui agli articoli 127, 131, 132 e 134 dello stesso testo unico ».

Il ministro per la solidarietà sociale è dunque istituzionalmente competente in merito al decreto-legge in esame. È, pertanto, colui che in questa sede esprime la posizione del Governo, tanto più che il decreto non modificherà nulla in tema di legalizzazione o di somministrazione di sostanze stupefacenti a fini sostitutivi ed a scopi di mantenimento. Risulta, quindi, quanto meno pretestuosa la richiesta di avere qui il ministro della sanità.

DOMENICO GRAMAZIO. I SERT danno la droga così...!

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Certo, il campo sociale e quello sanitario devono sempre di più interagire, specialmente in una materia complessa come quella delle tossicodipendenze. È esattamente questa l'intenzione dei ministri della sanità e per la solidarietà sociale.

Ribadisco in questa sede in modo netto quanto è stato affermato sia in Commissione affari costituzionali sia in Commis-

sione affari sociali, registrando una significativa sintonia con molti gruppi parlamentari, ed è stato poi confermato dallo svolgimento delle votazioni.

Riteniamo urgente e necessario convertire in legge tale decreto senza apportarvi sostanziali modifiche. Infatti, l'approvazione del provvedimento in esame significa poter dare piena efficacia ed attuazione ad una serie di disposizioni già adottate nella pratica e pienamente operative. Significa, quindi, porre le USL, i comuni, le comunità, le associazioni ed i gruppi di volontariato nella condizione di poter lavorare bene in un settore che di per sé è già delicatissimo.

È evidente che le comunità terapeutiche non saranno penalizzate dall'approvazione del disegno di legge n. 1039, ma saranno anzi aiutate a svolgere meglio la loro specifica funzione. Infatti, la mancata conversione in legge del decreto-legge n. 267 comporterebbe gravi conseguenze con particolare riferimento sia alla gestione del Fondo relativa agli anni 1994 e 1995, che è già stata avviata, sia al trasferimento alle regioni delle quote previste dall'articolo 4 del decreto-legge.

Informo i colleghi che, per quanto attiene gli esercizi finanziari degli anni 1994 e 1995, la commissione istruttoria deputata all'esame dei progetti e istituita presso il Dipartimento affari sociali ha già terminato l'esame dei progetti presentati dalle amministrazioni dello Stato e delle regioni; essi sono pertanto in fase di avanzata erogazione. Attualmente è in corso l'esame dei progetti presentati dagli enti locali e dalle aziende sanitarie, ed è mio preciso impegno operare affinché si pervenga al più presto all'erogazione dei finanziamenti destinati alle comunità ed agli altri soggetti del privato sociale. La gestione del Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga ha già consentito in questi anni di avviare un intervento sul territorio organico e coordinato, favorendo una grande crescita della quantità delle iniziative e della qualità dei progetti, nonostante molte difficoltà di ordine burocratico legate alla povertà dei mezzi a disposizione del Dipartimento ed alle incer-

tezze normative per la mancata conversione dei vari decreti succedutisi nel tempo.

Quelle che ho segnalato sono dunque le uniche e vere finalità perseguite dal decreto-legge e mi preme sottolineare tale concetto, poiché le grandi questioni politiche e scientifiche, concernenti la scelta delle strategie da adottare contro la droga sono e devono restare estranee al decreto-legge che concerne — lo ripeto — la migliore organizzazione amministrativa per la gestione del fondo. È ben noto che su tale questione è in corso da tempo un dibattito, talvolta anche aspro, tra le forze politiche. Sarebbe dunque un gravissimo errore « ingessare » in un testo di legge la scelta da compiere in materia di prevenzione, cura e reinserimento dei tossicodipendenti, giacché questo introdurrebbe un'intollerabile rigidità. È infatti necessario che tale scelta sia affidata al dibattito parlamentare (certamente non a decreti del Governo, che vanno limitati il più possibile, soprattutto in materie come queste), agli studi ed alle proposte della comunità scientifica, all'esperienza degli operatori e che maturi in modo globale nelle sedi e nei momenti opportuni, quali, ad esempio, la Conferenza nazionale sui problemi della tossicodipendenza, in via di organizzazione e che si svolgerà nell'anno in corso, come previsto dal testo unico, trovando consacrazione in atti quali decreti ministeriali od intese Stato-regioni che possono essere costantemente ed agevolmente innovati ed aggiornati.

Quanto alla strategia di riduzione del danno su cui si è concentrata la discussione, riaffermo in questa sede quanto già espresso nella Commissione affari sociali, registrando una sintonia con l'esposizione svolta dal relatore.

Gli operatori pubblici e privati che si confrontano ogni giorno con la drammatica realtà della tossicodipendenza, la stessa ricerca scientifica sono pervenuti alla conclusione che è necessario affrontare la tematica delle tossicodipendenze con un approccio globale, indirizzato alla prevenzione, al recupero ed al reinserimento professionale e lavorativo ed alla ri-

duzione dei danni correlati. Le strategie di riduzione del danno vanno dunque intese come gamma di servizi che si rivolgono a quella fascia di tossicodipendenti che non ha ancora scelto il rapporto con il servizio e con la comunità, che hanno bisogno di essere sollecitati e aiutati verso strategie di chiara uscita dalla tossicodipendenza, ma che non hanno ancora maturato questa scelta. Altro dunque che accettazione o convivenza passiva con la tossicodipendenza! Si tratta invece di strategie che individuano strumenti che consentono di mettersi in contatto con i tossicodipendenti per attivare in essi stessi la volontà di uscita dalle tossicodipendenze e per difendere la salute e la vita dei tossicodipendenti. Un tema troppo rilevante e delicato — me lo consenta onorevole Giovanardi — per essere ridotto a qualche emendamento da inserire come cavallo di Troia, magari in modo surrettizio, dentro questo decreto, ma da discutere con profondità, con rispetto delle persone e partendo dalla realtà vera che queste persone vivono.

Come può, onorevole Giovanardi, liquidare le strategie di riduzione del danno, così come sono oggi intese e praticate, come strategie rinunciarie e conniventi con la tossicodipendenza? Sarebbe come sostenere che sacerdoti, operatori, comunità che spendono per intero la loro vita, giorno per giorno, per liberare dalla droga questa, quella, quell'altra persona cadesero nell'abbaglio, addirittura nella complicità dell'ineluttabilità della droga. Mi sembra che ciò sarebbe paradossale ed è per questo che nella fase di preparazione della seconda Conferenza sulla tossicodipendenza penso sia utile avere un gruppo di lavoro che approfondisca in modo pacato, attraverso il dialogo tra le varie culture, proprio questo aspetto.

Ritengo quindi che la conversione del decreto-legge sia l'indispensabile punto di inizio di una nuova stagione riformatrice e di un rinnovato impegno per combattere la droga e per realizzare il recupero e il reinserimento dei tossicodipendenti.

È questo l'intento che muove la preparazione della seconda Conferenza sulla tossicodipendenza, che terremo entro que-

st'anno e che proponiamo di realizzare attraverso un forte dialogo tra le varie esperienze e culture, a partire da un'analisi schietta e sincera dei dati reali.

Desidero svolgere un'ultima considerazione che riguarda il rapporto tra Governo e Parlamento su questo tema. In Commissione affari sociali proprio l'onorevole Massidda aveva chiesto al Governo un atteggiamento di discrezionalità su queste tematiche, affinché si riconoscesse che con il decreto-legge al nostro esame si stava realizzando una dialettica positiva ed una convergenza.

Ho pensato che fosse giusto raccogliere questo richiamo alla discrezionalità del Governo e ad esso mi sono attenuta, perché riconoscere e valorizzare la dialettica parlamentare anche per la storia di questo provvedimento credo sia un fatto importante (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Avverto che, su questo richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero approfittare della presenza in aula del Presidente del Consiglio dei ministri. Capisco che avete dato tutto al PDS, ma qualche volta potreste anche interessarvi di questioni che non sono solo appannaggio di quel partito! (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*). Comunque, sappiamo chi è l'interlocutore ...!

Mi sembra giusto che l'intervento del ministro della sanità sia stato definito strumentale, perché appunto la gestione di questa vicenda è ormai appannaggio dei

partiti della sinistra, con i quali certamente vogliamo confrontarci!

Forse è vero che nel dibattito che si è svolto noi abbiamo messo troppa foga, troppa passione, ma siamo stati dipinti dalla controparte e dal ministro come persone un po' originali, che sostengono tesi raccolte chissà dove!

Eppure, leggo su *Avvenire* di questa mattina le parole di don Benzi: « Lo Stato complice dell'autodistruzione, ma la riduzione del danno nega il diritto di vivere. Il tossicodipendente diventa un essere che si distrugge con il contributo dello Stato che diventa complice della sua distruzione ». Capisco che si possa definire don Benzi un visionario, che si possano considerare Andrea Muccioli e don Gelmini dei visionari! Chi dice queste cose evidentemente non ha mai avuto a che fare con i problemi della tossicodipendenza, non conosce le problematiche ad essa connesse e quando lancia il grido d'allarme nei confronti del decreto-legge al nostro esame evidentemente è male informato o parla di altro!

Se fosse rimasto in aula il Presidente del Consiglio gli avrei potuto spiegare — ammesso che l'argomento gli interessi — che il problema non sta nel convertire o meno in legge il decreto al nostro esame; noi non abbiamo detto che non vogliamo stanziare fondi per la lotta alla tossicodipendenza, ma riteniamo che il provvedimento vada modificato tenendo presente una certa cultura, così come è stato sottolineato anche dal ministro. Leggo ancora da *Avvenire*: « Avremmo voluto » — sono parole del ministro — « che il decreto in dirittura d'arrivo alla Camera fosse maggiormente caratterizzato da strategie di riduzione del danno, ma il tempo non era maturo ».

Come già dicevo ieri, questo è un modo per far passare culture che sono state ribadite dai verdi, da rifondazione comunista, dall'onorevole Giannotti, dal ministro e che vanno verso la liberalizzazione delle droghe leggere. Ha vinto Taradash! Credo che egli sarà uno dei protagonisti della prossima Assemblea. Abbiamo sentito esprimere chiaramente i ragionamenti che sottendono a questo decreto-legge, e noi,

signor Presidente, con il nostro emendamento, purtroppo respinto ieri per non più di dieci voti, intendevamo fissare qualche modesto paletto rispetto ad una gestione della riduzione del danno senza limiti, senza verifiche, senza esperienze, che coinvolge 8 mila comuni, che stravolge il ruolo delle comunità e che permette a don Benzi di dire che lo Stato è complice dell'autodistruzione. È don Benzi che dice al Presidente del Consiglio Prodi che lui è complice dell'autodistruzione! È infatti l'attuale Governo che fa convertire in legge questo decreto!

Vedo che anche da parte del partito popolare non vi sono più dubbi; ve ne sono stati per trent'anni, ma ora i popolari si sono convertiti alle certezze del fronte progressista rispetto alla convivenza con la droga, all'uso del metadone e alla riduzione del danno. Essi hanno abdicato ad una battaglia che noi vogliamo continuare a combattere perché, per nostra fortuna, non siamo da soli ma in sintonia con gli operatori e con gli stessi ragazzi. Vorrei sapere quanti tossicodipendenti usciti dal tunnel della droga e recuperati, reinseriti nella società hanno detto al relatore o ai deputati che si sono espressi a favore del metadone o della riduzione del danno di continuare ad insistere con la somministrazione del metadone e quanti, invece, hanno detto che si sono salvati perché le comunità hanno dato loro la possibilità di essere recuperati seguendo una linea rigorosa nei confronti del fenomeno della droga.

Per le ragioni che ho indicato, noi continueremo a sostenere con forza tutti gli emendamenti, presentati anche da colleghi di altri gruppi, che mirano ad eliminare dal testo del provvedimento il concetto della riduzione del danno (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di forza Italia*).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, intervengo a nome del gruppo di alleanza nazionale

per dire che le dichiarazioni del ministro per la solidarietà sociale ci lasciano esterrefatti.

Trasformare il concetto di distribuzione della droga in finanziamento della droga distribuita (e per distribuirla) e ritenere che questo sia uno strumento efficace per sconfiggere il problema in esame mi sembra francamente troppo, mi sembra qualcosa che avremmo potuto fare a meno di sentire. Si tratta, infatti, di affermazioni irreali, che servono solo a fare demagogia e propaganda. Il problema che si pone è ben diverso ed è stato illustrato più volte. Non credo proprio che siamo di fronte ad un modo per lottare contro la droga, anche perché si parla di riduzione del danno, per cui si ammette che vi sia un danno. La lotta alla droga per ottenere una vittoria non è certamente tra gli obiettivi del Governo né tanto meno del decreto-legge in esame.

Vorrei porre una domanda. Visto che il metadone viene spacciato come un medicinale dotato di effetti miracolistici, come mai nessun tossico viene a dirci di essere guarito, di essere uscito dal tunnel della droga grazie a tale sostanza? Questa è la sfida che noi vogliamo lanciare. Non esiste alcun ex drogato che possa affermare quanto ho detto! Allora, dobbiamo impostare il problema da un punto di vista diverso, di cui abbiamo parlato più volte. Noi crediamo che l'intervento in questione stia a significare che la società non vuole i problemi collegati con la tossicodipendenza, cioè la delinquenza, lo spaccio, il traffico di stupefacenti, che non si vogliono disturbare i « manovratori ». Perciò, essi vengono messi in un ghetto, lasciati davanti alle stazioni (come è stato detto ieri) o nelle suburra, dove andranno a reperire la sostanza che lo Stato regalerà loro. In sostanza, si fa in modo che non diano fastidio! Questo è il concetto che il Governo vuole portare avanti: non si tratta di lotta alla droga, ma di mantenimento del numero dei tossicodipendenti senza valutare se la droga di Stato fa male e se quella non di Stato fa bene.

Questo è il discorso di fondo. Noi vogliamo sapere se la droga di Stato è dan-

nosa e se la droga non di Stato lo è di più o di meno. Io ritengo che entrambe le sostanze abbiano gli stessi effetti chimici, fisiologici e farmacologici, ma lo Stato, rappresentato in questo momento dai partiti dell'Ulivo, sembra che non la pensi così. Questo è un discorso che non può essere eluso, altrimenti ci prenderemmo in giro.

Dobbiamo inoltre esprimere una preoccupazione per così dire operativa, rispetto alla quale mi sembra che il ministro abbia voluto cominciare a dare un chiarimento. Tutti coloro che presenteranno progetti hanno diritto ad essere finanziati (quindi, anche le comunità), ma il « distributore » di soldi è la regione. Vogliamo sapere se i progetti presentati da determinate comunità che rifiutano il concetto della riduzione del danno saranno finanziati oppure boicottati dal Dipartimento per la solidarietà sociale e dal Ministero della sanità (il cui rappresentante è ancora brillantemente assente!). Ritengo che il ministro debba fornirci un ulteriore chiarimento a questo riguardo.

In questo decreto, infatti, si parla di effetti ottenuti attraverso la riduzione del danno; vogliamo sapere se le comunità che si rifiutano di adottare questo criterio saranno privilegiate o danneggiate o se avranno lo stesso trattamento del comune di Rocca Cannuccia, che avrà comunque diritto a presentare un proprio progetto e a vederselo finanziato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. A nome del mio gruppo, ringrazio il ministro per l'intervento svolto. Un intervento rispettoso del Parlamento e del dibattito che si sta svolgendo (vorrei, e mi augurerei, lo dico a nome del mio gruppo, che vi fossero maggiori ascolto, eco e disponibilità); un intervento che ha fatto giustizia, come il voto appena espresso, di interpretazioni volutamente falsate, del tentativo di attribuire ad un provvedimento ciò che non contiene,

così come già dimostrato ed ampiamente illustrato ieri dal relatore e, per conto del nostro gruppo, dal collega Fioroni.

Non faccio riferimenti al merito (potrei fare riferimento al documento pubblicato dal coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza per chiarire cosa il provvedimento contiene e come va trattato). Intervengo solo, signor Presidente, per invitare sommamente ma con fermezza ad un atteggiamento che non sia polemico e pretestuoso. La richiesta, ripetuta, della presenza del ministro della sanità, che attribuisce una qualifica politica o di parte ai ministri, è da questo gruppo, come dalla maggioranza, respinta. Il Governo è il Governo, non un insieme di parti politiche tra le quali si possa fare distinzione. L'invito che rivolgo ai colleghi è soprattutto quello di evitare di fare di ogni argomento, anche drammaticamente delicato, una palestra per polemiche astiose. I problemi delicati e drammatici vanno trattati come tali in sé, non per interesse di parte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, colleghi, avrei voluto intervenire per dire altro, ma l'ultimo intervento mi stimola a difendere la nostra posizione. Ritengo, onorevole Mattarella, che la risposta alla sua dichiarazione circa la palestra per polemiche astiose sia stata data proprio dal ministro che ha riconosciuto che non si è dato luogo a « palestre », né a polemiche astiose in relazione a questo decreto. Il nostro è stato un tentativo di correggere, da opposizione quale siamo e sulla base delle differenziazioni che ci contraddistinguono, le parti del provvedimento che ritenevamo opportuno fossero corrette. Avrà potuto notare come, rispetto a talune questioni, esiste una certa trasversalità; ciò è normale ed è doveroso

che il dibattito si svolga. Mi pare del resto che lo stesso ministro abbia chiesto la costituzione di un gruppo di lavoro per approfondire questi temi. L'argomento che trattiamo è infatti di una tale complessità da meritare questo dibattito, e che su di esso ci si soffermi. Il nostro intervento non è stato solo — onorevole Mattarella — quello da lei definito come una palestra per polemiche astiose ma — lo ripeto — un doveroso impegno portato avanti in modo legittimo da forze politiche che in questo momento rappresentano l'opposizione.

Ieri ritenevamo doveroso che il Governo si esprimesse. Abbiamo avuto oggi la soddisfazione di ottenere chiarimenti che era doveroso avere. Sapete benissimo — ed è inutile che su ciò mi soffermi — che la mancata risposta, che pure era stata sollecitata, è forse legata ad un problema tecnico o ad un fraintendimento, ma una risposta era doverosa. Ci possiamo poi anche soffermare sul fatto se fosse giusto o meno che il ministro della sanità fosse presente. Noi abbiamo motivato la nostra richiesta che anche il ministro della sanità fosse presente, ma di fatto nessuno del Governo ci aveva fornito una risposta. Solo oggi l'abbiamo ottenuta; ci riteniamo soddisfatti, pur mantenendo le nostre posizioni, perché abbiamo avuto alcuni chiarimenti che avevamo richiesto ma dovete consentirci di non trovarci d'accordo in merito ad altre questioni. Non cercate di uniformare, di rendere omogeneo ciò che omogeneo non può essere. Ci sono delle differenziazioni. Abbiamo tutti salutato con entusiasmo il bipolarismo, che tutti avevamo auspicato: ebbene, il bipolarismo molte volte si manifesta anche su questi temi. Vi sono due posizioni differenti che è giusto si esprimano ed abbiano democraticamente spazio nella sede più adatta, ossia l'Assemblea parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Calderoli 1.6. Onorevole Calderoli, accede all'invito al ritiro espresso dal relatore ?

ROBERTO CALDEROLI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, desidero fare mio l'emendamento Calderoli 1.6 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Mi pare, onorevoli colleghi, che ci sia stata, nel breve dibattito seguito alle dichiarazioni del ministro, una riconferma da parte di tutti gli intervenuti dell'importanza fondamentale di questo problema, oltre che dell'urgenza della conversione del decreto.

Richiamandomi alle osservazioni espresse dal collega Mattarella in ordine alla presunta strumentalità della richiesta da me avanzata in questa sede, a nome del gruppo del CCD-CDU, di avere anche il conforto del parere del ministro, desidero chiarire che essa non aveva certamente il significato che egli le ha attribuito. Tale richiesta era piuttosto finalizzata a constatare come la strategia della riduzione del danno porti obiettivamente ad una sanitarizzazione del problema dell'intervento risolutivo della tossicodipendenza.

A fronte del faticoso, costante, lungo, difficile lavoro delle comunità e del volontariato in genere, impegnati nel recupero globale della persona affetta dalla patologia da tossicodipendenza, noi vediamo affermarsi (certamente con una minimizzazione che non dà una testimonianza reale della sua diffusione) la terapia di riduzione del danno. Anche nella conferenza di Palermo, la prima conferenza nazionale, tale terapia era stata indicata, nell'articolazione delle misure che si possono adottare per contrastare la tossicodipendenza, come uno strumento da utilizzare soltanto nei casi di particolare accanimento, di particolare irriducibilità del fenomeno. Vediamo, invece, che questa strategia diventa gradualmente vincente e ciò manifesta — dobbiamo dirlo — una sorta di resa rispetto alle azioni di recupero globale della persona.

Quindi, non vi era alcuna volontà strumentale nella mia richiesta, ma il reale desiderio di conoscere quali fossero su questo profilo specifico le valutazioni del Ministero della sanità, a fronte dell'affermarsi di quella che ho descritto come una tendenza alla sanitarizzazione della soluzione del problema.

Vi è poi un altro elemento di riflessione che intendo sottoporre ai colleghi. Noi non accettiamo — ed è per questo che ho fatto mio l'emendamento in questione — che vi sia una demonizzazione della posizione assunta da chi è contrario ad una soluzione minimale della problematica. Certamente, infatti (lo dicono centinaia di operatori, decine e decine di associazioni impegnate nel settore), l'attuale formulazione del provvedimento non consente quegli approfondimenti cui ha fatto riferimento in questa sede anche il ministro per la solidarietà sociale, onorevole Turco.

Riteniamo molto più semplice, anche per evitare che l'iter tortuoso si ripeta al Senato e in altre sedi, « sgomberare » il provvedimento da questo tipo di problematica, rinviandola a quell'approfondimento a cui ha fatto cenno ieri anche il collega Giannotti, in modo tale che sia possibile conseguire tutti gli altri positivi effetti che vogliamo si realizzino con questo provvedimento di vero e profondo sostegno alle comunità che operano in questa realtà sicuramente drammatica e che non abbiamo alcuna intenzione di strumentalizzare. Si tratta dunque di una posizione pienamente legittima che renderebbe più facile l'iter, eviterebbe giudizi e valutazioni pretestuosi e strumentali da una parte e dall'altra e conseguirebbe quegli effetti che il ministro ha richiamato.

Per queste ragioni insistiamo nella nostra posizione e riteniamo pertanto che sull'emendamento Calderoli 1.6 valga la pena di votare a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. A nome di alleanza nazionale ringrazio l'onorevole Delfino che

ha fatto proprio questo emendamento. Approfittiamo di questa possibilità per rispondere all'onorevole Mattarella non con la nostra voce, con le nostre opinioni o con le nostre tesi, ma, ribadendo la nostra opinione sulla riduzione del danno, attraverso una versione che della stessa ha dato una persona che è certamente suo amico.

MARIDA BOLOGNESI. Presidente, si devono attenere al merito dell'emendamento !

GIULIO CONTI. Mi riferisco a don Oreste Benzi, responsabile della « comunità Giovanni XXIII », il quale ha interpretato, in linea con noi, la necessità di discutere e di dibattere su questo argomento. Proprio oggi, 26 giugno 1996, è stato pubblicato un suo articolo sul giornale *Avvenire* (che certo non è di alleanza nazionale !). In esso, onorevole Mattarella, si dice: « La somministrazione giornaliera sistematica di massicce dosi di metadone mantiene il tossicodipendente nella sua drammatica situazione anche perché al metadone il tossicodipendente aggiunge sempre l'eroina ». È don Benzi che parla e non Giulio Conti o qualche altro !

« L'infelice scelta dei minibus (sarebbero le unità di strada) e delle roulotte per la distribuzione di siringhe, profilattici, metadone ed altro, istruzioni su come iniettarsi l'eroina, sulle tecniche per compiere l'atto sessuale, sta minando la vita dei ragazzi vittime della droga ». È sempre don Benzi che parla.

Salto gran parte del suo articolo, nel quale contesta anche la conferenza nazionale di Palermo dicendo che questo decreto-legge va contro persino quei principi e quelle risoluzioni. Don Benzi aggiunge poi: « Invece di rendere più facile la vita al tossicodipendente si continua a distruggerlo. Noi diamo loro la possibilità di smettere di drogarsi accogliendoli immediatamente nelle comunità. Con questo decreto si blocca questo tipo di intervento e di azione ». Così prosegue ancora don Benzi: « Vengono stanziati fondi per l'accoglienza degli adolescenti a grave rischio di droga in comunità di vita dove i mede-

simi possono ritrovare il gusto di vivere ». È tutto quello che abbiamo sostenuto ieri durante la discussione su questo argomento.

Don Benzi rivolge poi il seguente appello ai parlamentari, cioè a tutti noi e quindi anche all'onorevole Mattarella e all'onorevole Jervolino che sembra essersi completamente dimenticata della battaglia che ha fatto alcuni anni fa: « Signori parlamentari, vi scongiuriamo di porre tutta la vostra attenzione sulla rovina dei tossicodipendenti e dei giovani a rischio di droga, che si va delineando in Italia a causa di errate filosofie di riferimento. In questo decreto viene ipotizzata come opportuna l'applicazione di tecniche di riduzione del rischio, cioè del danno, senza puntare all'obiettivo finale della sospensione dell'uso dell'eroina e del reinserimento sociale del tossicodipendente. Si fa cioè strada la linea di tendenza di immettere ai programmi metadonici protratti (cioè il mantenimento, come dice questo decreto) gli utenti sieropositivi e con problemi AIDS correlati, perché in questo decreto non si parla di impedire la somministrazione di metadone ai malati di questa patologia, con un peggioramento delle condizioni fisiche certamente drammatico.

Riteniamo inaccettabile procedere su questa strada: la legalizzazione della droga viene portata avanti a piccole dosi. È quanto noi abbiamo sempre denunciato ». Così conclude don Oreste Benzi, presidente della « comunità Giovanni XXIII »: « È un vero dramma sociale ».

Penso di aver risposto in modo opportuno all'onorevole Mattarella e a tutto il partito popolare, compresa l'onorevole Jervolino (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Presidente, visto che l'emendamento l'avevo scritto io, ci terrei a spiegare quali erano i suoi contenuti, perché evidentemente qualcuno l'ha fatto proprio senza averlo letto!

PRESIDENTE. Capita sovente, onorevole!

ROBERTO CALDEROLI. Sono contrario al concetto di riduzione del danno, quindi avrei senz'altro presentato un emendamento soppressivo e sarebbe risultato strano se l'avessi ritirato. Però tale questione è stata trattata in altra sede. Dunque le parole che con l'emendamento 1.6 proponevo di sopprimere - e cioè: « sperimentali finalizzati alla riduzione del danno » - sono riferite esclusivamente al terzo periodo del comma 3, cioè quello che estende, proprio perché mai nessuno aveva parlato di riduzione del danno, la possibilità di utilizzare determinate sostanze, cosa che invece era prevista nel testo unico.

Quindi la soppressione della sola parola « sperimentali », che si propone con l'emendamento 1.17 della Commissione, non cambia nulla rispetto alla precedente norma che regola la distribuzione di sostanze nel corso delle terapie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderoli 1.6, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Teresio Delfino, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	426
Votanti	376
Astenuti	50
Maggioranza	189
Hanno votato sì ...	141
Hanno votato no ..	235

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.17 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	419
Astenuti	12
Maggioranza	210
Hanno votato sì ...	415
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderoli 1.18, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	423
Astenuti	9
Maggioranza	212
Hanno votato sì ...	419
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, ministro, vicepresidente del Consiglio, colleghi, ho accolto con soddisfazione moderata l'intervento del ministro e non per quanto ha detto ma perché qualcuno della maggioranza ha cercato di cogliere su questo tema divisioni che non ci sono, se non in alcuni settori, quindi sconfessando, come diceva il collega Massidda, quella parte del nostro lavoro che è più preziosa, forse ancor più dei contenuti del decreto al nostro esame: la collaborazione su temi sociali da parte di tutti, mantenendo la nostra identità e favorendo anche, per quanto possibile, le convergenze.

È quanto abbiamo fatto in misura considerevole. Se il provvedimento è migliorato, infatti, è anche merito nostro. Come lei sa, il testo al nostro esame ha avuto an-

che il mio contributo personale. È brutto dire « mio », ma ciascuno di noi si deve appropriare del proprio mandato. Come l'onorevole Lumia ha ammesso, e di ciò lo ringrazio, alcuni aspetti innovativi, come la regionalizzazione, la riduzione del nucleo di controllo per renderlo funzionante (dal momento che fino a quando è stato composto di 13 membri non si riuniva mai), la priorità al sud, portano anche il mio contributo. Lo stesso *staff* di valutazione che lei con molta cortesia ha considerato positivamente è stato scelto dal sottoscritto e mi sembra che abbia lavorato bene pur a fronte di condizioni difficili.

Devo dire però di aver visto in parte vanificati i miei sforzi da un dibattito centrato soprattutto sulla riduzione del danno, come se, parlando di « buchi », la riduzione del danno fosse un buco nero che attira tutta la nostra attenzione. Mi sono ritrovato un po' nella stessa situazione che avevo già vissuto in occasione della Conferenza mondiale de Il Cairo che aveva mille punti all'ordine del giorno, fra i quali anche la questione dell'aborto; ebbene, si è parlato solo di quest'ultimo problema e male, mentre gli altri 999 punti, come lo sviluppo, il razzismo e via seguendo, non sono stati in alcun modo trattati. L'Italia anormale è questa, che si riflette anche in Parlamento. Una questione particolare, anche se importante, come la riduzione del danno è stato oggetto di quasi tutto il dibattito che avrebbe dovuto essere, a mio giudizio, più ampio.

Signor Presidente, chiederei che si facesse un po' più di silenzio in aula altrimenti sarei costretto a smettere.

PRESIDENTE. Ha ragione. Chiedo scusa all'onorevole Guidi e prego i colleghi di essere un po' meno loquaci.

ANTONIO GUIDI. Vorrei che ascoltasse anche il vicepresidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Veltroni, la prego di prestare attenzione a quanto sta dicendo l'onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. Con l'onorevole Veltroni ci siamo confrontati spesso su questi

temi e quindi ci terrei che lui mi prestasse attenzione.

Intervenendo per dichiarazione di voto su un solo emendamento, non posso dilungarmi troppo. Mi sembra però che vi sia dell'arroganza nell'affrontare tali questioni. Tutti parlano di approccio globale, ma poi ognuno si innamora di un tipo di intervento, parcellizzando l'individuo tossicodipendente in tanti spicchi e non considerando la complessità della persona. Quindi, alcuni valorizzano le comunità — che io rispetto moltissimo — come se fossero l'unica realtà del settore, altri la psicoterapia, altri la riduzione del danno. Non è esatto procedere così. Possono essere tutti interventi giusti, lo possono essere tutti insieme, così come può essere idoneo ricorrere soltanto ad uno, ma ci può anche essere la fortunata coincidenza che la persona tossicodipendente ce la fa da sé. L'arroganza di ritenere che senza di noi i tossicodipendenti non ce la possono fare rappresenta un delirio di onnipotenza che chi conosce davvero il problema rigetta.

Desidero quindi rivolgermi, mi si perdoni, ad una parte dell'Ulivo che ha condiviso tecnicamente con me, in minima parte, e con una parte dell'opposizione alcune lotte, come quelle in tema di psichiatria, della legge n. 180.

In quel periodo, che spero si riproponga, con un'alleanza forte tra tecnici e politici, gli psicofarmaci e l'elettroshock venivano giudicati in modo estremamente negativo; successivamente sono stati considerati come riduzione minima del danno. Credo che il concetto di riduzione del danno inserito in questo decreto debba essere visto nella stessa ottica, nel senso che non si tratta di una tecnica salvifica né della soluzione di tutti i problemi, bensì della possibilità minima, fra le tante, ma non una da vivere positivamente.

Concludendo, in quest'emendamento...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Guidi.

ANTONIO GUIDI. ...credo che si parli di qualità della vita e non di morte. Una

volta tanto valutiamo la vita delle persone soggette alla tossicodipendenza e non la morte e la negatività (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, le ho concesso il tempo a cui altri avevano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Pur avendo già espresso nella seduta di ieri la nostra opinione favorevole circa la necessità di essere espliciti sui metodi e sulla valutazione dei risultati, dobbiamo sottolineare le nostre perplessità circa il miglioramento della qualità della vita cui fa riferimento l'emendamento Massidda 1.14.

Voglio ricordare che, sempre nella seduta di ieri, un collega riferiva che esistono persone le quali assumono senza problemi sostanze sostitutive come il metadone e svolgono una vita normale. Anch'io ritengo sia possibile riscontrare nella pratica esempi di persone che vivono in questo modo, ma sono davvero pochi. Chi ha esperienza nel settore sa bene che l'assunzione del metadone purtroppo non consente, nella stragrande maggioranza dei casi, un comportamento di vita cosiddetto normale.

Proprio in relazione al concetto della qualità della vita nell'ambito della riduzione del danno è importante tenere conto di alcuni dati che in questi giorni non sono stati riferiti ma che danno il segno del problema dell'assunzione del metadone e, quindi, della politica della riduzione del danno. Si tratta di dati del Ministero dell'interno riferiti ai decessi per *overdose* di soggetti al di sopra dei trent'anni. Sapete infatti tutti che, al di sopra di questa fascia d'età, i soggetti che assumono sostanze vengono definiti cronici o recidivi. Sostanzialmente sono coloro che fanno uso di metadone perché, in quanto cronici e recidivi, vengono considerati non più recuperabili e per questo da trattare nell'ambito della massima espressione della politica di riduzione del danno.

Ebbene, dal 1992 al 1995 i decessi per *overdose* di soggetti al di sopra dei tren-

t'anni sono aumentati dal 38 per cento, fra tutte le morti per *overdose*, nel 1992 al 43,8 per cento nel 1993, al 47 per cento nel 1995.

Ciò significa che l'uso del metadone che, come dicevo prima, è l'espressione della politica della riduzione del danno, non dà risultati, nel senso che la qualità della vita per questi soggetti è tale che essi muoiono comunque per *overdose*. Evidentemente non è questa la strada che deve essere offerta per risolvere il problema della tossicodipendenza.

Ecco perché, in relazione ai dati che ho fornito e alle considerazioni di ordine statistico che assumono un significato profondo in termini politici, riteniamo che sull'emendamento Massidda 1.14 sia necessario astenersi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderoli. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Presidente, vorrei chiedere di procedere alla votazione per parti separate dell'emendamento Massidda 1.14, nel senso di votare innanzitutto la prima parte fino alla parola « ottenere » e successivamente la restante parte. Sottolineo che noi valutiamo positivamente la prima parte dell'emendamento, poiché riteniamo assolutamente necessaria la specificazione dei metodi e dei risultati nell'ambito dei progetti di prevenzione: in sede di votazione, dunque, ci esprimeremo di conseguenza. Per quanto riguarda la seconda parte, invece, riteniamo che sia pleonastica, perché il concetto di miglioramento della qualità della vita è già implicito nella disciplina di cui ci stiamo occupando. E non credo che qualcuno di noi voglia approvare una normativa finalizzata a peggiorare la qualità della vita.

GIUSEPPE LUMIA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA, Relatore. Signor Presidente, penso che tutti in quest'aula

siano d'accordo sulla sostanza dell'emendamento Massidda 1.14. Il problema, però, è che questi principi sono già contenuti nel decreto-legge ed anche nel testo del decreto ministeriale già presentato, con cui vengono fissati i criteri per la valutazione dei progetti. Inserire un'ulteriore disposizione recante elementi che sono già stati specificati in maniera chiara e concreta non credo costituirebbe un miglioramento della disciplina. Oltretutto, occorre evitare che un richiamo ad elementi generici in relazione alla valutazione del progetto conferisca poteri discrezionali di controllo che potrebbero essere esercitati in termini di discriminazione di comunità, di enti locali, di associazioni di volontariato o di SERT che presentassero proposte non gradite. Se non viene codificato il significato dell'espressione « miglioramento della qualità della vita », colui che sarà chiamato a valutare i progetti potrà discriminare, imporre la sua filosofia e determinare la prevalenza di progetti estranei ai principi codificati e definiti nel decreto.

In definitiva, poiché le indicazioni contenute nell'emendamento Massidda 1.14 sono sicuramente positive, invito i presentatori a ritirarlo e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Diversamente, il parere sarebbe contrario, poiché si rischia di ottenere l'effetto opposto a quello desiderato e positivamente espresso anche con l'intervento — che ho apprezzato — dell'onorevole Guidi.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se intendano accogliere l'invito del relatore.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Accetto l'invito del relatore, Presidente: ritiriamo il mio emendamento 1.14 riservandoci di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda.

Qualche collega intende far proprio l'emendamento testé ritirato?

GIULIO CONTI. Faccio mio l'emendamento Massidda 1.14 chiedendone anch'io,

come ha già fatto l'onorevole Calderoli, la votazione per parti separate.

ANTONIO SAIA. Lo sai che poi non puoi più presentarlo come ordine del giorno...!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non parlare tra di voi ma di consentire alla Presidenza di intervenire!

Come vedete, torniamo al punto di partenza!

Ritengo di poter accedere alla richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento Massidda 1. 14, ritirato dai presentatori e fatto proprio dal deputato Conti, nel senso di votare la prima parte fino alla parola « ottenere » e, successivamente, la restante parte.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte, fino alla parola: « ottenere », dell'emendamento Massidda 1.14, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Conti, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	415
Astenuti	14
Maggioranza	208
Hanno votato sì ...	392
Hanno votato no ..	23

(La Camera approva - Applausi).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Massidda 1.14, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Conti, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	304
Astenuti	126
Maggioranza	153
Hanno votato sì ...	67
Hanno votato no ..	237

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Massidda 1.16.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. Signor Presidente, rinnovo ai presentatori l'invito a ritirare l'emendamento 1.16, trasfondendo il contenuto in un ordine del giorno, diversamente il parere è contrario.

Sottolineo brevemente che si tratta di un emendamento che contiene elementi positivi, ma presenta una difficoltà: il fondo nazionale è un fondo limitato. Con il presente provvedimento è stata operata la scelta di aprirlo ai servizi essenziali. Ricordo che i servizi insostituibili sono: la prevenzione, la cura, il recupero del tossicodipendente e l'inserimento professionale; in più, come servizio essenziale abbiamo aggiunto la riduzione del danno (come servizio, appunto, e non come legalizzazione, né somministrazione).

Aggiungere e caricare il fondo di altri aspetti importanti rischierebbe di far affluire minori risorse a tutti quei soggetti che sono impegnati in questo campo. Si tratta di una dimensione importante sulla quale dovremmo lavorare anche perché concerne soggetti privati che non hanno specificità ed esperienza in questo campo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Massidda se acceda all'invito al ritiro.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Vorrei preliminarmente spiegare un concetto. È vero che l'emendamento presentato è volto a concedere la possibilità anche alle aziende pubbliche o private di chiedere finanziamenti di progetti di reinserimento lavorativo. Ha detto bene il relatore: il principio

che dobbiamo sostenere è quello per il quale dopo aver superato le fasi precedenti ci sia il reinserimento, nel senso che il tossicodipendente affronti uno dei momenti più difficili della sua vita cioè la ripresa del lavoro.

Perché, allora, dobbiamo escludere aziende che hanno la possibilità di arretrare beneficio con un reale reinserimento? È vero, ci sono accordi sindacali in materia; tuttavia un chiarimento rafforzerebbe la nostra posizione.

Poiché ho la sensazione che, se il contenuto di tale emendamento non venisse trasfuso in un ordine del giorno, la nostra proposta emendativa — che è molto importante per le finalità che si propone — verrebbe vanificata, accettiamo la richiesta del relatore ritirando appunto il nostro emendamento 1.16 e riservandoci di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Maura Cossutta 3.1.

GIULIO CONTI. Faccio mio l'emendamento Massidda 1.16.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Conti, ormai sono passato all'emendamento successivo. Le chiedo scusa, ma non ho percepito in tempo la sua richiesta.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Maura Cossutta 3.1 se accolgano l'invito a ritirarlo formulato dal relatore e dal Governo.

MARIA CELESTE NARDINI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Calderoli 4.2.

ROBERTO CALDEROLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Calderoli 4.3.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA, *Relatore*. Signor Presidente desidero confermare il parere favorevole della Commissione su tale emendamento a condizione, come avevo già detto, che le parole « congrui e validi » vengano sostituite con la seguente « finanziabili ».

PRESIDENTE. Onorevole Calderoli, accoglie la modifica proposta dal relatore?

ROBERTO CALDEROLI. Sì, signor Presidente, l'accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderoli 4.3 nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	421
Astenuti	2
Maggioranza	211
Hanno votato sì ...	418
Hanno votato no ...	3

(La Camera approva).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Maura Cossutta 4.1 se accolgano l'invito a ritirarlo.

MARIA CELESTE NARDINI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il mio emendamento ha soltanto lo scopo di richiamare l'attenzione della Camera su una legislazione che a mio giudizio, con il passare del tempo, diviene sempre meno coerente con le affermazioni circa la piena assunzione di responsabilità in questo campo da parte delle regioni.

È già prevista la commissione che svolge l'istruttoria esaminando tutti i progetti presentati dai vari soggetti abilitati a richiedere i finanziamenti. Con questo ulteriore organismo si intende operare una verifica dal centro sul territorio degli interventi nel settore della tossicodipendenza. Francamente, avendo già le regioni l'obbligo di relazionare annualmente al Ministero sulle realizzazioni dei progetti attinenti al settore, riteniamo — ed io personalmente ritengo — l'istituzione di un ulteriore organismo un elemento frenante, sicuramente non in sintonia con l'aspirazione di delegare autonomie e responsabilità ai vari livelli.

Ecco perché, considerando questo ulteriore nucleo operativo pleonastico e fonte di ulteriori spese per la pubblica amministrazione, riteniamo che la sua abolizione porterebbe ad un'efficace semplificazione dei controlli e delle verifiche. Invito pertanto i colleghi a votare a favore dell'emendamento 5.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teresio Delfino 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	409
Astenuti	5
Maggioranza	205
Hanno votato sì ...	46
Hanno votato no ..	363

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	407
Astenuti	3
Maggioranza	204
Hanno votato sì ...	404
Hanno votato no ...	3

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 688. — Senatori GUALTIERI ed altri: « Proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale » *(approvata dalla II Commissione del Senato) (1574) (con parere della I Commissione).*

Si riprende la discussione (ore 15,44).

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Delmastro Delle Vedove ed altri n. 9/1039/1, Caccavari ed altri n. 9/1039/2 e Massidda ed altri n. 9/1039/3 *(vedi l'allegato A).*

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il Governo accetta...

PRESIDENTE. Ministro, la prego per rispetto ai colleghi di parlare in piedi.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il Governo accetta gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polenta. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che in questa fase dell'esame del provvedimento vi possa essere una maggiore tranquillità e una maggiore obiettività...Presidente, chiedo che i colleghi mi consentano di parlare!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Polenta. Chi desidera uscire dall'aula lo faccia, consentendo però all'onorevole Polenta di esprimere tranquillamente il suo pensiero.

Prosegua pure, onorevole Polenta.

PAOLO POLENTA. Dicevo che mi auguro che in questa fase delle dichiarazioni di voto finali vi sia una maggiore obiettività rispetto all'argomento che abbiamo trattato in questi giorni.

Credo che l'intervento di stasera del ministro Livia Turco abbia chiarito la posizione non solo del Governo ma anche della maggioranza che lo sostiene, attorno ad un atto che - lo ricordo ai colleghi che non sono di prima legislatura - è stato discusso in questa Camera come nell'altro ramo del Parlamento per un numero elevato di volte; e, per quanto io ricordi, non vi è stato un dibattito così accanito su contenuti sostanzialmente simili come quello che abbiamo avuto in questi giorni.

Certo, il tema delle tossicodipendenze richiama l'attenzione di tutte le forze poli-

tiche, essendo di grande rilevanza sociale. Ciascuno di noi ha detto, anche nel dibattito che si è svolto in Commissione oltre che nella discussione sulle linee generali tenutasi in quest'aula, che sul tema delle tossicodipendenze occorrerà sicuramente una rivisitazione più complessiva, un esame più organico attraverso un provvedimento che non sia simile a quello che approveremo questa sera, che è determinato dall'urgenza di fornire razionalizzazione ad interventi sul territorio e finanziamenti soprattutto agli enti locali, alle unità sanitarie locali, alle organizzazioni sociali e di volontariato che si occupano del problema.

La discussione di queste giornate è stata condizionata soltanto da un aspetto specifico: il problema della riduzione del danno, certamente importante sul piano dei principi, ma forse un po' enfatizzato, a mio avviso, rispetto al contenuto specifico del provvedimento. Intendo dire che un conto è parlare genericamente di riduzione del danno e altro conto è esaminare questo problema alla luce dei contenuti degli articoli che abbiamo approvato.

D'altra parte, sulla tematica si è sviluppato un grande dibattito nel nostro paese; sono state espresse opinioni differenti, tutti lo sappiamo, anche tra gli operatori delle comunità di base e all'interno del mondo cattolico. Poiché alcuni colleghi hanno richiamato il fatto che vi sono diverse opinioni autorevoli di alcuni importanti operatori di questo settore, desidero ribadire anch'io che opinioni differenziate vi sono non soltanto all'interno del Parlamento ma anche all'interno di quel mondo al quale noi popolari facciamo riferimento.

In altra occasione, nella passata legislatura, durante l'esame di un provvedimento analogo, ho già detto che noi siamo assolutamente contrari ad un'impostazione secondo la quale lo Stato, nell'impossibilità di fare meglio, si limita a ridurre i danni della tossicodipendenza. Certamente non è questo il messaggio che noi vogliamo far arrivare all'opinione pubblica e agli operatori di questo settore. Siamo contrari ad ogni forma di liberalizzazione delle dro-

ghe, anche di quelle cosiddette leggere, e quindi non potremmo accettare un messaggio di questo genere. In realtà, nel testo del decreto-legge in esame non vi è nulla di tutto questo. Tra l'altro, se così fosse, i colleghi dell'opposizione si sarebbero trovati in contrasto con se stessi, in quanto il concetto della riduzione del danno, come essi hanno ricordato, è contenuto anche in alcuni emendamenti proposti dalla minoranza, che sono stati respinti.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Non è vero! Bugia!

PAOLO POLENTA. La differenza tra il contenuto del decreto-legge e quello di alcuni emendamenti della minoranza riguarda la concessione o meno alle comunità terapeutiche della possibilità di utilizzare quello che, come il relatore ed altri colleghi intervenuti hanno rilevato, è un ulteriore strumento per la lotta alle tossicodipendenze.

Per quanto riguarda la necessità, sottolineata da varie parti, di verificare ciò che succederà nell'attuazione concreta dei progetti, ritengo che forse non sia stato sufficientemente sottolineato il fatto che gli articoli 3 e 4 del decreto-legge contengono già, in sostanza, le garanzie necessarie all'attuazione del controllo. Infatti, nel momento in cui con un decreto del ministro vengono stabiliti i criteri per l'esame della congruenza e della validità dei progetti e nel momento in cui lo stesso concetto viene affermato nell'articolo 4 sulla regionalizzazione, vuol dire che esistono strumenti per valutare i progetti che verranno presentati. Non si può dire, cioè, che i progetti presentati dai soggetti interessati saranno accolti o meno acriticamente; essi verranno valutati alla luce dell'obiettivo finale, che è quello del recupero completo del tossicodipendente. Il concetto di riduzione del danno è per noi un ulteriore strumento, un passaggio intermedio per arrivare al recupero completo del tossicodipendente, che è l'obiettivo finale, portante di ogni azione posta in essere in questo settore. Se non fosse questo l'obiettivo finale della nostra azione nella lotta

contro la tossicodipendenza, svolgeremmo un ruolo assolutamente inadeguato rispetto alla triste realtà che abbiamo di fronte.

In quest'aula abbiamo parlato solo di questo problema, che è importantissimo sotto il profilo delle contrapposizioni ideologiche, ma a mio avviso molto meno importante in relazione al contenuto specifico del decreto-legge. Abbiamo invece parlato meno dei contenuti seri, importanti e significativi del provvedimento, che vorrei sintetizzare in tre punti. Il primo punto è la razionalizzazione dei finanziamenti per le tossicodipendenze. Aver concentrato in capo al ministro per la solidarietà sociale i due fondi destinati al settore garantirà la razionalizzazione dei finanziamenti, la capacità di indirizzo e la possibilità di determinare un programma serio di finanziamento.

Il secondo punto (lo ha richiamato più volte il collega Guidi, il quale a suo tempo ne è stato l'artefice) riguarda la regionalizzazione del finanziamento. Credo che proprio in questa fase, nella quale il concetto di federalismo investe tutti i nostri discorsi, la regionalizzazione del finanziamento (che consiste nella possibilità per le regioni di decidere in merito all'approvazione dei progetti) sia molto importante in un settore in cui, tra l'altro, le problematiche sono differenti a seconda delle diverse collocazioni economiche, sociali e culturali esistenti sul territorio.

Il terzo ed ultimo punto che ritengo di dover sottolineare concerne il rilievo importante dato dal decreto-legge in esame all'azione delle organizzazioni di volontariato, delle cooperative sociali e dei privati che operano nel settore.

Sono questi a mio avviso i tre punti fondamentali. Purtroppo, nel corso del dibattito svoltosi in questi giorni abbiamo dedicato a questo argomento forse un decimo - ad essere molto ottimisti - del tempo dedicato invece ad un aspetto molto secondario, non sul piano dei principi ma con riferimento al contenuto specifico del provvedimento.

Non posso quindi che dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e de-

mocratici su questo decreto, che mi auguro possa essere finalmente convertito in legge dopo un rapido esame da parte dell'altro ramo del Parlamento. Approfito dell'occasione per sollecitare il ministro a darci l'opportunità di svolgere un ampio dibattito sulla tematica generale delle tossicodipendenze in un ambiente, mi auguro, più tranquillo di quello che ha caratterizzato in questi giorni l'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,55).

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Desidero segnalare all'Assemblea e al Governo la situazione di grave emergenza che si sta creando ai valichi alpini. Da molte ore è in corso un blocco molto duro da parte del comitato per la difesa della zootecnia italiana che sta provocando, in particolare, conseguenze molto gravi presso il traforo del Monte Bianco, con il blocco completo del traffico pesante sia in entrata sia in uscita dall'Italia. Nella notte si sono avuti momenti di grave tensione tra gli allevatori ed i camionisti.

Già questa mattina la questione è stata segnalata nel corso della seduta della Commissione agricoltura ed il sottosegretario presente ha garantito che nella giornata di domani si svolgerà un incontro con i manifestanti, i quali minacciano di proseguire il loro blocco qualora l'incontro al Ministero dell'agricoltura non si verificasse. Tuttavia, in queste ore il blocco è continuato con gravi conseguenze per il traffico pesante internazionale e con ripercussioni sul traffico locale sia al traforo del Monte Bianco, sia presso gli altri valichi.

Può darsi che vi sia stato qualche problema di comunicazione tra il Governo ed i manifestanti; ci auguriamo, anche sulla base di un'interrogazione che abbiamo

presentato, che vengano assunte rapide decisioni, anche alla luce degli esiti ormai noti del *summit* europeo sulla questione della « mucca pazza », che è all'origine di questa manifestazione, iniziata qualche settimana fa e poi sospesa in attesa di notizie di fonte governativa.

SERGIO SOAVE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Mi rendo conto che non si debbano interrompere troppo a lungo i nostri lavori, ma la situazione è effettivamente drammatica. Da più settimane molti parlamentari hanno segnalato quanto si andava verificando giacché le stalle stanno scoppiando a seguito della crisi determinata dalla questione della « mucca pazza », e si ha l'impressione che, mentre i Governi francese e inglese si sono immediatamente mossi, noi rimaniamo in attesa di assumere provvedimenti meditati che contrastano però con la drammaticità della situazione.

Riterrei opportuno lasciare agli atti, per non rubare tempo ai nostri lavori, una riflessione più meditata sulla questione, ribadendo i contenuti che ho già manifestato in più interrogazioni parlamentari. Mi limito ora a far presente ai rappresentanti del Governo la necessità di avvertire il Ministero dell'agricoltura che la situazione è giunta a questo punto perché forme di lotta e ragionevoli proteste che sono stati avanzati da parlamentari e da associazioni di categoria responsabili non hanno trovato ascolto. Così facendo si incentiva la convinzione che per farsi ascoltare dal Governo occorre occupare le frontiere.

PRESIDENTE. Faccio presente agli altri colleghi che hanno chiesto di parlare su tale argomento che ho consentito questi interventi perché ritengo la questione di grande importanza, ma che in questa fase non consentirò altri interventi in proposito. Chiedo al rappresentante del Governo se intenda fornire una risposta.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non posso fornire una risposta non avendo materia per farlo. Voglio solo dire ai colleghi che, se il sottosegretario di Stato per l'agricoltura si è impegnato nel senso indicato, interverrò personalmente perché si dia seguito in maniera conforme a tale impegno.

FRANCESCO FERRARI. È il Presidente del Consiglio che lo deve dire!

PRESIDENTE. Colleghi, potrete intervenire sulla questione alla fine della seduta. La Presidenza ha consentito che si svolgessero alcuni interventi in proposito, ma non può permettere che si dia avvio ad un dibattito.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, lei non può interrompere questo dibattito! Si stanno muovendo le ambasciate degli altri paesi e noi siamo qui a non discutere! È dal 22 marzo che...

Si riprende la discussione (ore 15,59).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terecio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il dibattito su questo decreto-legge è stato importante e significativo. Vogliamo sottolineare la nostra inquietudine per un provvedimento certamente necessario ed urgente per molti aspetti, sui quali conveniamo, ma che rappresenta, con l'assunzione della strategia della riduzione del danno, un'implicita resa al fenomeno della tossicodipendenza; né vale, allo scopo di precostituirsi una sorta di autogiustificazione, sminuire tale questione.

Abbiamo auspicato e sollecitato un confronto serio, ampio, aperto sulla questione e siamo delusi e avviliti perché la maggioranza, malgrado le evidenti contraddizioni esistenti al suo interno, è stata sorda e chiusa a qualsiasi proposta emendativa da parte nostra volta a stralciare la

previsione della riduzione del danno e in via subordinata - caro collega Polenta, soltanto in via subordinata - a piantare alcuni paletti che servissero da reale chiarificazione sui contenuti delle politiche di riduzione del danno, nel senso di ricondurle in un quadro di recupero e di politica dissuasiva nei confronti dell'uso degli stupefacenti.

Le nostre preoccupazioni erano e sono più che giustificate, perché l'esame degli emendamenti ha dimostrato che nella maggioranza ci sono forti spinte all'ampliamento ed alla diffusione del ricorso alla riduzione del danno, fino a proporre - come faceva l'emendamento Procacci 1.7 - la soppressione del divieto di somministrazione delle sostanze stupefacenti. Negare questa realtà vuol dire nascondere la testa sotto la sabbia, come fanno gli struzzi. Questa è la situazione e questa è l'importanza del provvedimento! Non si tratta, quindi, di aspetti secondari, ma di elementi fondamentali della concezione del recupero della persona affetta da tossicodipendenza.

Nella discussione generale, poi, e nel confronto parlamentare sugli emendamenti, abbiamo anche rilevato alcune gravi insufficienze, che limitano molto la credibilità del provvedimento. C'è un appesantimento burocratico sicuramente non in linea con il dibattito che si svolge da tre anni su quali debbano essere le misure ed i procedimenti amministrativi per erogare i contributi alle comunità ed ai soggetti interessati. C'è una ridondanza di organismi che nega, nei fatti, il processo volto ad attribuire autonomia e responsabilità alle regioni ed agli enti locali nel settore.

Non c'è da parte nostra, colleghi, alcuna strumentalizzazione ideologica della questione della riduzione del danno, bensì la riaffermazione chiara e serena che non ci può essere alcuna convivenza positiva tra droga e persona.

Certamente siamo consapevoli dell'urgenza che questo decreto venga convertito in legge. Ci siamo battuti per migliorarlo, per eliminare la forzatura dell'introduzione della strategia della riduzione del

danno, che, come il dibattito ha qui evidenziato, merita, a giudizio di tutte le forze politiche intervenute, un ulteriore approfondimento (l'ha ribadito un momento fa il collega Polenta).

E allora cosa ci voleva per dare coerenza ad un sentire comune rispetto ad una tematica sulla quale tutti quanti giudichiamo necessaria una stagione di ulteriore approfondimento? È questa la contraddizione di fondo.

Qui noi vogliamo sottolineare con forza che il nostro dissenso non è strumentale, non è finalizzato a negare la possibilità di un percorso ulteriore; ribadiamo il nostro pensiero, ossia che se il provvedimento fosse stato depurato di tale tipo di questione avrebbe avuto anche la nostra approvazione.

Per le ragioni che ho illustrato, avendo condotto questa battaglia con decisione e con determinazione, proprio per sottolineare l'importanza della questione, dobbiamo coerentemente esprimere sul provvedimento nel suo complesso un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mangiacavallo. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano, esprimo un vivo compiacimento perché finalmente dopo una lunga discussione si sta per arrivare alla conversione in legge di questo decreto, oltre ad esprimere un vivo apprezzamento per le parole espresse in questa sede dal ministro Turco.

Siamo fermamente convinti che la riduzione del danno, anche se non rappresenta il punto definitivo di incontro, rappresenta comunque in questa fase un aspetto particolarmente importante del decreto che ha fini più che altro normativi e organizzativi. Su questo dovremmo concentrare la nostra attenzione.

È già stato rilevato che tanti sono gli aspetti positivi di questo provvedimento: l'aspetto federalista, ovvero l'assegnazione

alle varie regioni delle somme per la gestione, la regolamentazione dell'assegnazione dei fondi e — cosa estremamente importante — l'assegnazione di un ruolo fondamentale alle associazioni di volontariato, al terzo settore, alle associazioni *non profit*.

Proprio in funzione di questi elementi fondamentali voteremo a favore del disegno di legge di conversione. È questa la posizione del gruppo di rinnovamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, signori colleghi, al termine di questo dibattito credo che sicuramente ci sarà un voto favorevole ma nessuno in quest'aula ne rimarrà soddisfatto, perché nessuno può esserlo: sicuramente per l'argomento, che è estremamente complicato, abbracciando tutta una serie di problemi per i quali è difficile trovare realmente delle soluzioni.

È stato un dibattito certamente sofferto, affrontato però con coraggio, con assoluta libertà; tutti hanno potuto manifestare le proprie opinioni. Avete visto che ieri alcuni deputati del mio gruppo — parlo a nome del gruppo di forza Italia — hanno fatto riferimento al nostro liberismo; lo abbiamo dimostrato anche quest'oggi. Il dibattito aperto dimostra che su questi argomenti ci possono essere anche delle posizioni divergenti. Non c'è stata alcuna imposizione del gruppo ed è stata data libertà di esprimersi senza assumere posizioni drastiche, anche perché credo che il tema della tossicodipendenza prenda in esame una problematica molto complessa, che porta anche a conoscenze e a esperienze differenti.

Ciascuno di noi ha avuto contatti ed ha maturato posizioni differenti. Peraltro la complessità della materia della tossicodipendenza richiede una pluralità di interventi.

Concordiamo con lo spirito del provvedimento al nostro esame che, voglio ricordarlo ancora una volta, sentiamo come nostro, perché è stato in gran parte elaborato dal qui presente collega Guidi, quando nel Governo Berlusconi ricoprì la carica di ministro per la solidarietà sociale.

Abbiamo approvato alcuni emendamenti, molti dei quali presentati dal nostro gruppo che, in questa sede, ha combattuto una battaglia. È vero: fino all'ultimo abbiamo tentato di eliminare una voce che già in passato aveva impedito l'approvazione del provvedimento. Il significato del termine « riduzione del danno » è, tutto sommato, differente da quello che gli viene attribuito in altre legislazioni: e dunque non riuscivamo a capire perché si volesse introdurre tale dizione. Abbiamo fatto di tutto per svuotarlo e per darci garanzie che esso non fosse un cavallo di Troia.

Purtroppo, pur avendo affrontato questa battaglia, l'abbiamo persa per il gioco dei numeri. Tuttavia confidiamo nella buona fede di chi in quest'aula ha dichiarato di non voler aprire alcuna strada e di riservarsi, invece, di far valere le proprie istanze in un altro dibattito.

Un po' di amarezza per non essere riusciti a chiarire questo concetto rimane ma, come ha detto un collega del gruppo del CCD-CDU - uso le sue parole per chiarire la nostra posizione - bisogna vedere se in questo momento il decreto presenti più luci o più ombre. Anche noi conveniamo che sono maggiori le luci. Certo, abbiamo cercato di fugare le ombre perché, tutto sommato, il provvedimento risponde ad esigenze improrogabili.

Mi riferisco ad un fondo che è necessario per combattere una battaglia e che noi temiamo possa essere male utilizzato o comunque solo parzialmente impiegato per le finalità che tutti ci proponiamo. Di fatto, poi, alcuni provvedimenti che ci accingiamo a votare sono già attivi e sono già stati utilizzati in diverse attività.

Abbiamo poi vinto un'altra battaglia quando siamo riusciti ad escludere dal decreto la sistemazione delle carriere e dei SERT, che abbiamo rinviato ad un provve-

dimento *ad hoc*, attualmente all'esame del Senato. Siamo certi che, se questa materia fosse rimasta nel decreto, ci saremmo impantanati. Si tratta dunque di una battaglia che in Commissione abbiamo vinto tutti, anche noi di forza Italia, ed ora lo rivendichiamo.

Siamo contenti che venga dato giusto risalto al terzo settore. A nostro giudizio è straordinario - consentitemi di usare questo termine - vedere che chi ha vinto la battaglia, chi è riuscito ad uscire dal tunnel della droga, dà la propria disponibilità a quanti ancora soffrono. Non è vero il teorema, ricordato da qualcuno in aula, secondo il quale uscire dalla droga significherebbe lavorare come volontario a servizio degli altri drogati. Non è affatto vero; non tutti hanno la capacità, la forza e la disponibilità necessarie per aiutare il prossimo.

Vogliamo che si attivino i presidi i quali utilizzano i fondi stanziati per le varie finalità cui si è fatto cenno.

Come ho già detto in precedenza, la scolarizzazione ha un'incidenza sul problema delle tossicodipendenze. La formazione professionale dunque è estremamente importante per il reinserimento dei drogati nel mondo del lavoro. Sappiamo infatti quanto sia travagliato il reinserimento degli ex tossicodipendenti nella società, forse è uno dei momenti più drammatici anche perché purtroppo si scontra con un'altra drammatica realtà, quella della disoccupazione.

La prevenzione è importante, ma dobbiamo ribadire la nostra contrarietà al concetto di riduzione del danno. La questione non è quella dei preservativi, dello scambio di siringhe o del ricorso al metadone, perché è l'impostazione di fondo che temiamo. Lo ripeto, la riduzione del danno, in altre realtà, ha aperto la strada a soluzioni che non auspichiamo. Osteggiare i progetti finalizzati alla riduzione del danno corrisponde ad una posizione culturale ed etica per la quale è inaccettabile il concetto di cronicizzazione, di reputare ineludibile la questione delle tossicodipendenze, come se ormai il tossicodipendente fosse quasi un malato terminale da

curare in modo che crei il minor numero possibile di problemi. Per queste ragioni chiediamo che si prendano in considerazione quegli strumenti che si sono rivelati davvero efficaci, soprattutto i percorsi socio-riabilitativi. Si deve esprimere una reale solidarietà ed aiutare il cittadino nella autodeterminazione.

Sarebbero molte le cose da dire sul provvedimento in esame ma, soppesando gli elementi positivi e negativi dello stesso, reputiamo che la bilancia penda dalla parte degli elementi positivi. Di conseguenza il nostro voto, sofferto e coraggioso, sarà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 267 del 1996. Invitiamo però la maggioranza a vigilare sul modo in cui il provvedimento verrà attuato, facendo presente che per parte nostra vigileremo senza sosta sul territorio per verificarne la corretta applicazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come già preannunciato dalla collega Nardini, il gruppo di rifondazione comunista voterà con grande convinzione a favore della legge di conversione del decreto-legge n. 267 del 1996 anche se il provvedimento non ci soddisfa appieno, considerato che sono molte le questioni ancora da affrontare con rapidità trovando soluzioni efficienti. Pertanto il provvedimento non è esaustivo dei tanti problemi della società moderna derivanti dal fenomeno della tossicodipendenza, dell'alcoldipendenza e dalle questioni connesse.

Siamo pienamente coscienti dei limiti che presenta il decreto al nostro esame, pur tuttavia siamo convinti della necessità di procedere rapidamente alla sua conversione in legge perché la situazione a cui dobbiamo far fronte richiede risposte immediate. Mi riferisco in particolare alle centinaia di centri operanti a livello nazionale e a quei vasti settori di volontariato

che offrono il loro prezioso contributo per tentare di trovare risposte adeguate al problema della droga e che per questo chiedono chiarezza e soprattutto la possibilità di proseguire nella loro opera.

Questa è la motivazione fondamentale della nostra convinzione odierna. Sappiamo bene che la lotta alla tossicodipendenza richiede una serie di interventi da parte della società e dello Stato; dobbiamo però contemporaneamente analizzare i motivi per i quali tale fenomeno dilaga tra i giovani, tra i nostri figli. Dobbiamo attivare seri meccanismi di prevenzione i quali, però, non sono ancora presenti in questo provvedimento ma su cui occorrerà impegnarsi in futuro. Per questo, signor ministro, abbiamo grandi speranze e grande fiducia in lei e nella sua opera, non facile né breve ma di assoluta urgenza. Si tratta di un'opera di prevenzione che va attuata in tutti i settori attraverso l'informazione, la lotta serrata allo spaccio, la sorveglianza nei punti strategici, là dove oggi la droga penetra e colpisce non più soltanto i giovani ma anche i bambini nelle scuole, nonché il controllo degli orari di punta dello spaccio. Occorre scatenare la nostra offensiva su ciò che è noto, sui luoghi e sui tempi.

Siamo coscienti della necessità di essere presenti sempre e subito per intervenire nei momenti di sofferenza di coloro che si drogano. A tale riguardo desidero rivolgermi a tutti quei colleghi che nel corso della discussione si sono intrattenuti sulla questione della riduzione del danno per dire loro che, per la professione che ho svolto, non avrei mai pensato vent'anni fa alla riduzione del danno come mezzo necessario. Molte volte però occorre avere il coraggio di modificare le proprie opinioni adeguandole ai tempi: nell'attuale situazione la riduzione del danno può diventare — ed è in alcuni momenti — un presidio necessario a disposizione di chi affronti il problema per cercare di risolvere i momenti più drammatici. Si pone la necessità di evitare a chi in quel momento soffre ed esprime un bisogno forte di finire nelle mani degli spacciatori e, attraverso l'acquisto e l'autosomministrazione

di dosi in modo incongruo, di rischiare fatti gravissimi come l'*overdose* o l'AIDS, l'epatite C o l'epatite B. Proprio per tali motivi, anche se titubanti, siamo tornati sulle nostre opinioni.

Certo, nessuno ritiene che la via migliore per risolvere il problema della tossicodipendenza sia la cura, la somministrazione di sostanze come il metadone. Sappiamo (giustamente lo sottolineava il collega Caccavari, caro Conti) che il metadone non è la panacea, non è la soluzione; sappiamo anche che la sua somministrazione va limitata il più possibile nel tempo, ma sappiamo altresì che in taluni momenti, se non riusciamo a trattenere il tossicodipendente ed a curarlo, a soddisfare le sue esigenze, rischiamo di perderlo sotto tutti i punti di vista, compreso quello fisico.

Non sempre la possibilità di affrontare le terapie di recupero dipende dalla volontà del tossicodipendente. Come sapete, spesso è difficile entrare in una comunità terapeutica: molte volte sono richiesti lunghi periodi di attesa, fasi di osservazione che le stesse comunità adottano per verificare la reale convinzione del giovane ad affrontare la cura e la disintossicazione in comunità. In quel momento anche la riduzione del danno può diventare un meccanismo utile: serve a tenere il tossicodipendente lontano dallo spacciatore e dall'AIDS. Non dimentichiamolo: oggi c'è anche il grande spettro della malattia. Ieri non esisteva, oggi è un problema reale: colpisce ogni anno migliaia di giovani, con una diffusione che aumenta in progressione geometrica.

Mi rivolgo anche ai colleghi che hanno nei confronti della riduzione del danno una ostinata contrarietà: dovrete riflettere — a fronte di problemi tanto gravi — sull'opportunità che in certi momenti si faccia ricorso a questo presidio.

Certo, la cura per la disintossicazione è fondamentale, così come l'attività di reinserimento sociale. Signor ministro, lei conosce questi problemi e sa che spesso la droga è un effetto della disperazione; molte volte, poi, quando è stato affrontato il grande sacrificio di uscire dal circuito

della tossicodipendenza, si rientra in quel giro a causa di un'altra disperazione: l'impossibilità di rientrare nella società. Frequentemente con la droga si è usciti dalla società civile non soltanto come tossicodipendenti e come malati, ma anche perché si è spinti a commettere atti delinquenti: si sperimenta allora il carcere, la detenzione. Lei sa che da questa dura esperienza si esce provati.

Il reinserimento, allora, deve essere l'obiettivo prioritario di uno Stato che vuole recuperare soggetti che hanno sofferto e che sono malati. Sono questi i principi fondamentali ai quali dobbiamo ispirarci sebbene il decreto in esame non sia esecutivo in questo senso.

Nei prossimi giorni andremo ad esaminare un'altra questione fondamentale: si è scelto di stralciare dal decreto il problema del personale dei servizi per le tossicodipendenze. In proposito ricordo che nella scorsa legislatura presentammo un ordine del giorno che fu accolto favorevolmente dal Governo: con esso chiedevamo di tener presente — in sede di esame del problema degli organici dei SERT — i reali bisogni del tossicodipendente, soprattutto nei momenti di astinenza. Se si considera questo quadro e se si vuole evitare che il tossicodipendente finisca nelle pericolose mani che abbiamo già ricordato, è necessario prevedere organici adeguati, capaci di rispondere sempre e tempestivamente nel momento del bisogno.

Signor ministro, il tossicodipendente in astinenza non è una persona che può attendere. Ecco perché è necessario che i SERT siano adeguatamente dotati di personale.

Altra grande questione correlata, sulla quale chiediamo al Governo d'intervenire, è l'alcolismo. Anche in questo caso si richiede un'offensiva: milioni e milioni di giovani del nostro paese si ammalano e spesso muoiono a causa dell'alcolismo. È un problema che va affrontato con rapidità.

In conclusione, sulla base delle motivazioni che ho esposto, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà a favore del disegno di legge di conversione

n. 1039, sia per la necessità di dare risposte efficaci sia per arrivare subito ai finanziamenti agli operatori già oggi impegnati nella lotta al fenomeno della tossicodipendenza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi, traendo spunto dalle parole dell'oratore intervenuto poco fa (che fra l'altro è un collega sia di Commissione sia di professione) vorrei notare che qualche anno fa egli non avrebbe mai accolto favorevolmente un simile provvedimento: oggi lo vota in maniera entusiastica. È questo il problema: nella politica della lotta alla droga si è agito con una serie continua di cedimenti (*Commenti del deputato Saia*).

La serie continua di cedimenti induce, prima, ad accettare questo tipo di riduzione del danno e porterà, poi, alla legalizzazione delle cosiddette droghe non pesanti; successivamente, infine, porterà — attraverso una serie continua di permisivismi — all'uso dell'eroina, come è stato detto in quest'aula e come viene fatto in qualche nazione del mondo (vedi la Gran Bretagna).

Capisco cosa sia la crisi di astinenza perché vi ho assistito molte volte, ma so che se non si supera non si esce mai dal tunnel della droga — ritengo che nessuno possa contestare quest'affermazione — e se non ci si prova mai, non se ne esce mai. Avere ogni giorno a disposizione chi somministra la droga e non dice che occorre sforzarsi per uscire dal tunnel, anche superando la crisi di astinenza, significa, a mio avviso, non fare un buon lavoro soprattutto nei confronti di chi vorrebbe superare la sua tossicodipendenza.

Questa è un'affermazione di principio che deriva anche dall'osservazione della realtà. Tutti coloro che sono usciti dal tunnel della droga, infatti, hanno superato una, due, tre, cinque, dieci crisi di astinenza, ricadendoci e poi uscendone. È questa l'osservazione di fondo che dob-

biamo fare, che però ci porta molto lontano dal disegno di legge di conversione che ci accingiamo a votare. Accade, infatti, esattamente il contrario.

Ho ascoltato in quest'aula dichiarazioni aberranti del tipo: « Li andremo a cercare e porteremo loro la droga ». Dove? Di fronte alla stazione, nei parchi, dove sta lo spacciatore? Quindi di fronte alle scuole, caro Saia! E ancora: « Porteremo i sistemi alternativi di fornitura della droga ». Dove? Davanti alle scuole, appunto, dove si spaccia maggiormente — è inutile negarlo —, dove con più facilità lo spacciatore opera. Questa è la vergogna! Attraverso il vostro referendum, votato dalle sinistre, si è imposto di non colpire più lo spacciatore, basta che dica che la dose serve per uso personale. È un ulteriore cedimento!

E allora, la politica del cedimento porta a quanto è stato detto e documentato anche dai nostri « scassatissimi » Ministeri della sanità e dell'interno, cioè che il numero dei tossicodipendenti aumenta, così come aumenta il numero dei ragazzi che ricorrono — guarda un po'! — non agli istituti di accoglienza ma ai SERT. Questo numero, ripeto, aumenta precipitosamente.

Collego questo aspetto con la politica del cedimento, perché è quella che si pratica, non ce n'è un'altra; anzi, secondo me, con questo provvedimento si sollecita tale politica. Si dice, infatti: « Sta' tranquillo che non ti porto soltanto il metadone, ti porto anche il preservativo, la siringa, e se non sai fare l'iniezione perché stai in astinenza o ci stai arrivando te la faccio io! ». Questo dite voi!

Ritengo pazzesco un approccio del genere, considerandolo e classificandolo « lotta alla droga ». È questo il concetto di riduzione del danno che entra in questo disegno di legge di conversione e porta, come conseguenza, il cedimento mentale, soprattutto psicologico, rispetto a chi si vuole liberare della droga, ma soprattutto a chi è incerto se entrare nel mondo della droga, cioè i ragazzi. Essi penseranno: « Se lo Stato dice che mi fornirà la droga, tanto male non farà, ed il mio comportamento

di cittadino non sarà poi così sbagliato ». È questo, mi sembra, l'effetto che si provoca se si osanna particolarmente il ricorso a questo sistema. Non vedo poi perché, come qualcuno ha detto, non dobbiamo considerare l'alcol come un fenomeno che provoca dipendenza, ma soltanto « correlazione ». Qui giochiamo con le parole: altro che « correlazione » ! Prima di tutto bisognerebbe stabilire se correlazione c'è e, in tal caso, se arriva prima l'alcol o la droga. Quasi sempre arriva prima la droga, attraverso alcol di gradazione leggera, come sta accadendo in tutti i locali che scandalosamente forniscono ai ragazzi alcol sotto forma di vari tipi di birra che, siccome è poco alcolica (soltanto sei o sette gradi), viene loro somministrata ed essi si abituano, la bevono da quando hanno dodici, tredici o quattordici anni per arrivare poi non alla correlazione, ma alla convivenza con le sostanze drogastiche. Il messaggio che dovevamo inviare doveva essere un altro !

C'è poi l'aspetto dell'educazione: educiamo i ragazzi a convivere con la droga dal momento che già convivono con coloro i quali la usano e frequentano gli stessi ambienti, come appunto la scuola.

Ma se noi facciamo vedere che c'è connivenza e convivenza anche da parte dello Stato, il messaggio che inviamo è ben peggiore. Si dice che non bisogna condannare il loro stile di vita; invece occorre proprio condannarlo. Occorre rifiutare il modo in cui vive un tossicodipendente e chi vi si adegua. Dunque, bisogna condannare un siffatto stile di vita e non premiarlo con la somministrazione continua e costante della droga e con la ricerca del tossicodipendente per distribuirgli la sostanza stupefacente. E chi la distribuisce ? Non solo i SERT, che hanno un determinato orario di apertura e chiusura, che spesso non coincide con le esigenze dei tossicodipendenti. Allora, forniamo loro le unità di strada. Che cosa sono ? Nessuno lo sa, anche se l'onorevole Taradash ha cercato di fornire una risposta. Neppure se andiamo ad analizzare il testo del provvedimento riusciamo a sapere che cosa sia l'unità di strada.

Diciamolo, allora, che cosa sono queste unità di strada: sono delle bancarelle che vanno in giro sotto forma di *caravan* o di ambulanza - come ha detto qualcuno - ma non si sa chi vi sia dentro. Si risponde che ci sono i volontari. Ma che struttura hanno questi volontari delle unità di strada ? Una volta ci sarà il medico, un'altra l'infermiere, un'altra ancora un avventuriero; in ogni caso persone più o meno oneste che svolgeranno il loro lavoro. Però, se si vorrà disporre di una struttura fissa, a carattere continuativo, che fornisce servizi bisognerà trasformare queste persone in dipendenti dello Stato chiamati ad assistere i tossicodipendenti. Mi chiedo quali responsabilità potranno avere o potranno essere loro attribuite se non è prevista la presenza di un medico. Vi sarà un abuso continuo della professione medica e l'avventura del volontario il quale, svolgendo tale lavoro, aspirerà a diventare un dipendente dello Stato: questo è il meccanismo che di fatto è contenuto nel provvedimento che ci accingiamo a votare.

Vi è una domanda molto importante a cui occorre rispondere: il decreto-legge n. 267, che non spiega niente, contiene però tre aspetti molto chiari. Innanzitutto prevede che tutti possano presentare programmi ad eccezione dell'università; tutti, cioè, possono sperimentare, ma non gli istituti universitari, con una evidente enorme contraddizione. Inoltre tutti gli enti locali possono presentare programmi ma non possono farlo le istituzioni private, come si è visto in occasione di un emendamento presentato da forza Italia. In terzo luogo, il ministro ha cercato di rassicurarci dichiarando che le regioni decideranno a chi affidare i programmi e quali progetti finanziare, valutandone gli effetti. Non vorrei che alla fine le regioni governate dalle forze del Polo finiscano per ritenere i progetti presentati dalle comunità non favorevoli alla riduzione del danno e che le regioni governate dalle sinistre si comportino esattamente al contrario. È un dubbio che aleggia tant'è vero che il ministro ha cercato di dissiparlo.

Dobbiamo dunque fare un ferreo richiamo a quest'ultimo punto almeno per

garantire equità di trattamento a coloro i quali sono impegnati nel mondo del volontariato; altrimenti può nascere giustamente il sospetto che, mentre prima i programmi finanziati servivano a soccorrere e ad aiutare determinate strutture che in tale campo si volevano impegnare, oggi si vogliono diluire gli interventi (tra otto mila comuni) per far sì che coloro i quali hanno bisogno degli stanziamenti previsti, proprio perché si impegnano realmente nel settore della tossicodipendenza, abbiano il minimo possibile dei fondi disponibili.

Per queste e per molte altre ragioni, che abbiamo avuto modo di esporre nel corso del dibattito, accettando anche altre proposte avanzate dai partiti del Polo, esprimeremo un voto responsabilmente contrario; un voto non ideologicamente ma politicamente contrario.

Per quanto mi riguarda, il voto sarà anche ideologicamente contrario, poiché sono assolutamente convinto che la politica del cedimento, dei continui passi verso il permissivismo con la droga non funzioni (Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Noi verdi voteremo a favore del provvedimento pur con le forti perplessità che ho cercato di portare all'attenzione dell'Assemblea e del Governo sia nel corso della discussione generale sia attraverso la presentazione dell'emendamento 1.7.

Il nostro è un voto favorevole ispirato ad un forte senso di responsabilità. Riteniamo infatti che il decreto-legge in esame, giunto alla diciottesima reiterazione, debba essere varato in quanto contiene elementi importanti per la vita e l'attività preziosa degli organismi e delle associazioni che operano sul territorio in relazione alle tossicodipendenze.

Nel provvedimento sono contenuti elementi interessanti - nati da un lungo travaglio - come la razionalizzazione dell'in-

tervento finanziario e la regionalizzazione. Certo questo conferisce nuove e forti responsabilità alle regioni. Consideriamo però con interesse anche la serie e la natura degli interventi progettuali contenuti nel testo per la prevenzione, il recupero, la riduzione del danno, una forma di intervento praticata in misura assolutamente modesta; trovo quindi altrettanto assolutamente fuorviante la demonizzazione, fatta ripetutamente in quest'aula, della riduzione del danno.

Ritengo inoltre positivo il riferimento alle alcooldipendenze correlate e sono comunque completamente d'accordo con tutti i colleghi che hanno indicato quello dell'alcooldipendenza come un fenomeno estremamente grave, sommerso, su cui dobbiamo intervenire in sede legislativa.

Resta però vivissima in noi verdi la perplessità che ci ha indotti a presentare quell'emendamento su cui si è scatenata quella che vorrei definire, ministro, colleghi, una vera gazzarra. Voi, infatti, sapevate benissimo, colleghi, pur avendo il pieno diritto di non condividere l'emendamento (ci mancherebbe altro che io negassi questo diritto), che esso aveva una forte valenza culturale, ma dal punto di vista dell'operatività della norma non avrebbe cambiato la situazione attuale, dal momento che il divieto di fare ricorso alla sperimentazione attraverso sostanze che non siano il metadone continua ad esistere nel testo unico sulle tossicodipendenze.

Non ho avuto ancora una risposta, colleghi, all'interrogativo che vi ho posto ripetutamente: che cosa facciamo di tutti quei cittadini che si trovano in una situazione di gravissimo malessere, di sofferenza, ai quali non si adatta l'unica risposta che lo Stato oggi offre, ossia quella dell'abbandono immediato della droga? Cosa diciamo a tutti costoro? Cosa vogliamo fare, vogliamo rimuovere il problema rimuovendo le persone? Mi sembra purtroppo - e ve lo dico con la passione che mi anima pensando che stiamo parlando di persone, di vite umane - che ancora una volta la risposta che è venuta da molti di voi è di una totale chiusura. La vostra risposta, purtroppo, colleghi, è che non faremo

nulla. Credo però che questa chiusura non ci porti da nessuna parte.

Abbiamo ritirato l'emendamento 1.7 per un senso di responsabilità pari a quello che ci aveva indotto a presentarlo all'Assemblea. Abbiamo ritirato quell'emendamento perché non costituisse un alibi per chi non voleva l'intero provvedimento, rimandando il nostro impegno legislativo ad altra occasione, ad un altro momento, mantenendo però vivo quello che per noi è impegno al confronto, voglia di discutere con tutti, ma in un modo molto laico, molto libero, più coraggioso di quello che spesso ha improntato il clima in quest'aula.

Purtroppo, colleghi, molte cose fuorvianti, anzi, delle vere e proprie bugie, sono state dette. Mentre alcuni colleghi hanno saputo sostenere la loro contrapposizione alle nostre idee in un modo equilibrato, altri si sono abbandonati ad una serie di menzogne autentiche: ci hanno accusati di parlare di legalizzazione o di liberalizzazione delle droghe, leggere o pesanti che fossero, di sostenere un emendamento in conflitto e in contrapposizione con la politica della prevenzione, di non voler cambiare, anzi di rinunciare al principio del cambiamento dello stile di vita. Tutto questo non è vero! Non è vero!

Vorrei rivolgermi al ministro Livia Turco: uno dei tre ordini del giorno presentati impegna il Governo, in previsione della seconda conferenza nazionale sulla droga, a costituire un gruppo di lavoro composto da esperti. Mi auguro vivamente — e lo dico a nome di tutti i verdi — che questi esperti siano in grado di studiare a fondo e in modo rigoroso le tematiche che noi abbiamo voluto portare all'attenzione del Parlamento, pur sapendo che si trattava di tematiche scomode. Credo sia un nostro dovere continuare a confrontarci su questo terreno e rinnovo la richiesta al Governo di un impegno in tal senso.

Voteremo, quindi, a favore del provvedimento, con una forte coscienza critica, ricordando a tutti i colleghi che far finta che i problemi non esistano non serve a nessuno, neanche alla coscienza di chi usa questo metodo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ce'. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CE'. Signor Presidente, colleghi, nell'esaminare il decreto-legge su cui abbiamo discusso in questi giorni saltano all'occhio alcune contraddizioni che sono tipiche dell'attuale legislatura. Mentre si continua a parlare di semplificazione delle norme, nel provvedimento al nostro esame sono stati previsti addirittura quattro organismi di indirizzo, di controllo e di coordinamento nell'applicazione della normativa.

Esistono ancora un comitato di coordinamento nazionale, una commissione, un'organo di vigilanza presso il Ministero dell'interno e addirittura un nucleo operativo di controllo. È importante, sì, parlare di semplificazione, ma nel provvedimento al nostro esame si sarebbero potuti prevedere solo due organismi, uno di indirizzo ed uno di controllo.

Altro aspetto negativo che abbiamo riscontrato nella stesura di questo decreto-legge sta nella persistenza di vincoli a carico delle regioni per poter utilizzare i fondi stanziati a livello nazionale. Noi ci siamo sempre battuti per la massima autonomia delle regioni e invece, purtroppo, abbiamo dovuto constatare anche in questo caso come, per esempio all'articolo 1, comma 5, sono stati indicati dei tetti di utilizzo dei fondi per la formazione professionale e per il controllo da parte delle regioni. E ancora, all'articolo 4, comma 1, si precisa che il 25 per cento del fondo va utilizzato solo a favore degli enti che lavorano nel privato sociale.

Riteniamo che oggi, in un momento in cui tutti parlano di federalismo, sia estremamente importante porre fine a queste indicazioni da parte dello Stato e dare invece riferimenti generali per far sì che ogni regione possa perseguire quei modelli di sviluppo e di applicazione delle norme che risultino i migliori. Un altro aspetto del decreto-legge che voglio sottolineare è la presenza ingombrante del prefetto, una figura che da tempo stiamo contrastando a

tutti i livelli e che non vorremmo fosse più contemplata in nessun testo normativo.

Vi è poi un ulteriore aspetto, il più importante, di cui si è parlato a lungo in questa sede. Ritengo che utilizzare un decreto-legge per affrontare un problema così rilevante come quello della riduzione del danno sia assolutamente improprio. La discussione su tale concetto si è protratta all'infinito, ma avrebbe dovuto svolgersi in altra sede; in quest'aula i gruppi parlamentari avrebbero dovuto esprimere un punto di vista abbastanza uniforme, per poi addivenire ad una soluzione che portasse realmente a dei risultati concreti e che desse risposte valide ai cittadini. Questi ultimi, infatti, si aspettano che noi lavoriamo in tempi accettabili proprio per dare risposte efficaci ai loro problemi.

Non eravamo assolutamente d'accordo sul fatto che agli enti che operano in campo sociale (quelli citati dal comma 4 dell'articolo 1) fosse data la possibilità di utilizzare il metadone per la riduzione del danno. La nostra posizione a questo riguardo è molto chiara. Lo Stato (se ha un senso ancora che esista) deve assumere un atteggiamento molto preciso sul problema droga e deve sapere che non può contare su alcuna complicità sul terreno dell'utilizzo delle droghe. Esso quindi deve dare segnali precisi in questa direzione, da un lato realizzando veramente la prevenzione primaria delle tossicodipendenze e dall'altro lanciando segnali estremamente severi nei confronti di coloro che si arricchiscono con il fenomeno della tossicodipendenza.

Nella sua versione iniziale il decreto-legge poneva lo Stato in una posizione quasi di resa nei confronti del problema droga. Poiché riteniamo che ciò sia assolutamente inaccettabile, sia in Commissione sia in quest'aula abbiamo presentato numerosi emendamenti, che sono stati tutti accolti. Ricordo, in particolare, un emendamento con il quale siamo riusciti, per così dire, a trovare una quadratura, in quanto si è addivenuti ad una vera e propria blindatura del provvedimento. Esso ha consentito di superare le ideologie contrapposte che anche in questa occasione hanno contraddistinto sia la destra sia la

maggioranza. La maggioranza, da una parte, che tentava di inserire nel testo, con la riduzione del danno, delle « fessure » attraverso le quali si sarebbe potuti arrivare ad un uso improprio del metadone; la destra, dall'altra parte, che ideologicamente precludeva, per paura, ogni possibilità di utilizzo del metadone. Devo dire, tra l'altro, che ho sentito alcune inesattezze nell'intervento del collega Conti, perché alcune paure da lui espresse non sono reali. Con l'emendamento cui ho fatto riferimento, che è stato accolto e che prevede il ricorso al concetto della riduzione del danno solo da parte delle unità sanitarie locali, siamo riusciti — come dicevo — a trovare una quadratura e a far in modo che la sperimentazione non comporti ulteriori rischi.

All'inizio eravamo assolutamente contrari al decreto-legge in esame, ma essendo stati approvati numerosi emendamenti che hanno sicuramente migliorato il testo, dichiaro che i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si asterranno dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, voterò contro la conversione in legge di questo decreto perché dal dibattito e dall'esame degli emendamenti risulta ancora che il Parlamento non accetta di discutere del problema della droga come di un fenomeno sociale rilevante di fronte al quale il compito della legge non è quello di indicare stili di vita ma quello di trovare soluzioni concrete per chi vi è immerso.

È vero che è stato accettato il concetto della riduzione del danno, ma con quante attenuazioni, con quante limitazioni, signor ministro! Quasi che il concetto di riduzione del danno non rappresentasse in realtà l'unico strumento che uno Stato può darsi a meno che non accetti fino in fondo non solo il proibizionismo (compatibilis-

simo con la riduzione del danno, come l'esperienza mondiale dimostra) ma anche il « punizionismo ».

O si accetta fino in fondo la teoria per cui il tossicodipendente è un vizioso, è un criminale che va costretto a disintossicarsi, sul quale è necessario intervenire con la forza per sottrarlo alla sua condizione e alle sue limitazioni e quindi occorre usare la forza, punire, chiudere in carcere chi non accetti la disintossicazione (è questa una tesi che neppure alleanza nazionale ha voluto sostenere fino in fondo), ma ciò rappresenta un'incoerenza rispetto a tutto quanto abbiamo ascoltato in quest'aula; oppure lo Stato non può affermare al tempo stesso che non è punibile chi fa uso di droga ma che, poiché chi lo fa mette a rischio la propria vita, di conseguenza è necessario che lo Stato intervenga e fornisca a chi fa uso di droga la possibilità di non mettere a rischio la propria vita e neppure quella altrui.

L'unica strada, allora, è quella della riduzione del danno, ma se si accetta questa strada non si può anche imporre la droga di Stato, sottraendo la possibilità di intervenire al medico, allo psicoterapeuta, all'assistente sociale, alla comunità, all'unità sanitaria locale, e facendo presente a costoro che o convincono il tossicodipendente alla disintossicazione oppure gli danno il metadone! Non si può accettare la droga di Stato! Non si può accettare, come ha fatto la maggioranza di questo Parlamento, che perfino la droga di Stato sia servita soltanto dalle strutture di Stato, per cui il metadone è disponibile solo sotto l'integrale controllo dell'unità sanitaria locale.

Siamo di fronte alla statalizzazione della tossicodipendenza! Nello stesso modo in cui attraverso le leggi del proibizionismo in realtà si rende mafioso tutto il mercato della droga, si dà luogo al parallelo tra il mercato della droga, che continua e prospera in mano alla mafia, e il recupero, con il metadone, in mano allo Stato.

No, non è questa la strada! La strada è quella di accettare la realtà della società contemporanea, di guardare tranquilla-

mente alla disperazione, con quella tranquillità che è necessaria a chi sa che la disperazione è una condizione, non una condanna, e che dalla disperazione si può uscire. Occorre allora delineare le strategie perché ciò sia possibile. Se infatti non si opera in tal senso si aggiungerà disperazione a disperazione e si renderanno coloro che fanno uso di droga sudditi non soltanto della droga, ma perfino di chi ad essa vuole sottrarli. Non è certo questo il modo per liberare le persone da una condizione di fragilità e di debolezza!

Vi è poi una seconda questione. Mi riferisco al fatto che in questo paese si è svolto un referendum, anche se lo si vuole dimenticare. I risultati di quel referendum sono stati che i medici dovevano tornare sovrani nella loro disciplina e professionalità, che non poteva essere loro imposto dall'alto un comando rispetto alla prescrizione medica. La volontà espressa dalla maggioranza dei cittadini andava nel senso che fosse restituita ai medici la possibilità di entrare in contatto con i tossicodipendenti. Invece no, abbandoniamoli ancora e sempre di più alla strada, con l'unica alternativa del metadone!

Togliamo ai medici la possibilità di utilizzare il metadone (o qualsiasi altra sostanza, ma perfino il metadone) perché ci deve essere comunque il controllo dello Stato etico e medico, che si fa strumento di una volontà superiore rispetto alla vita, alla libertà dei cittadini che ne fanno parte!

A me queste, signor Presidente, colleghi, paiono ragioni sufficienti per esprimere un giudizio fortemente negativo su questo decreto-legge e per invitare il Parlamento ad affrontare invece in termini più seri e concreti la realtà integrale del sistema droga, che è fatta di traffico e di utilizzatori di droga; è fatta di traffico e di chi subisce non il proprio, personale consumo di droga, ma la violenza legata a questo traffico! È fatta di corruzione, di omicidi, del depauperamento costante di intere regioni d'Italia e del mondo! Ma questo Parlamento, anziché cercare di capire perché ciò succeda e se non sia causato anche da leggi sbagliate, preferisce

continuare ad intontirsi con le ideologie e con la paura di uscirne, affidandosi piuttosto a medicinali di Stato, che salvaguardano più la coscienza di chi non ha il coraggio di guardare la realtà che la vita di coloro ai quali le leggi dovrebbero servire come strumento di liberazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO FRANCESCO CACCAVARI. Signor Presidente, colleghi, credo che se una conclusione si può trarre, alla fine di questo lungo dibattito, che possa trovare tutti d'accordo è che gli argomenti legati al fenomeno delle tossicodipendenze appassiano, coinvolgono, ma spesso travolgono anche i limiti che un dibattito deve avere. Ho avuto l'impressione che non vi sia stato uno scambio, un confronto di idee, ma spesso una contrapposizione sulla base di argomentazioni che (includo in tale considerazione anche le mie, naturalmente) non hanno tutte un fondamento legato all'esperienza, alla scienza che deve esserci dietro ogni differenziazione, ma a volte derivano da prese di posizione non ben documentate. Credo che non possiamo dare a questo decreto-legge un significato diverso da quello che ha e sul quale con molta chiarezza il relatore e tanti altri colleghi hanno insistito. Si tratta di un provvedimento parziale, finalizzato a correggere un'ingiustizia sociale rappresentata dal fatto che fondi già stanziati e messi a disposizione non possono essere utilizzati da tutti i presentatori di progetti — nel pubblico, nel privato, nel volontariato — che con i problemi della tossicodipendenza fanno i conti tutti i giorni. La conversione del decreto-legge comporterà la possibilità di fornire, con quei fondi, strumenti per l'attuazione dei progetti e quindi consentirà di porre le premesse per la realizzazione di molti degli auspici che qui sono stati fatti. Consentirà, cioè, di verificare l'efficacia dei diversi modelli di intervento, che hanno necessariamente bisogno di essere conosciuti, misurati, valutati, ricondotti nei limiti di un'osservazione attenta,

ma non pregiudiziale, proprio perché i risultati in questo campo non sono, spesso, né prevedibili né quantificabili. Sperimentare non significa provare tanto per provare, ma cercare di dare carattere di scienza alla ricerca di possibili interventi che, molto spesso, sono stati finora motivati più che altro dal buon senso, dal comune sentire o anche soltanto dal desiderio di fare qualcosa.

Tenendo conto della pluralità di interventi che è necessario programmare quando ci si occupa di questo problema, penso che tutto ciò che viene proposto spesso passa anche attraverso una sperimentazione già fatta. Infatti, parlare di riduzione del danno nelle tossicodipendenze significa sottolineare tutta l'esperienza accumulata fino ad oggi in questo campo sia nelle comunità terapeutiche, sia nei SERT, sia nel volontariato, sia — voglio ricordarlo — nelle famiglie, perché spesso è proprio l'iniziativa dei componenti la famiglia che indica le possibili vie d'uscita da una dipendenza.

Credo che un altro insegnamento che si può trarre — e l'abbiamo sentito affermare con forza sia dalla maggioranza che dalla opposizione — è che è il momento di smettere di discutere di sostanze, di incentrare il problema sulla attività farmacologica di una polvere, di un liquido, di un gas, dimenticando la centralità della persona, che voglio richiamare non come finalità degli interventi ma come punto di partenza.

Ho sentito parlare qui di libertà, di affrancamento dalle dipendenze, ma ciò non potrà mai avvenire se non si arriverà anche ad un affrancamento da altre dipendenze culturali e sociali, ossia se non verranno affrontate e risolte dipendenze molto spesso legate a dinamiche profondamente personali.

Quindi, nel momento in cui parliamo di terapia delle tossicodipendenze, vorrei invitare i colleghi (l'ho imparato con il tempo, attraverso errori ma anche verifiche e umilissime considerazioni che devo fare su questa esperienza) a non parlare di terapie che vadano assolutamente bene o che sono sbagliate. È anche questo un

modo di misurarsi con il problema non con l'approssimazione certe volte richiesta da una polemica politica ma con la capacità di avvicinarsi lentamente ad un successo, ad un risultato, passando anche attraverso la rinuncia ai propri convincimenti ma anche a certe verità, alle quali spesso si dà la veste di scienza perché le si vuole in tutti i modi difendere.

Affidare quindi la ricerca delle soluzioni solo alle sostanze o ad altri correttivi che non tengano conto della persona penso che oggi sia un metodo da abbandonare. Allora con gli « operatori da strada » e con le altre iniziative proposte si cerca di creare una sorta di rete intorno alla persona tossicodipendente affinché essa possa danneggiarsi il meno possibile. Ma questo avviene quando tutti quanti noi responsabilmente - dobbiamo dirlo - abbiamo rinunciato ad attivare tutti quei processi di prevenzione che ovviamente non possono essere solo diretti alla tossicodipendenza ma molto probabilmente a quei modi di vivere, a quel modo di condurre la propria vita, che può portare alle fughe nella ricerca di una mediazione chimica con la realtà.

Pensando ai diversi modelli di intervento, a tutte le probabili terapie che possono essere indicate, credo che dobbiamo anche riflettere - e mi avvio a concludere - sul fatto di quale guarigione si cerca. Se vogliamo che una persona abbandoni l'uso delle droghe, questo è un progetto che si può mettere in piedi; e ci si riesce anche abbastanza spesso. Ma se la guarigione vuol significare portare le persone ad abbandonare l'uso delle sostanze ma anche il comportamento indotto dalle stesse, il processo è allora molto, molto più lungo.

Guardate bene, colleghi, molti di voi lo sanno, è facile buttare via una siringa, è facile abbandonare le bevande alcoliche quando per questo si è soccorsi come si deve, mentre è molto, molto difficile ed estremamente complicato, quando non risulti impossibile, iniziare una nuova vita da quel punto in poi, riuscendo a cancellare l'esperienza fatta. Questo intervento è volto a contenere i danni della tossicodipendenza.

In quest'aula è stata fatta anche una certa confusione tra rischio di danno e certezza del danno; ebbene, questi interventi influiscono sulla certezza del danno, ossia quando si incontra un tossicodipendente che ha già un aggancio profondo con la sostanza, tutto è avvenuto e, qualunque cosa si possa fare, dovrà servire per portare questa persona a riconsiderare la propria vita con una nuova aspettativa. L'aspettativa di vita dipende dalla gravità dell'esperienza fatta, ma dipende anche molto spesso dai soccorsi anche soltanto, diciamo così, di solidarietà che la persona ha ricevuto. Molto spesso - lo devo dire - guarisce certamente più di una sostanza (qualunque sostanza) la presenza, la solidarietà di persone che sono capaci di confrontare con il tossicodipendente le proprie debolezze. Tante volte l'incontro sul piano delle debolezze rappresenta - e non è un gioco di parole - la forza sociale che ci fa affrontare questi problemi.

Concludo esprimendo, a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, il voto favorevole a questo provvedimento con l'impegno di fare di tutto perché venga realizzato quanto chiesto nell'ordine del giorno che ho presentato, ossia di ottenere la formazione di un gruppo di lavoro che consenta di riaprire un confronto su questi temi con più serenità, più tranquillità ma certamente con maggiore responsabilità, perché opporsi o difendere una posizione non libera dall'obbligo di continuare a discutere e a confrontarsi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Mi collego a quanto ha detto il collega Massidda: parte del decreto è frutto della fatica di molti e mia personale.

Parlo di fatica perché la droga è faticosa, per chi la vive ed anche per chi se ne occupa. Crea lacerazioni e conflittualità. Abbiamo tanto parlato della conflittualità tra di noi, ma ve ne è anche una interna:

ogni operatore che si è occupato della tossicodipendenza si è sentito molto spesso inadeguato ad affrontare problemi singoli e collettivi, data la difficoltà e la complessità del fenomeno droga, che spesso, in uno specchio deformante, mette in discussione gli operatori e non solo i tossicodipendenti.

Detto questo, io sono un po' schizofrenico e lo sarò, spero, per un breve periodo. Mi pare dunque che il decreto al nostro esame sia positivo per quanto riguarda la regionalizzazione, il nucleo operativo, gli emendamenti accolti.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Guidi di svolgere il suo intervento. Onorevole Trantino!

ANTONIO GUIDI. Se non verrò interrotto, sarò piuttosto rapido, altrimenti mi vedrò costretto a prolungare il mio intervento.

PRESIDENTE. Teniamo conto della « minaccia » dell'onorevole Guidi e consentiamogli di parlare!

ANTONIO GUIDI. È una minaccia tremenda, data la mia famosa logorrea!

Alcuni emendamenti sono stati accolti, ed in particolare quello che stabilisce che il Dipartimento preposto al controllo non può fare progetti. Se questo principio viene introdotto a caduta, dà trasparenza a tante altre strutture senza togliere potere al Dipartimento.

Gli aspetti negativi: non è stato possibile introdurre gli interventi a favore dei familiari; non si è affrontata la questione della qualità della vita; occorre riflettere sulle difficoltà dei nuclei territoriali nel valutare il rapporto tra costi e benefici. Nonostante tutto ciò, questo decreto, se lo consideriamo — come pure si è detto — quale punto di partenza, non può che essere valutato positivamente.

Vorrei parlare ancora a lungo, ma non è possibile. Voglio aggiungere solo questo: si svolgerà — e sono lieto che il ministro lo abbia annunciato — un nuovo convegno, un *Palermo-bis*.

Credo che in quella sede dovranno essere chiarite alcune cose. Soprattutto tre: l'aiuto ai familiari, spesso trascurati; la *par condicio* tra SERT e comunità; la necessità di ricomporre in maniera seria l'avversione agli psicofarmaci. Peraltro, considerando il metadone come un « superpsicofarmaco », bisogna capire se anche a questo riguardo siamo schizofrenici. A me sembra, infatti, che se il metadone può servire per un breve periodo a sedare i dolori delle persone con tossicodipendenza, lo si può considerare strumento utile; ma se serve per tranquillizzare le nostre coscienze e mettere in un angolo le persone tossicodipendenti, allora esso rischia di ricostruire quelle catene invisibili che tanti di noi hanno considerato negativamente, dal Valium alle benzodiazepine.

Il fine non giustifica i mezzi, perché giustificando sempre e in ogni caso il metadone, forse un giorno giustificheremo anche l'elettroshock. Credo che questo non rientri nelle intenzioni di alcuno.

Giudico positivamente il dibattito che si è svolto in questi giorni, anche se devo esprimere la mia avversione per i termini in cui è stata proposta la questione della riduzione del danno che, lo ripeto, a mio avviso crea delle catene invisibili piuttosto che favorire una vera e propria opzione positiva da parte dei tossicodipendenti. Devo dire inoltre che troppo spesso in questo dibattito siamo stati arroganti e ci siamo serviti dei tossicodipendenti, assenti da quest'aula, come di un veicolo per le nostre vertenze politiche e questo non è accettabile. Sul dolore, sulle difficoltà, su persone che hanno poca voce in capitolo non possiamo fare questo; dobbiamo invece trovare parole e strumenti che ci uniscano e che non ci dividano. Devo dire che in gran parte li abbiamo trovati.

Vorrei osservare, in conclusione, che fino a qualche anno fa droga significava morte; oggi, certo non per merito nostro, ma per merito soprattutto dei tossicodipendenti come persone, non si parla solo di morte. Molte persone con tossicodipendenza ce la fanno ad uscire dal tunnel diventando persone a pieno titolo.

Il decreto-legge al nostro esame, che non è la legge sulla droga che spero si discuterà già da domani mattina, rappresenta solo una prima tappa sulla strada della lotta alle tossicodipendenze (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIUSEPPE LUMIA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA, Relatore. Signor Presidente, desidero ringraziare l'intera Assemblea per il lavoro svolto. Penso infatti che ci possiamo ritenere soddisfatti. Desidero ringraziare inoltre i componenti della Commissione, la presidente, il Governo e gli uffici che ci hanno supportato nel nostro lavoro con capacità e prontezza.

Speriamo che il Parlamento possa tornare su questi temi in modo ancor più approfondito e con maggiori strumenti a disposizione (*Generali applausi*).

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Signor Presidente, sento il dovere di ringraziare la Commissione affari sociali e la Camera tutta. Mi auguro sia possibile continuare in questo rapporto costruttivo con la Commissione perché i temi sociali sono molto importanti e su di essi vi è spesso una convergenza di valori. Ci si può dividere sugli strumenti, ma è fondamentale trovare i punti di convergenza.

Raccollo l'invito formulato da più parti in merito all'opportunità che il Governo offra delle sedi per svolgere una discussione più approfondita su alcuni temi controversi che sono stati posti in questa occasione. Tale sede istituzionalmente, per legge, è la seconda Conferenza sulle tossi-

codipendenze che terremo a dicembre. Confermo a tale proposito all'onorevole Procacci che uno dei gruppi di lavoro che avevamo già previsto sarà sul tema della riduzione del danno. Auspichiamo che in quella sede, partendo da dati reali, grazie al dialogo tra soggetti che esprimono culture diverse, si giunga a delle conclusioni il più possibile condivise.

Infine vorrei rassicurare l'onorevole Conti che mi ha posto una questione in merito al finanziamento dei progetti. Lei sa che la materia è regolata da un decreto che stabilisce precisi criteri di accesso ai finanziamenti; vi è una commissione istruttoria ed i progetti possono riguardare la prevenzione, la cura ed il recupero, l'inserimento lavorativo e la riduzione del danno, possono essere presentati anche dalle comunità e possono riguardare singoli aspetti. Non credo quindi che verranno finanziati semplicemente i progetti relativi alla riduzione del danno ma più in generale quelli che presenteranno determinate caratteristiche dal punto di vista qualitativo e che riguarderanno le questioni cui abbiamo fatto riferimento. Mi sento quindi di rassicurarla perché vi è un decreto che prevede tutto ciò e non solo la mia buona volontà.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1039, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per

l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 ». (1039):

Presenti	459
Votanti	402
Astenuti	57
Maggioranza	202
Hanno votato sì ...	300
Hanno votato no ..	102

(La Camera approva - Applausi).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che non si passerà al successivo punto all'ordine del giorno, che reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge « Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 236, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia » (54), in quanto la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, il 25 giugno, il prescritto parere sulla esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, nei termini di cui all'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento, e nessun gruppo ha impugnato tale deliberazione ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis.

Sulla protesta dei medici in relazione alla normativa sulle scuole di specializzazione (ore 17,25).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi deputati, oggi abbiamo avuto modo tutti di osservare la manifestazione di centinaia di medici i quali intendevano richiamare l'attenzione del Parlamento sul problema della regolamentazione delle scuole di specializzazione che operano in base alla legge n. 257 del 1991, la quale viene

totalmente elusa. I medici in questione sono specializzandi impegnati all'interno dei policlinici e degli ospedali attraverso il criterio delle borse di studio. Sembra strano ...

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di consentire all'onorevole Conti di continuare il suo intervento.

GIULIO CONTI. Sembra strano che questi borsisti siano stati costretti ad adottare il termine « sciopero » per rivendicare i propri diritti, dal momento che tale termine non è consono alla loro qualifica di borsisti. In realtà però esso è legittimo, perché tali colleghi lavorano negli ospedali e occupano quei posti un tempo ricoperti dai vecchi assistenti medici (figura che oggi non esiste più), svolgendo tale lavoro in modo che si può definire abusivo, ma certamente con costrizione, cioè dietro ordine dei vari primari e senza che venga rispettata alcuna norma della citata legge n. 257, che si richiama alla normativa comunitaria.

Costoro esercitano anche il servizio di guardia medica all'interno degli ospedali, sebbene tale funzione non sia loro propria. Nonostante ciò, il lavoro viene effettuato con grande serietà.

Ritengo che tale impostazione non debba essere adottata e permessa né dal Ministero della sanità né dai direttori generali e tanto meno dalle regioni, che dovrebbero regolamentare sul loro territorio il comportamento di questi colleghi e di chi affida loro mansioni non pertinenti.

Invito quindi il Governo affinché il ministero, le regioni e i direttori generali facciano rispettare la norma di legge in modo che, nel caso in cui tale personale medico eserciti una funzione professionale, vengano riconosciuti i medesimi diritti riconosciuti ai medici occupati a tempo pieno e a pieno titolo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che su questo richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45, del regolamento, darò la

parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Intervengo sullo stesso argomento, Presidente, per informare l'Assemblea che oggi, in coda alla riunione della Commissione affari sociali, alle ore 13, alcuni rappresentanti della Commissione ed i capigruppo presenti hanno incontrato una delegazione di questi giovani medici; mi risulta, inoltre, che successivamente (alle 16) la delegazione abbia incontrato la presidente Bolognesi.

La delegazione ci ha presentato un insieme di richieste che hanno un fondamento molto serio; noi li abbiamo invitati, a nostra volta, a rappresentare queste esigenze anche al ministro della sanità.

Come sapete, sulla base della legge n. 257 i giovani medici sono tenuti a svolgere in ospedale - durante i tre, quattro o cinque anni di specializzazione - la vera e propria attività di assistenti, come se fossero assistenti in formazione: si avvicinano nelle guardie, nei turni e negli altri servizi. Questo ciclo di formazione è incompatibile con qualunque altro lavoro, ma essi percepiscono solo un assegno di studio. Non hanno, inoltre, alcuna tutela assistenziale e previdenziale ed in più, durante il periodo della formazione non maturano alcun titolo: ciò significa che, una volta conseguita la specialità, non avranno alcun punteggio, con una penalizzazione rispetto a coloro che si sono specializzati prima dell'entrata in vigore n. 257.

In sostanza la richiesta della delegazione che abbiamo incontrato è di svolgere questo ciclo di attività con un contratto di formazione, che consentirebbe loro di avere un punteggio, di essere tutelati dalle garanzie assicurative e previdenziali e di avere un rapporto dignitoso all'interno degli ospedali nei quali sono chiamati a lavorare.

Penso che la Commissione affari sociali, se tutti i gruppi saranno d'accordo, potrà presentare un progetto di legge che

affronti questi temi specifici, chiedendo al ministro di pronunciarsi tempestivamente.

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI. Vorrei ribadire i concetti espressi dal collega Saia, Presidente. In proposito segnalo alla Presidenza la possibilità di dare in breve termine risposta sulle questioni che ci sono state sottoposte.

È in discussione - ed ha già superato l'esame della Commissione - un decreto-legge che reca disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione. Abbiamo presentato in quella sede gli emendamenti che porrebbero fine alle problematiche segnalate. Devo dire che analoghe iniziative furono da noi assunte in sede di esame della legge finanziaria, ma tutte le volte c'è stato qualcuno che ha giudicato inammissibili gli emendamenti. Attualmente sono stati ripresentati in aula: vorrei che in questa occasione i funzionari responsabili e la Presidenza considerassero con la massima attenzione l'ammissibilità degli emendamenti in materia, perché nel giro di una settimana potremmo dare una risposta non soltanto teorica ma soprattutto pratica. Le chiedo, signor Presidente, di prestare la sua attenzione per riferire di questi problemi al Presidente Violante.

Attualmente questi giovani medici lavorano per più ore di quanto spetterebbe ad un medico regolarmente assunto, senza peraltro prendere lo stipendio e senza poter neppure godere di un congedo ordinario o straordinario (al limite, un medico specializzando non può neppure sposarsi, perché non ha diritto alle ferie).

Le chiedo, Presidente, di sottoporre all'attenzione del Presidente Violante la necessità di un'attenta valutazione con riferimento ai criteri di ammissibilità degli emendamenti che saranno discussi fra breve tempo (*Applausi dei deputati del*

gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Rappresenterò volentieri la sua richiesta al Presidente Violante, onorevole Calderoli.

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Desidero intervenire, Presidente, sullo stesso problema. Ho parlato anch'io, questa mattina, con molti giovani medici e mi sono reso conto — per fortuna è poi intervenuta l'iniziativa dei colleghi di rifondazione comunista di invitare alcuni di loro presso la Commissione affari sociali — che vi sono problemi che sono nello stesso tempo tecnici, pratici, ma anche politici e morali.

Dal punto di vista politico, in generale, intendendo la politica come rapporto con i cittadini e dei cittadini con le istituzioni, è certamente grave pensare che dei giovani medici (e mi sono trovato di fronte una platea intelligente, attenta, colta e ricca di argomentazioni) siano costretti a comparire con i cartelli in una piazza. Evidentemente manca — e questa è una riflessione che vale per tutti noi — uno strumento di comunicazione con gruppi sociali di tale rilevanza e comunque con qualunque gruppo sociale affinché il rapporto con il Parlamento, con la politica, con il Governo, si realizzi a porte aperte e attraverso una comunicazione continua.

In secondo luogo i medici ci hanno raccontato di una costante violazione di leggi, norme e regolamenti che presenta due aspetti molto importanti: da una parte tale violazione pone i giovani medici in pericolo, perché tutto ciò che fanno può diventare reato e comportare gravissimi problemi assicurativi per i quali non hanno alcuna copertura; dall'altra essi stessi ci hanno fatto notare che in questa situazione si pone un problema grave e rischioso per la comunità che ricorre agli ospedali. Essi ci hanno raccontato con intelligenza e bravura il meccanismo con cui ciò avviene, la serie di violazioni di regole

che consente un artificioso risparmio di spese attraverso l'uso di studenti che fanno i medici e di specializzandi che fanno gli specializzati in modo che una funzione svolta a livello inferiore sia però presentata al pubblico che va a farsi curare come di livello adeguato e superiore.

Dunque, Presidente, si tratta di una situazione grave che deve suscitare in noi due tipi di riflessioni: è mai possibile che una serie di eventi di questo genere avvenga sotto i nostri occhi e soltanto una manifestazione di massa possa aprirci gli occhi su fatti di questo tipo? In secondo luogo, ci chiediamo se non debba essere assunto da questa Camera, da questo consesso, dal Presidente Violante, dalle competenti Commissioni e dal Governo l'impegno immediato, incombente, di ascoltare, sapere, capire, e provvedere (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Vorrei soltanto tranquillizzare i colleghi intervenuti ed anche quelli che intendono intervenire successivamente circa il fatto che la Commissione affari sociali è stata sensibilizzata questa mattina sui vari problemi che i medici hanno posto...

DOMENICO GRAMAZIO. Segretamente!

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. ...all'attenzione di questo ramo del Parlamento. Io stessa ho incontrato i medici e la presidenza della Commissione attiverà, con il concorso dei vari gruppi, gli strumenti idonei, cercando anche un coinvolgimento del Governo sui problemi che attengono ai diritti dei medici e, evidentemente, anche dei malati, visto che si tratta di inquadrare figure giuridiche che poi operano negli ospedali.

Vorrei tranquillizzare i colleghi, ripeto, ribadendo che troveremo in Commissione gli strumenti idonei per affrontare e cercare di risolvere questo problema.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Presidente, le argomentazioni addotte dal collega Colombo — per me che ho la fortuna, ma anche l'onere, di essere presidente di un ordine dei medici (e quello di Napoli ha 20 mila iscritti!) — concernono vicende che vivo sulla pelle direi quotidianamente. La faccenda che stamattina è stata proiettata attraverso una manifestazione ha tramutato un problema *in vitro* in un problema « in vivo ». Questo è un dato di fatto assoluto. Tutte queste cose, signor Presidente ed onorevoli colleghi, sono note e notorie. Occorre andare un po' più a monte della discussione, verificando se all'università viene fatto tutto correttamente e se è opportuno che, attraverso iscrizioni indiscriminate, di fatto allo studente vengano assicurate contemporaneamente l'iscrizione alla facoltà di medicina e la disoccupazione futura.

Non voglio entrare nel merito, poiché la collega Bolognesi ha affermato che tratteremo l'argomento in Commissione affari sociali. Ed io, che faccio parte di quella Commissione, sarò attentissimo nel seguire la materia; fino a questo momento, nella mia attività di commissario forse sono stato rimproverato per aver portato troppe questioni, ma non certo per un silenzio che non ho mai osservato nel mia lunga esperienza di sindacalista e di ordinista.

Condivido in pieno quanto si è detto, ma desidero sottolineare il fatto che questi amici, questi giovani medici lavorano senza assicurazione, senza niente. Quindi, un lavoro svolto con capacità ed intelligenza di fatto può diventare reato. È una situazione assurda che deve essere affrontata tempestivamente.

Non ho potuto incontrare questi giovani, anche se li ho visti, perché ero impe-

gnato al Metropolitan dove si è svolta una manifestazione di medici e di biologi, che hanno visto distrutte le tariffe relative ai settore nei quali esercitano. Ebbene, qualora il decreto del quale non si è parlato né in Commissione né in Assemblea venisse varato, probabilmente si assisterebbe alla chiusura dell'85 per cento dei laboratori italiani. Dunque, quel concetto tanto sbandierato, ma non so se realmente applicato, della libera scelta da parte del cittadino verrebbe completamente a cadere.

Occorre, pertanto, che tali argomenti, che — consentitemi di dirlo — portano il cuore nel cervello, siano finalmente trattati, al di là dell'applauso che possiamo ottenere alla conclusione di un intervento svolto in quest'aula, ma con l'intenzione di rendere un fatto, che fino a questo momento è solo astratto, una realtà costituita, per dirla con Pirandello (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

DOMENICO GRAMAZIO. Intendo innanzitutto affermare che non ci sentiamo rappresentati dal presidente della Commissione affari sociali, che ha incontrato segretamente e per vie brevi i giovani medici che erano in piazza con parecchi parlamentari di tutti i gruppi politici. La presidente ha sostituito degnamente il ministro della sanità, che si è dato alla fuga pur essendo cercato con attenzione da questi giovani, che sapevano che il ministro era nel palazzo; se l'è « squagliata » per non incontrarli, come se il loro problema non riguardasse la sanità. La stessa cosa ha fatto oggi in Commissione affari sociali quando non ha risposto alla richiesta, avanzata dalle forze politiche, di venire in quest'aula per esporre la sua posizione su un argomento che certamente riguarda in modo particolare la sanità.

Come dicevo, oggi il ministro della sanità era nel palazzo ma, nonostante la presenza di 400 medici in camice bianco

davanti a Montecitorio, non ha sentito il diritto-dovere di incontrarli, con un atteggiamento di « sfottò » nei confronti di quanti operano quotidianamente nella sanità. Infatti questi giovani medici consentono, in tutte le parti d'Italia, il buon andamento di tanti policlinici, che hanno carenze di strutture e di organico e che senza la loro attività non funzionerebbero.

Dobbiamo ricordare a tutti noi - anche a quelli che hanno scoperto il problema solo oggi nel momento in cui li hanno visti qui davanti, ignorando che la questione esiste da anni - che quando uno di questi medici si sente male o è in malattia perde la giornata lavorativa; se un medico donna è in puerperio perde tutto quello che avrebbe dovuto avere per il suo lavoro e per il suo impegno. È uno sfruttamento delle capacità professionali che viene attuato in tutte le strutture pubbliche; dopo tanti anni, si fa ancora finta di non sapere che esiste tale problema. Oggi, invece, si fa finta di riconoscerlo solo perché i giovani medici sono venuti qui davanti. Il fatto grave è però che il ministro della sanità non si sia sentito in dovere di ascoltare quei medici né, tanto meno, di riceverli; che poi il presidente della Commissione affari sociali li abbia incontrati riservatamente e di nascosto è un altro fatto.

Alleanza nazionale si è interessata a questi problemi già nella passata legislatura e in Commissione cultura sono stati presentati una nostra mozione ed un nostro ordine del giorno che fanno riferimento ai ministri competenti per risolvere il problema. Avanziamo ancora una volta la stessa richiesta e siamo a disposizione dei medici interessati, che operano con intelligenza e con molta professionalità nelle strutture richiamate, dimenticati dai direttori generali delle USL, dai presidenti e dallo stesso ministro della sanità, il quale - lo ripeto ancora - si è rifiutato di incontrarli (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento. Onorevole Burani Procaccini, abbia pazienza. Ci sono molti altri che hanno chiesto la parola. Verrà anche il suo turno.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, ho il dovere di illustrare in quest'aula la posizione assunta dalla Commissione cultura in merito ad un argomento che l'intera Commissione non ha recepito solo oggi, di fronte alla manifestazione di medici svoltasi davanti a Montecitorio.

La Commissione cultura, in occasione della discussione del disegno di legge n. 1426, peraltro iscritto al decimo punto dell'odierno ordine del giorno dell'Assemblea, ha ritenuto, con il consenso di tutti i gruppi politici, di prendere atto della situazione e di impegnare il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica attraverso un ordine del giorno che è già stato presentato all'Assemblea. Tale ordine del giorno, con il quale si chiede la revisione dello *status* degli specializzandi, reca come prima firma quella del presidente della Commissione cultura, seguita da quella di tutti i capigruppo della Commissione stessa. Ho fatto questo richiamo per dare atto alla Commissione dell'impegno che essa ha assunto in ordine all'argomento alla nostra attenzione.

MARIA BURANI PROCACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, intendevo prendere la parola nel momento in cui si fosse discusso il disegno di legge n. 1496, di conversione del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314. Tuttavia, poiché l'andamento della discussione ha richiesto una presa di posizione, vorrei ricordare che l'AMSCE, cioè l'associazione medici specialistici della Comunità europea e specialisti in formazione, si è rivolta a noi già dall'anno scorso, quando si verificò il problema gravissimo della forbice

che si era venuta a creare per i medici che erano arrivati alla laurea rientrando nella tabella XVIII e che non riuscivano a partecipare al concorso di specializzazione perché non avevano fatto in tempo ad espletare il concorso per la libera professione, che è propedeutico.

È quindi dall'anno scorso che questo argomento viene dibattuto nella Commissione cultura, quando finalmente un disegno di legge diretto a convertire un decreto-legge ha affrontato la situazione, sanando la forbice di cui dicevo, assolutamente intollerabile per dei giovani medici che dopo sei anni di studi si vedono nell'impossibilità di accedere ai concorsi di specializzazione, subendo un grave danno. Per gli uomini il problema è addirittura quello di andare a svolgere il servizio militare, mentre per le donne quello di non potere adempiere in alcun modo a quelli che sono i « servizi militari civili » femminili, ossia procreare un figlio in età fertile, visto che ai sei anni di studi in medicina seguono quattro, cinque o sei anni di specializzazione.

Tutto ciò ha portato ad un crescendo di malcontento che è sfociato nei tre giorni di manifestazioni, di cui sembra che i colleghi si ricordino solo oggi. La mattina di lunedì scorso è stata caratterizzata da una grandissima manifestazione presso la seconda clinica medica dell'università La Sapienza di Roma, alla quale nessun parlamentare (e mi dispiace per i membri della Commissione affari sociali) era presente a sostenere le giuste ragioni dei giovani medici che venivano invece conculcate con argomenti anche abbastanza pesanti dai cosiddetti « baroni » che cercavano di irreggimentare la protesta.

La protesta è sacrosanta ! Solo in Italia si è assistenti a tutti gli effetti durante il periodo di formazione specialistica, si lavora giorno e notte, ma si è considerati studenti in formazione, dipendenti dal Ministero per l'università; a questi assistenti viene data una sorta di borsa di studio ridicola se rapportata al lavoro svolto; per loro non esistono ferie, ma solo un periodo di circa 30 giorni durante il quale

possono assentarsi dal lavoro. È vero poi che ad una donna assistente in stato interessante non viene riconosciuto alcun periodo di puerperio. È vero inoltre che gli assistenti non hanno punteggio da poter far valere dopo anni e anni di studi.

Vorrei quindi che si riconoscesse ufficialmente questo ruolo degli assistenti (*Applausi*).

GIOVANNI CASTELLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Avverto che, dopo l'onorevole Castellani, avendo dato l'opportunità di intervenire a tutti i rappresentanti dei gruppi che ne hanno fatto richiesta, non concederò più la parola sulla questione, per evitare di prolungare ulteriormente questa discussione.

Parli pure, onorevole Castellani.

GIOVANNI CASTELLANI. Vorrei confermare quanto ha detto la collega Napoli in riferimento al fatto che la Commissione cultura è stata interessata del problema in occasione della discussione del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione. In quella sede, alcuni emendamenti sono stati dichiarati inammissibili, pur entrando nel merito delle questioni che oggi sono state rappresentate.

Credo che, se vogliamo dare un segnale di risposta alle esigenze evidenziate, dovremmo discutere al più presto il decreto-legge n. 314, di cui al punto 10 dell'ordine del giorno, eventualmente anche attraverso un'inversione dello stesso ordine del giorno. Sarebbe questo un modo concreto di dare una risposta ai giovani laureati.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 236, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (54) (ore 17,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile

1996, n. 236, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Gatto, ha facoltà di parlare.

MARIO GATTO, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onrevoli colleghi, discutiamo oggi del disegno di legge n. 54 di conversione in legge del decreto-legge n. 236 del 29 aprile 1996, concernente la partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia. Il provvedimento in esame trae origine dalle misure adottate negli accordi di Dayton e di Parigi e dalla risoluzione n. 1031 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite che posero fine alla sanguinosa guerra serbo-bosniaca.

Il conflitto, iniziato nel 1992 a seguito del mancato rispetto da parte serba dei risultati di un referendum indetto per definire l'assegnazione dei territori su cui erano presenti componenti etniche diverse, è proseguito fino all'estate del 1995 con una serie impressionante di operazioni di guerra e con rappresaglie contro la popolazione civile che spesso hanno assunto le forme di un vero genocidio.

Di fronte a tali atrocità, l'ONU ha reagito con l'invio di un contingente di caschi blu, l'Unprofor, ma con scarsi risultati. Successivamente la comunità internazionale si è vista costretta a chiedere aiuto diretto alla NATO, la quale ha attuato le operazioni *Deny flight* per il controllo aereo del territorio della ex Jugoslavia e *Sharp guard* per il rispetto dell'embargo in Adriatico. Ma anche queste operazioni non sono state coronate da successo. Solo a seguito di bombardamenti aerei sulle postazioni serbe, decisi al vertice di Londra del 21 luglio 1995, le parti belligeranti aprirono un serio negoziato di pace, sfociato negli accordi di Dayton e Parigi. Tali accordi prevedono il ritiro degli eserciti ne-

mici sotto il controllo di una forza internazionale.

In base alla risoluzione n. 1031 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, la forza internazionale Ifor sostituisce (come di fatto è avvenuto) le forze Unprofor nella Bosnia-Erzegovina. L'Ifor, composta da unità di 15 paesi aderenti alla NATO e 17 non aderenti tra cui la Russia, è posta sotto il comando del Consiglio dell'Atlantico del nord. Essa ha il compito di garantire un duraturo cessate il fuoco, di verificare l'arretramento del fronte degli eserciti belligeranti, di bonificare i campi minati e di verificare l'insediamento delle componenti etniche nelle zone previste dall'accordo.

Il Governo italiano per questa operazione ha reso disponibile per l'Ifor un contingente terrestre composto da una brigata di 2600 uomini dislocata in Bosnia, una componente navale composta da 14 unità, un reparto anfibio di 600 uomini e una componente aerea composta da 21 velivoli, per un totale di 11 mila uomini, di cui 8400 di stanza in Italia. Lo schieramento terrestre italiano attualmente controlla la zona a nord, a est e a sud-est di Sarajevo, e le strade che da Sarajevo conducono a Gorazde e Tuzla. Ha inoltre il delicato compito di verificare che l'insediamento croato nei territori precedentemente occupati dai serbi avvenga senza incidenti.

Occorre ricordare a questo proposito che l'ipotesi di una partecipazione alla forza di pace in Bosnia fu oggetto di una comunicazione resa alla Camera dei deputati il 14 e 15 dicembre 1995 da parte dei ministri degli esteri e della difesa. A tale comunicazione seguì un dibattito che si concluse con l'approvazione della risoluzione Tremaglia ed altri n. 6-00038, favorevole alla partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia. Intanto il 25 gennaio 1996 il Senato approvava il decreto-legge in oggetto.

Passo ora ad una disamina degli articoli contenuti nel provvedimento in esame. L'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 236 riprende una determinazione già assunta in sede parlamentare nella passata legislatura, in attuazione della risoluzione

n. 1031 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, cioè l'autorizzazione alla partecipazione italiana alle operazioni NATO nella ex Jugoslavia. Il comma 2 dello stesso articolo stabilisce il limite temporale della missione al 31 dicembre 1997. A questo proposito, voglio ricordare che la Commissione difesa ha approvato un emendamento di cui parlerò successivamente.

L'articolo 2 del decreto-legge detta le norme giuridiche ed amministrative relative al personale militare partecipante a vario titolo nei territori della Bosnia-Erzegovina. Il comma 1 dispone che al personale partecipante alla missione NATO è attribuito un trattamento economico aggiuntivo, determinato nella misura dell'80 per cento dell'indennità di missione all'estero prevista dalle norme vigenti per la Bosnia-Erzegovina. Questa attualmente varia, a seconda dei gradi, dai 62 ai 94 dollari al giorno, ridotti del venti per cento in base al decreto ministeriale 24 maggio 1990. Il comma 2 prevede che al personale militare, non inquadrato nel contingente NATO, impegnato nell'area balcanica sia attribuito per intero il trattamento di missione ai sensi della legge 8 luglio 1961, n. 642. Tale trattamento viene definito come assegno di lungo servizio all'estero ed è senza riduzione perché gli uomini che lo ricevono devono provvedere da soli anche all'alloggio. Il comma 3 dispone che al personale di monitoraggio della Comunità europea ed al personale della missione civile dell'UEO di stanza a Mostar sia attribuito il trattamento di missione all'estero di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941. Il comma 4 attribuisce a tutto il personale citato il trattamento assicurativo previsto per conto ONU nelle zone di intervento, pari all'1,7 del massimale. Il comma 5 si interessa del trattamento economico e giuridico a prigionieri e dispersi. Il comma 6 tratta delle provvidenze in caso di decesso e di invalidità. Il comma 7 esplicita che i reati commessi dai militari italiani in Bosnia vengono giudicati secondo il codice penale militare di pace. Il comma 8 dispone procedure semplificate per il rilascio del passaporto di servizio.

L'articolo 3, introdotto dal Senato nel corso dell'esame per la conversione in legge del decreto-legge n. 1 del 1996, stabilisce: al comma 1 l'autorizzazione a cedere in uso mezzi e alla dazione gratuita di materiali di consumo, supporti logistici e servizi che si rendessero necessari ai contingenti militari NATO e collegati; al comma 2, la cessione gratuita di beni di consumo e servizi per finalità umanitarie alle autorità bosniache.

L'articolo 4, al comma 1 autorizza il ministro della difesa a ricorrere - in caso di necessità - ad acquisti e lavori da eseguirsi in economia secondo le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica del 5 dicembre 1983, n. 939. Al comma 2, specifica che l'autorizzazione è operante solo per acquisti e lavori considerati di vitale importanza per l'esito della missione e limitata ai seguenti beni e servizi: spese per l'accasermamento e igiene dei militari; per il funzionamento delle sale mediche; per acquisto mobili; per riattazione di immobili; per il mantenimento di mezzi navali. Tali spese dovranno comunque risultare limitate agli importi assegnati ai relativi capitoli di bilancio.

L'articolo 5, al comma 1 aumenta l'aliquota dell'accisa relativa alla benzina senza piombo al fine di fornire copertura finanziaria agli oneri previsti dal presente decreto nella misura di 240 miliardi di lire. Al comma 2 prevede che l'aliquota dell'accisa della benzina venga aumentata da lire 1003,48 a lire 1022,28 a litro fino al 31 dicembre 1996.

L'articolo 6 autorizza il ministro del Tesoro ad apportare le variazioni di bilancio occorrenti a mezzo di propri decreti.

L'articolo 7 detta l'entrata in vigore del decreto-legge.

Onorevoli colleghi, nell'attuale fase di passaggio da un ordine mondiale costituito ma che si va sgretolando ad un altro ancora da costruire, anche le operazioni di pace non avvengono più in situazioni strategicamente stabilizzate. La crescita delle conflittualità, conseguente alla scomparsa di equilibri bipolari a livello mondiale, porta ad una maggiore esigenza da parte

della comunità internazionale di interventi militari a supporto della pace.

Un prezioso riferimento, che denuncia la crescente complessità delle missioni di pace e quindi la necessità di rivedere la gamma di interventi con modalità « deboli », è costituito dall'Agenda per la pace elaborata dal Segretario generale dell'ONU, Boutros Ghali. In tale documento viene evidenziata la crescente difficoltà di mantenere la pace con missioni esclusivamente umanitarie e di soccorso ai civili in scenari di guerra sempre più sanguinosi.

I risultati non ottimali ottenuti dalle forze dell'ONU nel territorio della ex Jugoslavia sono i riflessi delle carenze strutturali di un organismo che si è dimostrato inadeguato ai fini di un'efficiente condotta nelle operazioni di pace. È amaro constatare che solamente i bombardamenti effettuati da aerei NATO su postazioni serbe siano stati determinanti nel costringere i contendenti a sedersi ad un tavolo di pace. È solo grazie a quest'azione di forza, criticabile e sotto certi aspetti da deprecare, ma tuttavia indispensabile, che si è riusciti a porre fine ai massacri nei territori della ex Jugoslavia.

L'evoluzione di tutta la vicenda, con le migliaia di morti, di feriti, di profughi, con la distruzione di intere città, deve essere per il futuro di monito ai responsabili dell'ONU affinché rivedano le strategie di intervento nelle zone di guerra.

A seguito degli accordi internazionali e solo dopo quattro lunghi anni di massacri è stato deciso l'invio di contingenti militari multinazionali — appartenenti alla NATO e non — nella Bosnia, per il mantenimento della pace e per ristabilire condizioni di civile convivenza tra le diverse etnie.

Infine, è bene ricordare che l'Italia è membro della NATO e, quando la NATO interviene in un'operazione di questo tipo con contingenti militari multinazionali, l'Italia è obbligata ad essere presente. Inoltre, la partecipazione dell'Italia alla missione di pace in Bosnia ne accresce il ruolo geopolitico di equilibrio all'interno del bacino del Mediterraneo e la candida quale *partner* accreditato nella ricostruzione della ex Jugoslavia.

Per quanto in narrativa e valutato che la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace è stata generalmente disposta mediante decreto-legge e considerato che il nostro contingente militare si trova a Sarajevo da ormai quasi sei mesi, invito gli onorevoli colleghi ad esprimersi in senso favorevole alla conversione in legge del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella speranza che il termine incombente non renda inutile il nostro lavoro ed il nostro dibattito, poiché i tempi per l'approvazione da parte di entrambe le Camere sono ristrettissimi, il gruppo di alleanza nazionale, coerentemente con le posizioni assunte in precedenza, si pronuncia in senso favorevole alla conversione del decreto-legge.

Si tratta di un provvedimento che, pur nella sua notevole importanza, è di attuazione tecnica e di messa in pratica della volontà politica circostanziata, chiarita ed anche perimetrata dalla risoluzione di cui è primo firmatario l'onorevole Mirko Tremaglia, approvata da questa stessa Assemblea con l'adesione dei rappresentanti di quasi tutti i gruppi, la quale ha chiarito quali erano le premesse di politica nazionale ed internazionale, quali le circostanze, le finalità ed anche i limiti del deciso intervento. Ciò indubbiamente ci facilita il compito di chiarire, in questa sede, il significato politico dell'adesione a questa conversione in legge ed in qualche modo (premessi che siamo disponibili ad un confronto e ad un dibattito su tutta la gamma degli argomenti che possono essere toccati e coinvolti da questo provvedi-

mento) ci permette anche di limitare la tematica politica del dibattito stesso, se non è strettamente connessa al tema principale. A monte, infatti, vi è la risoluzione che ho ricordato, la quale, con un largo consenso maturato dopo lungo confronto, ha stabilito quali sono i punti di riferimento.

Noi ci pronunciamo in senso favorevole innanzitutto perché è interesse primario dell'intera Europa e, nel contesto europeo, della nostra nazione, che siano per quanto possibile assicurate, garantite e consolidate le condizioni per la stabilità della convivenza pacifica dei popoli nella ex Jugoslavia; tanto più, è interesse di nazioni come la nostra che, oltre alla immediatezza e alla contiguità di carattere territoriale, vedono questa problematica nella doppia dimensione internazionale: quella che coinvolge la stabilità e i nostri interessi europei e nazionali nell'intero bacino mediterraneo e quella, in una prospettiva esaminata anche in Commissione difesa in questi giorni, della estensione delle solidarietà militari e della difesa sul versante dell'est europeo.

C'è quindi un interesse primario alla riconquista, ad una stabilizzazione, ad una garanzia di pace in quel versante territoriale con la garanzia del rientro, del ritorno alle proprie case per tutti i profughi, nel rispetto delle comunità etniche, religiose e anche di quelli che sono i diritti fondamentali delle minoranze in vista del ripristino di condizioni che rendano possibile anche una consultazione elettorale, libere elezioni, degne di questo nome.

C'è anche da dire che le ragioni della solidarietà internazionale e della partecipazione dell'Italia ad obblighi che nascono dagli strumenti di solidarietà internazionale rendono doppiamente necessario e doveroso questo intervento. Il provvedimento si colloca in una linea di intervento, di partecipazione e di assunzione di una corresponsabilità dell'Italia, che con tali connotazioni e precisazioni è vista con favore da alleanza nazionale. Oggi si tratta, come abbiamo detto più volte, di una problematica che acquista coloriture e valenze straordinarie e straordinariamente

nuove. L'Italia, già impegnatasi, se non erro, in trentatré operazioni e partecipazioni di questo genere, è ancora oggi impegnata in vario modo e misura in quattordici di tali operazioni. Ciò significa che oggi, nel sempre più stretto legame tra politica estera, movimenti di aggregazione (internazionale e continentale) e politica militare della difesa, si pone ormai come un problema quello del dovere, oltre che dell'interesse che abbiamo, di condividere queste responsabilità internazionali: il che comporta anche per la nostra nazione l'obbligo di attrezzarsi sul piano dei mezzi, sul piano della capacità di rispondere in termini politici e militari al tempo stesso, di attrezzarsi a queste che ormai diventano esigenze — ahimè! — frequenti, perché, se è vero che è caduto lo scenario mondiale dei grandi conflitti, è altrettanto vero che nello stesso tempo si sono create le condizioni per conflittualità ed antagonismi forti di carattere regionale che danno luogo a conflitti sanguinosi e a crisi acute, che richiedono risposte politiche e militari al tempo stesso efficaci e pronte.

Dunque, sulla base della risoluzione nella quale ancora oggi noi ci riconosciamo, esprimiamo parere favorevole. Riteniamo oltre tutto — ormai è passato del tempo — che la partecipazione del contingente italiano si sia qualificata anche sul piano delle modalità con cui è stata espletata la sua missione, sì da realizzare un rilevante — secondo quanto risulta dai dati — tasso di accettazione da parte delle popolazioni della presenza del contingente italiano, che ha dato, complessivamente parlando, prove di professionalità ed anche capacità di saper interpretare, in tutti gli operatori e nei suoi comandi in particolare, il ruolo che è stato assegnato.

Dal punto di vista dei mezzi necessari per espletare questa missione — l'abbiamo detto in Commissione e qui lo ripetiamo — riteniamo congruo l'impegno anche per quanto riguarda i 240 miliardi a carico del bilancio ordinario della difesa per il 1996. Abbiamo in verità fatto un'osservazione sulla base di una considerazione leggermente più approfondita del provvedimento che si riferiva esattamente ai mezzi di tra-

sporto e di combattimento impiegati (si veda l'appendice 4 della relazione tecnica allegata).

Abbiamo fatto presente che il numero dei mezzi ci pareva eccessivo in rapporto alla forza del contingente, soprattutto in relazione ai cosiddetti « mezzi ruotati », come vengono definiti con non bella espressione.

Se si tratta dei 752 mezzi che richiederebbero altrettanti piloti, circa un terzo del complesso di sottufficiali e truppa, pari a 2330 unità, sarebbe assorbito per la loro guida e la prima manutenzione.

Dunque, se un così elevato numero di mezzi è stato necessario per assicurare il trasporto e la mobilità degli uomini e dei materiali, la media dei 70 chilometri per ogni mezzo ruotato sembrerebbe eccessiva per il calcolo dei consumi previsti. Questa è un'osservazione tecnica sulla quale abbiamo pregato il Governo di fornire una risposta, cosa che non è stato in grado di fare in Commissione.

Atteso anche che vi sono voci critiche circa l'impegno della nostra nazione in questo tipo di missioni, appare necessaria un'informazione sulla verifica della congruità dei mezzi stanziati rispetto alle necessità effettive riscontrate e ai fini da perseguire.

Sempre in adempimento della risoluzione approvata a suo tempo dalla Camera, abbiamo condiviso e fatta nostra la critica sui mezzi di finanziamento. Si è fatto ricorso all'accisa sulla benzina, mentre si era stabilito di prevedere un apposito capitolo di spesa e di attingere ai residui passivi del bilancio dello Stato. Ciò non è stato fatto ed ha posto in Commissione un problema serio che qui ribadiamo: il Governo deve, una buona volta, rispettare gli ordini del giorno e gli altri strumenti di espressione della volontà politica delle Assemblee parlamentari, soprattutto le risoluzioni, che dovrebbero essere maggiormente vincolanti.

Se dunque l'Assemblea dopo lunghe discussioni approva una risoluzione, tanto più se lo fa all'unanimità - anche se taluni sostengono che a maggior ragione in que-

sto caso sono acqua saponata che scivola sulla pelle del Governo: vogliamo augurarci che così non sia e non debba essere nel futuro - di essa il Governo deve tenere conto. Invece prendiamo atto che l'esecutivo non ha ottemperato alla risoluzione approvata.

Desidero poi ancora sottolineare la necessità dell'informazione, che pure è ribadita nella risoluzione alla quale mi sono più volte riferito. Occorre che il Parlamento sia informato in maniera adeguata e, quando ci si avvierà alla conclusione della missione, quest'obbligo dovrà essere soddisfatto in modo ancora più completo e pregnante.

Con queste osservazioni e con i richiami politici al documento di partenza che mi sono permesso di fare, preannuncio che i deputati del gruppo di alleanza nazionale si esprimeranno in senso favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario di Stato per la difesa, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sulla conversione in legge di questo decreto-legge. Non posso tuttavia esimermi dal fare alcune rapidissime considerazioni, che si riallacciano a quanto si è detto.

Si prova imbarazzo nel constatare che in occasione dell'impiego di truppe per missioni di pace ci si trova sempre di fronte a decreti che vanno rincorsi, perché non li si riesce a trasformare in legge. Soprattutto non si riescono a trovare i fondi! Possiamo pensare all'impiego delle truppe a Beirut, successivamente allo sminamento del mar Rosso, poi ad altre operazioni, quali quelle nel Golfo, per finanziare le quali ricorderete che si fece ricorso all'aumento della tassa sul metano. Questo crea, senza dubbio, sfiducia negli operatori, cioè in quei militari che si trovano all'estero e che, nella loro missione di pace, vorrebbero essere seguiti dai corpi istituzionali

della nazione, ma hanno la sensazione di essere trascurati.

È chiaro che, ogni volta che si decide un impiego all'estero, la politica militare segue quella estera, la politica militare è sorella minore della politica estera e il Ministero degli esteri tende ad affermare la propria immagine sul consenso internazionale; possiamo richiamare alla memoria la spedizione in Crimea e altre vicende già passate. Mi sembra tanto la storiella del famoso adagio: « armiamoci e partite ». Ci dovrebbe essere un consenso dell'intero Governo e dell'intero Parlamento quando si decide un'operazione del genere. Si dovrebbe essere tutti uniti per sostenere l'impiego all'estero, ma questo purtroppo non avviene.

Bisogna riconoscere che quando non si parla più dei soldati di leva — ai quali esprimo tutta la mia stima e chiedo scusa se spesso, nelle mie considerazioni, affiora il mio passato di quarant'anni di militare, perché i giovani di oggi e i soldati di oggi sono meravigliosi — stranamente il « coro delle mamme » sta zitto, come se i volontari fossero figli di nessuno. È un altro aspetto che devo sottolineare perché sarebbe il caso di non pensare, come talvolta viene di fare, che con i volontari abbiamo inventato la carne da cannone. Sono tutti figli nostri e meritano tutti la nostra considerazione !

A proposito di volontari desidero far notare ai signori della lega un altro aspetto. I volontari in questo momento, all'84 per cento, provengono dal sud. Nella disperazione della disoccupazione tutti questi giovani scelgono la vita militare: teniamolo presente perché ad un certo punto questi soldati, questi militari marinai, avieri e militari dell'esercito rappresentano l'intera Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Signori, i volontari sono finiti. La brigata bersaglieri rientra e partono i paracadutisti, i quali sono soldati di leva che hanno scelto volontariamente di fare i paracadutisti. Nell'ultimo arruolamento di volontari solamente 90 hanno fatto la domanda per fare i volontari a ferma pro-

lungata e questo perché siamo riusciti a creare una tale situazione di precariato con le leggi attualmente in vigore che, se il Parlamento non si sbriga ad approvare la riforma della leva, non avremo più i volontari. L'ultima legge sulla leva, del 1986, presentata dall'allora ministro Spadolini, purtroppo non ci ha consentito di arruolare volontari perché questi, dopo tre anni, vengono abbandonati in una situazione di disoccupazione. Mi dispiace narrare un episodio che mi è accaduto alla stazione Termini quando, sceso dal treno con la mia valigia, ho visto arrivare un ragazzo che mi ha detto: signor generale, le posso portare la valigia ? Lì per lì non l'ho riconosciuto, ma era un mio vecchio sergente, il quale mi ha detto successivamente: per favore, signor generale, si sbrighi, perché io sono un facchino di « straforo » e la cooperativa di facchini mi prende a botte se mi vede fare questo lavoro.

Ebbene, non possiamo accettare che i nostri volontari non abbiano un compenso per la loro attività di volontariato. Nelle altre nazioni ai volontari a ferma prolungata si garantisce un futuro, un avvenire, e se ritornano alla vita privata, negli Stati Uniti, ottengono una borsa di studio per conseguire un *master*.

Invito quindi l'Assemblea a tenere presente questo fatto e soprattutto a ringraziare gli uomini che ad un certo punto hanno scelto la vita militare, consentendo in questo momento alla nazione di passare dal servizio di leva, naturalmente attraverso i dovuti passi successivi, al servizio volontario.

Desidero inoltre fare riferimento al finanziamento di queste operazioni. Come è già stato accennato da chi mi ha preceduto, non esiste un fondo permanente nel bilancio dello Stato che consenta di fronteggiare tempestivamente eventuali esigenze di impegno all'estero delle nostre truppe. Tentammo di istituirlo con il governo Ciampi quando ero consigliere militare del Presidente del Consiglio; proseguimmo con il governo Berlusconi e successivamente con il governo Dini, purtroppo con l'opposizione del Ministero degli esteri che non ha consentito, con i

fondi della cooperazione, di finanziare operazioni militari o questioni attinenti alla sfera della difesa e con l'opposizione del Tesoro. Pertanto non si è mai riusciti a formare un fondo che potesse essere riutilizzato a fine anno, se non già impiegato, per fronteggiare esigenze improvvise e per non trovarsi sempre di fronte alla necessità di reiterare ogni 60 giorni questi decreti del Governo.

Concludo invitando il Presidente dell'Assemblea, se lo ritiene opportuno e con l'approvazione di tutti, ad inviare con l'occasione un messaggio a questi soldati per dire loro: grazie per quello che fate, grazie per come lo fate (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Bocchino, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, colleghi, alla partecipazione dei militari nella missione della NATO in Bosnia rifondazione comunista si è opposta e conferma tale suo giudizio negativo non soltanto perché le missioni di pace rientrano tra i compiti propri delle forze di pace (e la NATO non si può certo definire tale perché è un patto militare) ma anche perché non è mai stata fatta opera di verità su quella guerra, sulle sue vere cause, su quello che è accaduto in quei territori, sul ruolo e le responsabilità che sono anche dell'occidente.

Vorremmo cogliere l'occasione della ratifica di questo decreto per porre all'attenzione del Parlamento una necessaria riflessione sui sei mesi trascorsi dagli accordi di Dayton e sulla loro applicazione pratica. Da un punto di vista preliminare occorre rilevare come l'argomento principe con il quale sei mesi fa si giustificò la sostituzione della missione Unprofor dell'ONU con quella Ifor della NATO, alla luce dello scandalo « Bosniagate » dovrebbe almeno essere rivisto. Il fatto che

l'amministrazione Clinton, mentre l'ONU rischiava il suo prestigio ed i suoi caschi blu nell'inferno bosniaco, abbia appoggiato, coperto ed incoraggiato via Iran e Turchia l'invio di armi ai contendenti, violando lo stesso embargo ONU sulle armi, è lì a dimostrare come il fallimento dell'ONU sia stato politicamente voluto e scientificamente conseguito.

È bene non dimenticare questo fatto, esso è tutt'altro che indifferente al fine dello stesso giudizio sulla missione militare italiana in Bosnia. Possibile che i responsabili del boicottaggio dell'ONU siano oggi elevati ad ancelle di pace? L'obiettivo politico era ed è la marginalizzazione dell'ONU e dell'OSCE per meglio enfatizzare la NATO, farla apparire — perché solo di apparenza si tratta — ciò che strutturalmente non può essere in quanto patto militare di parte: uno strumento al servizio della pace.

Gli effetti della missione Ifor si sono visti a Berlino, nella recente riunione del Consiglio atlantico, dove si è deciso di ancorare ancora di più l'Unione europea alla NATO. Quest'ultima avanzerà ad est proseguendo una sorta di politica di annessione, acutizzando il conflitto con la Russia e con quei paesi europei che ne saranno esclusi.

Insomma la Bosnia è servita ad altro, ha funzionato da formidabile argomento di propaganda per l'esistenza e per il rilancio di una struttura militare — la NATO appunto — che invece più ragionevolmente doveva essere sciolta. D'altronde il ministro della difesa statunitense Perry lo aveva detto senza mezze parole: « La Bosnia non rappresenta un interesse vitale per gli USA. La NATO è invece un interesse vitale ».

Per la NATO si è sabotato il compito dei caschi blu prima e, sempre per la NATO, gli USA hanno imposto la missione militare in Bosnia dopo. D'altronde i 217 milioni di dollari promessi dagli USA per la ricostruzione sono finiti tutti per pagare la missione Ifor, cioè la NATO, e per riarmare l'esercito bosniaco.

GIACOMO GARRA. Speriamo che non siano queste le linee di politica estera del Governo Prodi!

MARIA CELESTE NARDINI. Sei mesi di attuazione degli accordi di Dayton hanno evidenziato il relativo rispetto degli aspetti militari mentre hanno segnato il passo per quanto riguarda la realizzazione degli aspetti civili: rientro dei profughi (solo il 3 per cento degli oltre 2 milioni e quattrocentomila) diritti umani, preparazione delle elezioni, libertà di movimento, ricostruzione, punizione dei criminali di guerra.

Non ci sono, allo stato attuale, le condizioni per tenere le elezioni. Tre episodi su tutti: l'allontanamento del *premier* serbo-bosniaco Kasagic da parte del fanatico cettico e criminale di guerra Karadzic; la nomina a Mostar del governo autonomo dell'etnia croata della repubblica Herzeg-Bosna, questo a dispetto non solo degli accordi di Dayton, che intimano lo scioglimento dell'Herzeg-Bosna, ma anche degli stessi e recentissimi accordi della conferenza di Firenze. Il terzo episodio, e non per gravità, è l'aggressione a sprangate di fanatici militanti del partito di Itzebegovic, dell'ex-*premier* Silajdzic, sopravvissuto miracolosamente all'aggressione avvenuta semplicemente per colpire l'opposizione laica e democratica al regime fondamentalista che sempre di più si sta imponendo a Sarajevo.

Cito questi tre fatti perché su di essi - o per impedire gli stessi - niente hanno fatto né potevano fare i soldati della NATO. Ovviamente: perché la NATO non può fare la pace, non può garantire che Mostar non sia vergognosamente divisa etnicamente, non può impedire che i governi nazionalisti legittimati come interlocutori dagli accordi di Dayton spranghino, caccino gli oppositori interni.

È la filosofia di Dayton che dovrebbe essere messa radicalmente in discussione. Altrimenti le elezioni generali del 14 settembre ed ancor più quelle tragicomiche albanesi saranno una vera e propria farsa.

Non può sfuggire, inoltre, che l'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede la scadenza della presenza italiana NATO in Bosnia il 31 dicembre 1996. È già cominciato il balletto sulla proroga: tutto dipenderà dagli USA o, meglio, dalla convenienza elettorale di Clinton se annunciare o meno la proroga della missione. Noi diciamo già adesso che l'Italia dovrebbe, insieme con i *partner* dell'Unione europea, muoversi per far sì che il 31 dicembre la missione della NATO sia sostituita dalla missione dell'ONU e dell'OSCE, perché il supporto militare sia sostenuto da una volontà di ricostruzione del tessuto della società civile e delle infrastrutture di cui allo stato attuale, permanendo la filosofia di Dayton, non si vedono tracce (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Sono giunte alla Presidenza richieste di chiarimento circa gli orari di votazione: si domanda se si voterà entro le 19. Faccio presente che ciò dipenderà dalla disponibilità dei colleghi iscritti a parlare. Ne restano due: Fronzuti e Menia. Se i loro interventi si manterranno entro limiti di tempo piuttosto ristretti, l'Assemblea potrà votare entro questa sera. Altrimenti avremo qualche difficoltà.

È iscritto a parlare l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi il voto che l'Assemblea è chiamata ad esprimere oggi, sulla conversione in legge di un decreto i cui effetti sono ampiamente noti, merita un approfondimento ed un'analisi alla quale nessun gruppo politico può sottrarsi.

L'Italia, il nostro paese, al di là delle posizioni pur rispettabili di ogni gruppo politico, aveva ed ha l'obbligo di partecipare alla missione umanitaria di pace in Bosnia, con tutti i rischi e gli oneri che essa comporta.

Gli obblighi internazionali, l'adesione alla NATO, la sottoscrizione degli accordi di Dayton pongono il nostro esercito nelle condizioni di dover assolvere fino in fondo

il proprio dovere. Spetta però al Parlamento proporre, vigilare ed approvare un indirizzo politico che renda più agevole l'applicabilità di questi obblighi e garantisca ai massimi livelli la sicurezza e l'incolumità dei nostri soldati, nonché il prestigio e la dignità della nostra missione.

Sono stati pronunciati fiumi di parole e di critiche sulla scarsa sensibilità mostrata dal mondo civile nei riguardi di un'area di crisi che sembrava non toccare gli interessi materiali delle nazioni ricche; ci sono stati colpevoli ritardi da parte delle più alte istituzioni mondiali e dei singoli Stati, che hanno consentito e tollerato la devastazione e l'annientamento di intere regioni ed il massacro di migliaia di cittadini inermi, le cui immagini dolorose ed agghiaccianti sono ancora vive nella nostra mente.

Gli accordi di Dayton del 21 novembre 1995 vogliono ribadire la ferma speranza di porre fine in via definitiva al conflitto più tragico che l'Europa abbia conosciuto dopo la seconda guerra mondiale.

Ma la fiducia che la nostra missione possa esaurirsi nel tempo previsto è molto debole. Anzi, sono sicuro che saremo chiamati nuovamente ad occuparci di questo problema prima della scadenza del mandato, perché il mantenimento ed il rispetto degli accordi sottoscritti comportano un allungamento della nostra presenza nella regione.

Siamo di fronte ad una tragedia dalle immani proporzioni, con sentimenti travati - e perciò molto pericolosi e nefasti - da parte di molti dirigenti serbi, atteggiamenti che non schiudono l'animo all'ottimismo. Oltre quattro milioni di rifugiati, di esuli, di senzatetto hanno lasciato le loro terre e ciò che rimane delle loro case, ma reclamano di ritornare in condizioni di tranquillità e di sicurezza: cosa molto difficile nelle circostanze attuali. Le stesse elezioni a Mostar, nel prossimo autunno, potranno segnare un primo passo verso la normalità, ma le condizioni poste per il loro svolgimento sono una grave incognita.

I membri e l'Assemblea dell'UEO hanno riaffermato il loro impegno in fa-

vore dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica di Bosnia, così come stabilito negli accordi di Dayton. La forza multinazionale dell'Ifor posta sotto la direzione della NATO e composta da circa 60 mila uomini ha ricevuto i suoi poteri dalla Forpronu che cessava il proprio mandato e implicitamente dichiarava il fallimento di un'impresa che aveva fatto gridare allo scandalo il mondo intero.

Oggi abbiamo di fronte due obiettivi: l'uno militare, l'altro civile. Non possiamo essere latitanti, o peggio ancora assenti, da operazioni che metteranno in grande evidenza il ruolo del nostro paese, l'Italia, che ha tutte le carte in regola per assumere una posizione rilevante sia per quanto riguarda l'assistenza militare, ai fini del mantenimento della pace, sia per quanto attiene al problema della ricostruzione del tessuto civile che pure si rivelerà ineludibile a breve termine.

Se è vero, come è vero, che il commissario Bildt, nominato responsabile della ricostruzione, ha già dato inizio al proprio lavoro con giganteschi investimenti di risorse e di fondi messi a disposizione dalla Banca mondiale, mi domando perché noi siamo tenuti fuori da questo grande piano. Cosa ha fatto il nostro Governo e cosa si propone di fare per una ricaduta positiva dei nostri sacrifici?

In questo momento la Germania sta portando avanti un programma di investimenti per la città di Sarajevo di 7 miliardi di dollari per la sola messa in opera dei vetri distrutti dalla guerra. Sono state già pianificate spese faraoniche per la ricostruzione dell'intera regione. Le nostre imprese, le nostre aziende, reclamano di essere tutelate e protette dal Governo. Il lavoro italiano, mai come in questo momento, ha bisogno di trovare sbocchi e assistenza; invitiamo perciò il Governo e i ministri interessati a prendere nota di questo stato di necessità e a svolgere un ruolo propositivo nei contatti multinazionali in sede europea e in sede NATO.

Poiché sono stato sollecitato ad essere breve, eviterò di proseguire il mio intervento con considerazioni che sono frutto

di una ricerca ed uno studio sul problema. Tuttavia, sento l'obbligo ed il dovere di dichiarare, a nome del gruppo del CCD-CDU, il voto favorevole sul provvedimento in esame che ritengo un atto dovuto e necessario da parte di noi tutti.

Invito, infine, il Parlamento a prendere atto dello stato d'animo dei nostri soldati i quali si lamentano di non ricevere emolumenti adeguati rispetto ai rischi che corrono ed a rivolgere agli ufficiali, sottufficiali e truppa un caloroso messaggio di solidarietà, di amicizia e di simpatia per l'alta opera umanitaria che essi svolgono (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

Chiedo infine che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente e onorevoli colleghi, questo mio intervento suonerà un po' stonato, in dissenso, rispetto a quanto affermato dall'onorevole Benedetti Valentini a nome del gruppo di alleanza nazionale, ma voglio precisare che questa mia posizione, del tutto personale, presenta fondamentalmente due risvolti che cercherò di illustrare sia pur brevemente: l'uno, certamente politico; l'altro, personale, morale vorrei dire.

A proposito dell'aspetto politico ricordo a me stesso e a questa Assemblea che l'Italia fu esclusa dal gruppo di contatto sull'ex Jugoslavia sulla base del principio che l'ONU non poteva accogliervi un paese confinante, come da prassi in casi simili, o un paese che aveva avuto problemi storici anche recenti. Si trattava, in particolare, del problema della belligeranza nei confronti dell'ex Jugoslavia. Ricordo, quindi, come all'epoca - si era ancora nella scorsa legislatura - ebbi ad esprimere la posizione che oggi riconfermo sotto il profilo politico. Ricordo cioè a me stesso ed a tutti noi che la dignità nazionale, la dignità

italiana viene difesa anche facendo in modo che il paese sia alleato e non suddito di qualcuno e che quindi abbia il diritto di partecipare ai consessi internazionali, quindi di far parte dei gruppi di contatto; solo successivamente può essere chiamato ad inviare i suoi soldati. Se invece non è buono per stare nel gruppo di contatto allora non è buono nemmeno per mandare i suoi ragazzi a fare da « carne di cannone ».

Questa posizione è da una parte politica e dall'altra morale. Ci è stato dato un contentino - per chi non lo sapesse - ammettendo l'Italia al gruppo di contatto, ma ormai a bocce ferme e ad intervento avvenuto. Come ricordava il relatore, si è trattato di un intervento militare fatto di bombardamenti, dopo quattro anni di inutili e sterili battibecchi di una diplomazia che dimostrava di essere largamente impreparata. Da un lato sono arrivati coloro che stanno dall'altra parte del mondo; dall'altro vi erano gli europei che si dimostravano incredibilmente ignoranti a proposito della questione della ex Jugoslavia, così come si è dimostrata ignorante la stessa opinione pubblica italiana ed il giornalismo del nostro paese. La stampa ci ha infatti raccontato, per esempio a proposito della Bosnia, che vi erano campi etnici contrapposti con i serbo-bosniaci cattivi per definizione, i serbo-croati buoni per definizione ed i musulmani ai quali veniva accreditata una soggettività etnica, il che non è vero.

Se si conoscono le cose un po' più da vicino, si può sapere, per esempio, che i croati ed i serbi parlano la stessa lingua solo che i serbi scrivono con i caratteri cirillici mentre i croati usano i caratteri latini; i croati sono cattolici, mentre i serbi sono ortodossi e i musulmani, non sono un'etnia, rappresentano ciò che rimane dell'espansione dell'impero ottomano, sono quindi quelle sacche di serbi islamizzati. Sono tutte informazioni che si debbono conoscere per capire quali odii etnici, religiosi o tribali hanno motivato lo scannamento balcanico folle, pazzesco.

Vedete, abito a Trieste e vengo da una famiglia che è doppiamente esule - e

giungo alla seconda parte del mio intervento — e per tale motivo dico che la mia è una posizione personale e morale. Dicevo, doppiamente esule perché la mia famiglia prima ha abbandonato la Dalmazia; infatti la famiglia di mia nonna veniva da Curzola, che diede i natali a Marco Polo (dovete sapere che oggi il presidente croato Tudjman sostiene che Marco Polo è stato il più grande navigatore croato). Fuggiti dalla Dalmazia, come capitò a molti italiani, i miei familiari si rifugiarono in Istria e nel 1945 fuggirono un'altra volta dai croati che oggi abitano nelle case che erano quelle di mia madre, di mia nonna e via dicendo. Dunque, quando qualcuno oggi afferma il nobile principio di restituire a tutti la casa e la patria, non posso non ricordare che tale diritto sacrosanto non potrà valere mai né per la mia famiglia né per me stesso.

Ebbene, chi c'è dall'altra parte? Ci sono proprio coloro che cinquant'anni fa procurarono agli italiani il più grande esodo della storia nazionale e questa è storia oggi quasi sconosciuta. Siamo andati a mettere le mani nel ginepraio balcanico senza conoscere la situazione, senza sapere o meglio dimenticando completamente che cinquant'anni di Jugoslavia comunista hanno distrutto duemila anni di storia romana, cristiana, latina, veneta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

Quando, infatti, vedo oltre la mia Trieste l'arena di Pola o, ancora più giù, le zone dove siamo andati a mettere le mani, mi ricordo — e vi ricordo — che si parlava italiano alle Bocche di Cattaro, dove nel 1797 è stato ammainato l'ultimo gonfalone della Repubblica veneta di San Marco. Dunque, si parlava l'italiano in quell'area e su quelle isole; si parlava l'italiano a Sebenico, patria di colui che compilò il primo dizionario dei sinonimi, Niccolò Tommaseo. Vi ricordo anche Spalato, che diede i natali a Francesco Rismondo.

Vi ricordo Traù, che è una piccola Venezia: tutti nomi imbarbariti, croatizzati, di cui non vi è più memoria né storia (*Commenti del deputato Nardini*). Vedete,

cinquant'anni di Jugoslavia hanno cancellato ogni presenza italiana (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)...

FABIO MUSSI. Sono cose dell'altro mondo (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

BENITO PAOLONE. Stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, la prego!

ROBERTO MENIA. Non solo hanno cancellato ogni presenza italiana, ma, a proposito del diritto degli esuli di ritornare, qualche settimana fa il Governo italiano ha svenduto alla Slovenia anche l'ultima possibilità esistente di fare giustizia per gli esuli italiani di cinquant'anni fa. Permettete allora a chi ha nella propria storia personale, o meglio nella storia della propria famiglia, lutti, disastri, rovine, a chi non ha nemmeno più il diritto di avere i propri morti nelle loro tombe — perché, per chi non solo sa, dall'altra parte si fa la pulizia etnica anche delle tombe degli italiani — di dire che non voglio vedere una goccia di sangue italiano versata per questi signori.

Non sarà bello? Sarà poco o troppo morale? Questa è la posizione che in tutta coscienza mi sento di sostenere, una posizione che, tra l'altro, è largamente condivisa da quella popolazione dell'esodo dimenticato degli italiani.

Noi ci «arrabattiamo», mandiamo le nostre truppe, mandiamo degli italiani a separare i contendenti nello «scannatoio» balcanico che — lo ripeto — non mi ha impressionato, non mi ha fatto grande specie né troppa novità, perché la storia dei piatti di occhi, delle famiglie sgozzate, della gente fatta a pezzi la conoscevo bene perché l'avevo sentita raccontare a casa da mia madre, da mio nonno, da tutta quella popolazione dell'esodo dimenticato e ignorato in Italia.

Ebbene, ci troviamo di fronte a tutto questo, di fronte a popoli che si dimostrano tuttora ostili nei nostri confronti, perché la Croazia di oggi (noi in Bosnia

siamo andati a difendere soprattutto i croati) non vuole restituire agli italiani le case che erano state loro espropriate dai comunisti di Tito, sta togliendo uno dopo l'altro i diritti alla minoranza italiana. Ci tolgono il diritto di andare a scuola: se oggi non c'è la purezza etnica, se cioè non si è italiani e con madre e padre italiani dall'altra parte del confine non si può nemmeno frequentare una scuola italiana.

Ebbene, di fronte a tutto questo mi chiedo perché mai dobbiamo mandare in Bosnia la nostra gente e magari far versare del sangue italiano per coloro che hanno dimostrato e dimostrano tutt'ora di essere largamente ostili agli italiani. Permettetemi quindi di esprimermi decisamente contro — e di chiedere anzi a qualcuno, se lo ritiene in coscienza, di assumere la mia stessa posizione — il provvedimento in discussione.

Non vedo infatti il motivo per cui, di fronte a chi ha massacrato gli italiani e ha cancellato duemila anni di storia italiana, debbano essere proprio degli italiani a versare sangue, sudore o quant'altro per chi non lo merita e sta tuttora dimostrando di essere largamente ostile alla nostra gente e a quanto gli italiani, la nostra cultura e la nostra tradizione hanno rappresentato oltre il confine ingiusto che oggi delimita l'Italia a Trieste (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gatto.

MARIO GATTO, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, rinuncio a mia volta alla replica e raccomandando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio, preso atto che i maggiori oneri recati dal decreto-legge rispetto all'ordinaria attività si limitano alla cifra indicata all'articolo 4, ha adottato in data odierna il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo con la seguente raccomandazione: che le relazioni tecniche predisposte dal Governo, qualora contengano l'esposizione dei valori complessivi dei programmi oggetto dell'intervento, evidenzino con chiarezza l'ammontare degli oneri a carico del bilancio in gestione e di quelli aggiuntivi rispetto alla legislazione vigente, i quali ultimi dovranno corrispondere al valore indicato nella norma di copertura contenuta nel provvedimento.

NULLA OSTA

sull'emendamento Chiavacci 1.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto che l'emendamento Chiavacci 1.1 è stato ritirato dai presentatori.

Nessuno chiedendo di parlare sul restante emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge, chiedo al relatore se intenda aggiungere qualche considerazione.

MARIO GATTO, Relatore. Devo precisare, Presidente, che si tratta di un emendamento approvato a maggioranza dalla Commissione. Tale emendamento scaturisce da valutazioni e considerazioni emerse in un ampio dibattito tenutosi in Commissione difesa che brevemente qui sintetizzo.

Dal 1992, organizzazioni di volontariato, prime fra tutte quelle italiane e francesi, si sono adoperate e si adoperano in aiuto della popolazione civile dei territori della ex Jugoslavia con l'invio e la distribuzione di derrate alimentari e di beni di prima necessità; tali attività umanitarie e complementari all'operazione di più ampio respiro dell'ONU, della NATO e dell'UEO devono essere potenziate in attesa che rientrino i profughi; il ministro della difesa nella passata legislatura approntò uno schema di decreto-legge per l'utilizzo degli obiettori di coscienza in Bosnia. Infine, recentemente, il ministro Andreatta in un suo intervento in Commissione difesa alla Camera ha espresso la volontà di permettere l'invio di obiettori di coscienza nella ex Jugoslavia.

Concludendo, raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il Governo accetta l'emendamento 1.2 della Commissione a condizione che, dopo le parole: « senza oneri aggiuntivi per lo Stato », si aggiungano le seguenti: « né interferenze con la missione NATO svolta dal contingente militare italiano ».

PRESIDENTE. La Commissione accetta la modifica suggerita dal Governo?

MARIO GATTO, Relatore. La Commissione accetta di riformulare il proprio emendamento 1.2 nel senso indicato dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gatto.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così come in precedenza ho annunciato l'inten-

zione del gruppo di alleanza nazionale di votare a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, adesso annuncio il nostro voto contrario sull'emendamento 1.2 della Commissione.

Devo dire che il gruppo di alleanza nazionale, insieme alle altre forze del Polo per le libertà, esprime in questo momento con il suo voto un grande senso di responsabilità verso l'interesse nazionale. Non vi paia notazione polemica gratuita il far rilevare al Governo e alle forze politiche della sua maggioranza che la maggioranza governativa non c'è e che senza l'apporto determinante, ispirato ai superiori interessi della nazione e dello Stato, del Polo per le libertà questa sarebbe la prima occasione nella quale il Governo Prodi - condizionato teoricamente sotto questo profilo dai voti di rifondazione comunista - andrebbe alla deriva e allo sfascio su un fondamentale momento di interesse nazionale!

È dunque il voto del Polo per le libertà che in questa circostanza, lungi dall'essere il voto a dispetto o il voto dell'opposizione cieca e irragionevole, di fronte non alla necessità di soccorrere o di gettare ciambelle di salvataggio al Governo (che di certo non le meriterebbe) ma di fronte ad un superiore interesse nazionale, consente che si converta in legge - ammesso che la corsa contro il tempo lo permetta - questo provvedimento di grande delicatezza e di grande importanza.

E me ne darete atto, se sono vere - e non vi è dubbio che lo siano - le affermazioni che in coscienza ha pronunciato il giovane e valoroso collega onorevole Menia, il quale ha avuto tutto il diritto morale di dire ciò che ha detto. Questo vi dimostra che non è facile per una forza politica come la nostra distinguere tra l'interesse nazionale e quelli che sono i pur legittimi, non dico risentimenti, ma punti di vista diversi, nobilitati da motivazioni importanti sulle quali una nazione si dovrebbe interrogare.

Dunque, senso dello Stato, senso della nazione, senso del rispetto degli impegni internazionali e anche capacità di saper interpretare modernamente non solo gli

interessi nazionali in un ambito territoriale, in un continente, in un bacino mediterraneo, ma anche gli interessi complessivi della convivenza civile.

Tuttavia, per la stessa ragione di rigore che ci fa motivare in tal senso il voto favorevole, non si può fare della demagogia inutile e velleitaria approvando emendamenti come questo, che risponde ad una finalità estetica, demagogica o comunque velleitaria. Si tende ad introdurre la tematica dell'impiego dell'obiettore di coscienza in un provvedimento che non ha alcuna attinenza con questo tema, che pure ha un notevole spessore, è di grande delicatezza ed ha implicazioni rilevanti, come tutte quelle che attengono ai problemi dell'individuo e della sua coscienza. Una norma come quella di cui si parla, ove dovesse trovare applicazione (ma sono propenso a credere che mai la troverà) creerà confusione e difficoltà ulteriori. Il relatore, la maggioranza della Commissione ed il Governo sono dovuti ricorrere ad « appiccichi », a condizioni e precondizioni, o addirittura a condizioni delle condizioni, per capire che vi saranno aggravii economici e che le truppe dovranno attendere addirittura alla sicurezza di quanti dovrebbero svolgere compiti umanitari. Si complicherà quindi la situazione e si creeranno difficoltà ulteriori; inoltre, non si rispetterà sicuramente la clausola volta ad evitare l'introduzione di oneri aggiuntivi. In sostanza, si inserisce nel provvedimento un elemento che non c'era e che rischia di inceppare alcuni passaggi.

Sono queste le motivazioni oggettive per le quali, in coerenza con il senso di responsabilità che ho richiamato all'inizio del mio intervento (gli altri gruppi facciano pure ciò che credono), esprimo il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	311
Astenuti	7
Maggioranza	156
Hanno votato sì ...	270
Hanno votato no ..	41

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Nardini ed altri n. 9/54/1 e Bampo ed altri n. 9/54/2 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, i contenuti dell'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/54/1 configurano linee di politica estera complessiva per le quali non sembra opportuno l'utilizzo di uno strumento come l'ordine del giorno, che in genere è finalizzato ad impegnare il Governo su questioni specifiche. Invito quindi i presentatori a ritirare l'ordine del giorno, altrimenti il Governo non lo accetta. Il Governo accetta invece l'ordine del giorno Bampo ed altri n. 9/54/2.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

MARIA CELESTE NARDINI. Insisto, signor Presidente.

PAOLO BAMPO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/54/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando si tratta un argomento delicato come quello oggi in discussione si osserva che esistono ancora ferite aperte. Poco fa avete ascoltato una ricostruzione dei fatti dell'onorevole Menia che, attraverso una notazione personale, sollevava anche un problema esistente nella storia italiana. Esistono, evidentemente, talune difficoltà. Vi sono problemi, sensibilità che vanno rispettate. Ciò, naturalmente, non esclude che oggi noi realisticamente, non perché le cose che attengono alla storia d'Italia...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Selva. Vorrei ricordare ai colleghi che

stanno uscendo dall'aula che fra poco ci sarà la votazione finale del provvedimento. Li inviterei pertanto a restare in aula.

GUSTAVO SELVA. Se vanno via non partecipano al voto. È un loro diritto.

PRESIDENTE. È certo un loro diritto, ma è anche dovere del Presidente sensibilizzare i colleghi al voto.

GUSTAVO SELVA. Ritengo che lei abbia anche il dovere di rispettare il diritto di parola di un deputato, che naturalmente parlerà brevemente; le posso quindi assicurare che vi sarà tutto il tempo per esprimere il voto. Vogliamo quindi porre il problema con una notazione che non dimentica la storia ma che guarda all'attualità, che guarda all'apertura anche verso i temi che ci interessano particolarmente, vale a dire l'Europa, l'Alleanza atlantica e ciò che coinvolge la nostra responsabilità storica ed attuale.

Credo che l'onorevole Benedetti Valentini, affermando che alleanza nazionale dà la dimostrazione del senso della nazione e dello Stato, voglia ricordare anche che nei confronti dei decreti-legge noi abbiamo una posizione molto rigida e dura. Tuttavia ciò non esclude che analizziamo ogni singolo decreto-legge per la storia e per le conseguenze che esso comporta. Pertanto il gruppo di alleanza nazionale, raccogliendo ciò che deriva anche dal contributo fornito dall'onorevole Tremaglia nel corso della precedente discussione attraverso la presentazione di una risoluzione, esprimerà un voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge, auspicando che esso, finalmente, dopo quattro anni di storia difficile e dolorosa riporti serenità e pace. Riporti, soprattutto ciò che noi desideriamo, ossia che gli Stati che sceglieranno di entrare nell'Unione europea... Come abbiamo visto la Slovenia è già stata associata nel processo di unità europea ed anche a tale proposito vorremmo ricordare che probabilmente il Governo italiano ha avuto un'eccessiva fretta nel dimenticare - l'onorevole Menia poc'anzi vi faceva cenno - quanto appartiene

al diritto di una civiltà e di un popolo, ossia di vedere rispettati almeno certi sacri valori.

Ho voluto dire tutto ciò, con grande serenità, per dare un contributo positivo alla partecipazione dell'Italia ad un processo che noi vogliamo sia, insieme, di pace, di apertura e di integrazione verso l'Europa, augurandoci che i dibattiti di questo genere assumano quel carattere alto e nobile che noi abbiamo cercato di dare a quello odierno, sia attraverso la ricostruzione storica effettuata dall'onorevole Menia sia attraverso il contributo tecnico e politico fornito dall'onorevole Benedetti Valentini, sia, infine, tramite la dichiarazione di voto positivo che io, a nome del gruppo di alleanza nazionale, ho formulato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelici. Ne ha facoltà.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 54, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero le-

gale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 20.

PRESIDENTE. La Presidenza, apprezzate le circostanze, rinvia la votazione finale alla seduta pomeridiana di domani.

Ricordo che domani sono previste due distinte sedute: una alle 9 e l'altra alle 14,30.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,01).

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, signor sottosegretario, ho chiesto di parlare per comunicare un fatto che si sta verificando in queste ultime ore ai valichi di frontiera. I nostri allevatori hanno occupato i vari valichi alpini ed hanno bloccato tutte le importazioni di carne bovina proveniente dai paesi comunitari; stanno facendo questa protesta perché è ormai da novanta giorni che il settore vive una crisi profonda. Il settore è ormai sul baratro, molte aziende stanno per chiudere. È dell'altro ieri la notizia che purtroppo un allevatore si è suicidato perché non sapeva più come far fronte agli impegni finanziari presi.

Sappiamo benissimo che sul mercato c'è la psicosi della « mucca pazza », una psicosi purtroppo alimentata da una campagna di stampa ed anche da parte di certe associazioni che hanno fatto sì che il problema diventasse ancora più grande.

Gli allevatori hanno iniziato questa giusta protesta alla quale, diciamo così, ha dato una mano anche la Commissione agricoltura della Camera attraverso una risoluzione.

Signor Presidente, c'è da dire purtroppo che i circa 110 miliardi per gli allevatori italiani, che il Governo italiano è riuscito, attraverso un accordo comunita-

rio, a rinegoziare sui fondi destinati agli allevatori della Comunità europea, non sono sufficienti a riportare le aziende e gli allevatori in una situazione di normalità e tranquillità.

Occorre dire che i prezzi della carne sono diminuiti in maniera consistente. È sufficiente pensare che il prezzo della carne è sceso dalle 7.800 al chilo del 22 marzo alle attuali 4.200-5.300 lire. Ma, se ciò non bastasse, assistiamo ad un'importazione da parte dei commercianti di merci straniere e di merci della Comunità europea, che arrivano sui mercati italiani a prezzi assolutamente stracciati: questo perché gli allevatori di Francia, Spagna e Germania possono usufruire di compensazioni e di aiuti sia comunitari che nazionali, che rendono fortemente competitivi i loro prezzi.

A questo punto gli allevatori hanno preso la decisione di bloccare l'importazione di queste merci; lo stanno facendo in maniera civile, lo stanno facendo attuando solamente il fermo di queste merci e non di altre perché giustamente non vogliono colpire l'intera economia. A questi allevatori occorre dare delle risposte e delle risposte urgenti. Attraverso la nostra risoluzione, che è stata firmata da tutti i gruppi parlamentari, abbiamo chiesto al Governo degli impegni precisi; impegni precisi a dare subito una risposta corretta, una risposta pronta per far sì che gli allevatori possano ritornare, come dicevo prima, ad una situazione normale.

Tutto questo è stato scritto e reso noto al Presidente del Consiglio Prodi. Come dicevo prima, da novanta giorni si stanno svolgendo incontri presso il Ministero dell'agricoltura, ma essi purtroppo non hanno sortito alcun esito positivo: a tutt'oggi non sono state fatte erogazioni.

Chiediamo allora al sottosegretario presente di assumere un impegno formale. So che in queste ore si sta muovendo e di ciò gli do atto. Gli chiediamo tuttavia di far pervenire al Presidente del Consiglio Prodi e al ministro dell'agricoltura le nostre richieste, che sono quelle della Commissione agricoltura, ed anche le richieste degli agricoltori. Gli chiediamo altresì di

avviare un tavolo di trattativa dal quale partire per trovare le soluzioni.

Se questo non avverrà, gli allevatori sono intenzionati a continuare la loro protesta. So che la prossima settimana verranno qui a Roma per occupare i ministeri, ma non credo che questa sia la soluzione ai problemi.

Gli allevatori chiedono soltanto di lavorare, di poter continuare a gestire la propria attività nelle aziende che hanno costruito nel corso di decenni e di cui ora si prospetta la chiusura.

Signor sottosegretario, so che lei ha convocato le parti per domani e spero che la sua mediazione giunga a buon fine. Il Governo si deve impegnare a reperire fondi per una cifra che noi abbiamo valutata in circa 480 miliardi.

Un'ultima questione alla quale vorrei fare cenno riguarda l'«IVA zootecnica». Sappiamo che in questo settore vi è una forte evasione, anche in considerazione del fatto che l'IVA applicata in Italia è del 16 per cento, a fronte di una media europea pari al 7,2 per cento. Vi sono però paesi come la Francia che applicano l'IVA nella percentuale del 5,5.

Non possiamo più tollerare l'evasione ed il Governo Prodi si è impegnato a combatterla. Speriamo che con l'abbassamento della percentuale dell'IVA alla media europea - si tratta di una richiesta avanzata da tutto il mondo politico e dalle organizzazioni del settore - si possa aggiungere ad un miglioramento della situazione. L'abbassamento dell'IVA, oltre a ridurre l'evasione, infatti, può favorire un grosso introito per lo Stato: si parla di 18 mila miliardi di carne importata!

La situazione è molto drammatica e gli allevatori sono convinti ad andare fino in fondo, anche perché sanno che, se non si addiverrà ad un esito positivo, dovranno chiudere le loro aziende. Allora noi dobbiamo dire a questi lavoratori se devono continuare a lavorare, a fare il loro mestiere, oppure se devono andare ad ingrossare le file dei disoccupati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCESCO FERRARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Credo che l'atmosfera che si è creata nelle ultime ore non sia delle migliori. La situazione ai valichi di frontiera mette in grosse difficoltà la libera commercializzazione dei prodotti.

Ritengo di dover manifestare la solidarietà mia personale e dei colleghi agli allevatori. Se non fossi stato impegnato nei lavori parlamentari, mi sarei trovato anch'io nella schiera delle persone che protestano, perché è ora di dare delle risposte.

Sono in pericolo 70 mila aziende zootecniche, è in pericolo l'autosufficienza agroalimentare del paese. Non solo, ma dal momento che siamo i primi importatori di prodotti agroalimentari d'Europa, ci troviamo in una particolare situazione di pericolo, perché vi è il rischio che non vengano più rispettate le garanzie di qualità e di genuinità dei prodotti che importiamo. Il problema della « mucca pazza » non si può risolvere come ha fatto in questi giorni il primo ministro inglese Major che addirittura ha minacciato di ostacolare i lavori del *summit* di Firenze.

Se il primo ministro inglese è intervenuto a sostegno dei produttori zootecnici inglesi, è evidente che la questione non investe solo il ministro dell'agricoltura italiano — che ringrazio — e il sottosegretario qui presente, ma riguarda il Presidente del Consiglio Prodi e l'intero Governo. È il Presidente del Consiglio che deve intervenire con forza nell'ambito europeo per fare in modo che tutti i paesi della Comunità europea rispettino le regole.

Capita più volte di riscontrare, infatti, come i *partner* europei calpestino certe regole mentre noi rimaniamo in silenzio, mentre l'Italia rimane in silenzio.

È necessario quindi stabilire delle regole e fare in modo che siano rispettate anche dai produttori zootecnici comunitari. È vero che due mesi fa è stato fatto un ammasso all'AIMA di carne, ma non è stato possibile per gli allevatori italiani di

partecipare anche perché i prezzi praticati da altri paesi erano molto inferiori ai costi di produzione che avevamo in Italia. È accaduto così che l'Olanda ed altri paesi abbiano portato agli ammassi carne a prezzi molto inferiori dei nostri. In questo modo non è stato possibile risolvere alcun problema per i produttori zootecnici italiani.

È del tutto evidente che si tratta di una questione di bilancio e di IVA. In Inghilterra l'IVA sulla carne è pari a zero; da noi era al 19 per cento due anni fa. Anche se è stata poi portata al 16 per cento, resta il fatto che in Inghilterra l'IVA è pari a zero, mentre da noi il cittadino paga l'IVA al 16 per cento come se si trattasse di un bene di lusso, di un'automobile, mentre la carne è un prodotto di alimentazione quotidiana. È necessario quindi intervenire sull'IVA, perché questa per il mondo agricolo rappresenta un prezzo del prodotto e non incide sul valore aggiunto.

Per queste ragioni abbiamo votato una risoluzione in Commissione agricoltura. Desideriamo inoltre che l'Assemblea stessa faccia sentire la propria voce per garantire la possibilità di vivere ai 70 mila produttori italiani che immettono sul mercato beni alimentari di notevole qualità e ad alta denominazione di origine controllata; non dimentichiamo infatti che si tratta quasi sempre di prodotti tipici. I nostri non sono prodotti a costi europei, perché nei costi italiani bisogna computare quello del lavoro, del gasolio e quello dei prodotti stessi che costano il doppio degli altri paesi.

Occorrono allora incentivi diversi per favorire un settore primario che ha bisogno di stabilità. Abbiamo parlato ieri dei disastri avvenuti in parecchie regioni italiane, ma dobbiamo ricordare che quando non è presente sul territorio il coltivatore diretto, il produttore, si possono spendere miliardi, si può prendere qualsiasi iniziativa, si possono costruire dighe o effettuare ogni sorta di intervento, ma tutto si rivela inutile. È l'uomo che mantiene il territorio ed è l'uomo che deve garantire il territorio, la sua bellezza e la sua integrità.

Per questo insieme con tutti gli altri gruppi politici abbiamo sottoscritto questo documento, perché il Governo intervenga a sostegno di queste 70 mila aziende in pericolo, che corrono il rischio di chiudere e che si trovano sull'orlo del fallimento. Ai colleghi parlamentari faccio presente che quello agricolo non è un problema che investe un solo settore ma che riguarda tutta la società, il paese, la patria (*Applausi*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, alle valutazioni già espresse dai colleghi voglio aggiungere qualche ulteriore riflessione. Possiamo discutere e presentare risoluzioni, come ha fatto la Commissione agricoltura, perché si tratta di attività importanti e significative, ma a mio avviso dovremmo avere una risposta chiara da parte del Governo, il quale dovrebbe presentarsi in aula per fornire notizie sui risultati del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, anche perché le vicende agricole delle imprese che hanno risentito del fenomeno della cosiddetta « mucca pazza » sono estremamente gravi e drammatiche. Il semestre europeo si è chiuso, a mio parere, con la conferenza di Firenze in modo non positivo. Infatti, all'indomani di tale conferenza c'è stata questa grande mobilitazione da parte delle imprese agricole in seguito al sospetto che si sia ceduto all'Inghilterra e ad un certo tipo di produzione senza nessuna garanzia né sul piano economico né - ed è questo l'aspetto più grave - su quello della salute dei cittadini italiani.

Al di là della risposta da dare ad alcune interrogazioni che ho avuto l'onore di presentare relativamente ai problemi agricoli e ad altre vicende economiche che interessano l'Italia e l'Europa, il Governo deve venire in aula anche perché tutti questi dati debbono essere recuperati nell'ambito di un dibattito parlamentare che non può più essere procrastinato.

Voglio ricordare ai colleghi che, all'indomani della conferenza di Firenze, tutta

la stampa riportava come grande successo la vicenda della « mucca pazza », mentre si è trattato di un grande insuccesso per l'Italia. Il Presidente del Consiglio dei ministri deve venire a rispondere su questa vicenda, che riguarda l'agricoltura, e sui problemi dell'occupazione perché rappresentano appuntamenti mancati da parte del nostro paese.

Non vanno dimenticate le 70 mila aziende agricole che si trovano in uno stato di grande difficoltà; perciò, oltre ai mancati provvedimenti in favore dell'occupazione, si registra un atteggiamento molto grave nei confronti dei produttori. Dovremo occupare le nostre giornate per sapere dal Presidente del Consiglio dei ministri come intenda muoversi l'Italia rispetto agli appuntamenti finora mancati, specialmente in un settore così importante e vitale (come hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto).

Signor Presidente, non voglio che si apra ora un dibattito ma voglio invitarla affinché la prossima settimana il Presidente del Consiglio dei ministri venga qui per dire come l'Italia abbia concluso il semestre di presidenza dell'Unione europea rispetto agli obiettivi prefissi. Trattandosi di una questione di notevole importanza, è giusto che se ne discuta qui, così come è opportuno che si discuta dei problemi delle 70 mila aziende agricole, che stanno chiudendo, della cosiddetta « mucca pazza » e del relativo accordo, della vicenda dell'Europol e dei problemi occupazionali, di tutti quegli obiettivi cioè che, a mio avviso, non sono stati non solo raggiunti ma neppure perseguiti in termini seri da parte del Governo. Dobbiamo registrare un ruolo marginale del nostro paese nell'Europa e quando si perde una grande occasione, come in questo caso, occorre avere il coraggio di venire in Parlamento anche per discutere di eventuali correttivi, se ancora ve ne fossero, per intraprendere una strada che porti il nostro paese ad una diversa dignità e capacità di recitare un ruolo nell'ambito europeo.

Se questi spazi esistono, vanno perseguiti con forza e determinazione, soprat-

tutto con coraggio, il quale non deve mancare nel momento in cui si registra una sconfitta, una battuta d'arresto. Purtroppo per il nostro paese la sconfitta e la battuta d'arresto vi sono state proprio nel periodo di presidenza dell'Unione europea.

ALESSANDRO BERGAMO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che l'approccio dei colleghi - concretizzatosi nella risoluzione della Commissione agricoltura - sia giusto e corretto. Anche il gruppo parlamentare di forza Italia, d'altra parte, ha contribuito con considerazioni ed elementi validi.

Sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Tassone: continueremo a non contare niente in Europa. Due giorni fa, però, partecipando come vicepresidente della Commissione speciale per le politiche comunitarie alla riunione del COSAC (Conferenza degli organi specializzati per gli affari comunitari), ho ascoltato il ministro Dini sbandierare i risultati di un semestre che noi consideriamo dannoso; si tratta evidentemente di risultati che vede soltanto lui.

Mi associo ai colleghi che hanno richiesto con forza una risposta dell'esecutivo: il Governo dovrebbe urgentemente venire in aula a rispondere sulle gravissime questioni poste dai colleghi con la presentazione della risoluzione della Commissione agricoltura.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Visto che - come gli onorevoli deputati potranno constatare - il Governo è presente in aula vorrei rispondere immediatamente alle sollecitazioni che sono state formulate, signor Presidente, anche

se non ho avuto il piacere di leggere il testo del documento al quale si è fatto riferimento.

In primo luogo, il Governo condivide le preoccupazioni manifestate dai colleghi parlamentari nei loro interventi. Ci troviamo in presenza di un problema serio, che a giudizio del Ministero deve divenire una priorità nazionale.

Ma dirò di più: può apparire paradossale, ma dovremmo approfittare - come è avvenuto in altri paesi - della vicenda per ristrutturare tutto il sistema zootecnico del nostro paese.

I colleghi sanno, però, che le difficoltà e la crisi incontrate dalla zootecnia italiana hanno origini precedenti a quella vicenda, ed anteriori anche al voto del 21 aprile: si tratta delle difficoltà crescenti che le nostre aziende hanno incontrato nel corso degli ultimi anni a reggere una competizione ed una sfida che - su scala europea ed internazionale - sono divenute sempre più aspre ed aggressive. Le difficoltà consistono nel fatto che le nostre aziende hanno operato in condizioni di netta inferiorità per quanto riguarda sia i costi dei fattori produttivi sia la carenza di servizi.

È necessaria quindi un'iniziativa per dare - pur in condizioni difficili - una risposta certa alle emergenze e per introdurre, d'altro canto, elementi di riforma a carattere strutturale.

In proposito posso rassicurare i colleghi che il ministero è fermamente impegnato - in uno stringente rapporto con il Ministero delle finanze - a promuovere l'iniziativa che lo stesso ministro (ed io personalmente) considera fondamentale: l'abbassamento dell'aliquota IVA nel settore della zootecnia, la cosiddetta « IVA zootecnica ».

Per quanto concerne le misure legate all'emergenza, i colleghi sanno che l'attività del ministro Pinto ha permesso di destinare maggiori risorse a quegli allevatori - soprattutto italiani - che a causa dei limiti imposti dalla normativa comunitaria non hanno beneficiato sino ad oggi del premio speciale per i bovini maschi e le vacche nutrici.

L'iniziativa del ministro Pinto, proprio ieri, ha consentito di portare a 850 milioni di ECU i fondi disponibili per l'indennizzo. È stato raggiunto un accordo che prevede due tipi di aiuti finanziari dal bilancio comunitario: il primo tipo comporta il versamento di un aiuto supplementare di premi esistenti sia per i bovini maschi che per le vacche nutrici, per un importo complessivo di circa mille miliardi; il secondo tipo prevede un contributo agli allevatori più colpiti dalla crisi senza distinguere tra animali con premio e animali senza premio, per un importo complessivo di 269 milioni di ECU, di cui l'Italia potrà disporre di circa 24 milioni di ECU.

Questa seconda *tranche*, anche per le modalità che sono state concordate, introduce una maggiore flessibilità del sistema che la Presidenza italiana nel corso di queste settimane si è faticosamente impegnata...

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, non siamo in sede di svolgimento di interpellanze e interrogazioni; pertanto, la pregherei di rispondere in maniera estremamente breve.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Mi scuso con lei, Presidente, ma data la drammaticità del problema posto dagli intervenuti pensavo di fornire una risposta più esauriente. Comunque posso rassicurare gli onorevoli deputati che domani...

LUCIANO CAVERI. Risolviamo anche il problema dei blocchi stradali!

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. ...incontrerò i rappresentanti degli allevatori e dei produttori che stanno manifestando ai valichi di frontiera ed i membri delle loro associazioni (*Applausi*).

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno delle sedute di domani.

MARIO TASSONE, Segretario, legge:

Giovedì 27 giugno 1996, alle 9 e alle 14,30:

Ore 9

1. Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

2. Interpellanze e interrogazioni.

Ore 14,30

1. Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte Costituzionale.

2. *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 236, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (54).

Relatore: Gatto.

3. *Votazione per l'elezione di:*

tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca;

quattro commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza;

quattro commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

4. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727,

convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46. (1041).

Relatore: Di Stasi.
(*Relazione orale*).

5. *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

Relatore: Soda.

6. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

(*Relazione orale*).

7. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spese elettorali relativi al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana (1221).

Relatori: Izzo Francesca, per la I Commissione; Fei, per la III Commissione.

8. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Autorità per l'informatica (1378).

Relatore: Soro.

9. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (1496).

Relatore: Brancati.

10. *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 319, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (1524).

Relatore: Cola.

11. *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1996, n. 218, recante proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (44).

Relatore: Parenti.

12. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del teatro «La Fenice» di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano (1414).

Relatori: Castellani, per la VII Commissione; Testa, per la VIII Commissione.

13. Dimissioni del deputato Lucio Manisco.

14. Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 20,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE FRONZUTI IN SEDE DI DISCUSSIONE GENERALE DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 54

GIUSEPPE FRONZUTI. Un tempo i nostri soldati andavano a morire in Crimea per tenere alto il prestigio del nostro paese, ma oggi come allora non di solo prestigio si tratta, bensì di ragioni più pragmatiche che nessun Governo può disattendere.

In Commissione si concludeva con un voto quasi unanime la discussione sulla conversione in legge del decreto, perché nel complesso se ne riconoscevano validi i motivi che ne avevano provocato l'emana-zione.

Tuttavia, nell'avviarmi alla fine di questo breve intervento, sento il bisogno di evidenziare un neo, una lacuna fortemente avvertiti dal nostro contingente prima di partire da Persano, in provincia di Salerno, per le zone di operazioni.

I nostri soldati per questa missione, non meno rischiosa delle altre già effettuate oltre frontiera, non sono stati trattati in modo analogo per quanto attiene ai loro emolumenti. Le loro paghe sono notevolmente più basse rispetto a quelle percepite in altre missioni.

Gli uomini della divisione *Garibaldi*, che è formata da soldati professionisti, ebbero a lamentarsi di questo fatto con l'allora ministro Corcione e con la delegazione composta dal senatore Bertoni, dal senatore Ramponi e da chi vi parla.

Oggi, nell'esprimere un voto favorevole a questo decreto, invito il Parlamento a prendere atto di questo particolare stato d'animo ed a rivolgere agli ufficiali, sottufficiali e truppa un caloroso messaggio di solidarietà, di amicizia e di simpatia per l'alta opera umanitaria da loro svolta.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI PIERO RUZZANTE, MARIO
TASSONE E VITTORIO ANGELICI SUL
DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 54

PIERO RUZZANTE. Il gruppo della sinistra democratica voterà con convinzione a favore di questo provvedimento come d'altra parte nella passata legislatura espresse il 15 dicembre del 1995 un parere favorevole in merito all'invio delle truppe di pace italiane in Bosnia Erzegovina.

Oggi, a sei mesi dagli accordi di Dayton, troviamo che la nostra posizione si sia ulteriormente rafforzata e le motivazioni di pace della nostra missione abbiano trovato conferma nei timidi e ancora incerti, ma

sicuramente incoraggianti, segnali di pace che provengono dai territori della ex Jugoslavia.

Pensare oggi allo stop definitivo delle armi in Bosnia non appare più come un sogno o un'utopia e questo obiettivo è stato sicuramente accelerato anche grazie agli accordi diplomatici ed alla missione di pace in Bosnia. Va rilevato il ruolo che l'Italia ha svolto in questa missione di pace sia in termini di uomini (sono stati impegnati 235 ufficiali, 574 sottufficiali, 1.757 soldati), sia in termini di mezzi e di supporto logistico (aeroporti, snodi ferroviari, porti nell'Adriatico).

Va valorizzata questa esperienza acquisita e maturata dalle forze armate italiane nell'ambito di operazioni internazionali: le nostre capacità tecniche ed operative sono ormai da tutti riconosciute. Il ruolo essenziale avuto dall'Italia nella missione di pace in Bosnia ha sicuramente aumentato il riconoscimento internazionale del nostro paese.

Anche questo è un risultato non marginale che si è ottenuto e che va riconosciuto al Ministero della difesa ed alle nostre forze armate.

Oggi quindi possiamo concretamente iniziare a porci l'obiettivo della ricostruzione ed è proprio in questa direzione e per favorire una funzione sociale e di riappacificazione della nostra missione che abbiamo proposto come gruppo della sinistra democratica un emendamento che debitamente corretto, grazie anche al contributo di altri colleghi dell'opposizione, permetterà agli obiettori di coscienza volontari di trovare la disponibilità degli enti presso i quali prestano il servizio al fine di poter partecipare con funzioni sociali e civili alla missione di pace.

L'approvazione di questo emendamento apre un nuovo scenario e un nuovo modello nelle missioni di pace e forse assegna anche un nuovo ruolo al servizio civile ed agli obiettori di coscienza. Un ruolo attivo di pace, una funzione sociale partecipante capace di creare quelle collaborazioni con le associazioni di volontariato in quelle aree del mondo dove più alta è la tensione e più utile è l'intervento diretto in

sostegno delle popolazioni civili. Con questo emendamento troviamo rafforzati i motivi del nostro essere a favore di questo provvedimento.

Un ultimo aspetto: nei prossimi giorni una delegazione della Commissione difesa si recherà in missione in Bosnia per visitare il contingente militare italiano; prego i colleghi impegnati in questa missione di portare ai militari in Bosnia la piena solidarietà del gruppo della sinistra democratica, ma penso anche di tutto il Parlamento, perché quanto si parla di temi come quello odierno (indipendentemente dall'opinione che i singoli gruppi hanno nel merito) non dobbiamo mai dimenticarci che a Sarajevo, a Tuzla, a Goradze ci sono dei nostri giovani, dei giovani italiani che mettono a repentaglio la loro vita per garantire un futuro di pace nei territori della ex Jugoslavia. E questo è bene per tutti, maggioranza ed opposizione, ed occorre non dimenticarlo mai.

MARIO TASSONE. A nome dei deputati del gruppo CCD-CDU esprimo il voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n.236. Devo rilevare tuttavia l'opportunità che una prossima seduta sia dedicata all'esame di un provvedimento più complessivo che riguardi tutte le missioni di pace e umanitarie condotte dalle nostre forze armate nel mondo. Esse stanno infatti svolgendo un ruolo importante e significativo con alta professionalità e dedizione. Devo però con rammarico rilevare che a tale impegno non corrisponde una strategia complessiva del Governo. Infatti, mentre esso esalta il ruolo delle forze armate in missioni all'estero, fa ricorso, per finanziare appunto tali missioni, a degli *escamotage* come l'aumento dell'imposta sulla benzina verde.

Mi auguro che nella prossima legge finanziaria sia previsto un apposito capitolo per finanziare missioni del genere e che ci si impegni al più presto affinché sia varato il nuovo modello di difesa, al fine di assicurare una presenza sempre meno precaria dei nostri contingenti da impiegare in missioni di alto contenuto umanitario e politico.

VITTORIO ANGELICI. Il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo esprime il suo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 236 concernente la partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia, per garantire l'attuazione degli accordi di pace definiti a Dayton e firmati a Parigi il 14 dicembre 1995.

Questa decisione è coerente con le posizioni sempre assunte dai popolari e democratici sul dramma della ex Jugoslavia, è coerente con l'impegno per una politica estera alta e responsabile e soprattutto con la visione complessiva della situazione politica internazionale e con la nostra battaglia per la pace.

In un mondo attraversato da insicurezza, ritorni nazionalistici, e tentazioni di violenza, la pace ha bisogno di un impegno costante, condiviso, realistico che richiede presidi politici, efficacia delle mediazioni, strumenti di sostegno. La pace esige il messaggio forte di una comunità internazionale determinata a garantire tutti, contro le violazioni, i furori, le chiusure; senza assolutismi e senza rinunce.

Votiamo pertanto a favore con assoluta convinzione, ma il nostro voto non è dettato da alcun compiacimento, né da alcun orgoglio nazionale. L'unico orgoglio legittimo per italiani veri è l'essere portatori dei valori umani del nostro popolo generoso.

Non abbiamo la pretesa di avere un ruolo di eccezionale rilievo nella politica comune, in Bosnia e nella penisola balcanica, ma siamo senz'altro ispirati dalla consapevolezza di compiere un dovere per la pacifica convivenza in paesi che per la storia recente e lontana, per la vicinanza geografica e culturale, consideriamo soggetti di un comune cammino civile.

La partecipazione che abbiamo già attivato con l'invio di forze militari, deve essere un primo passo per operare una riforma delle istituzioni internazionali, ad iniziare dall'ONU, affinché questo divenga un vero, imparziale tutore dell'ordine internazionale, sul fondamento e con una struttura che gli consenta di prevenire i conflitti o almeno di contenerli sul na-

scere, al riparo di palesi o nascosti interessi di terze potenze.

La nostra presenza in Bosnia è anche una grande occasione per un migliore funzionamento dell'Unione europea per introdurre sempre più nel vecchio continente un comune diritto internazionale dei diritti umani delle persone e dei popoli.

Questo dei diritti umani è per il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo il punto qualificante della sua politica europeista, la ragione stessa del suo operare, come garante della pace.

È per questo che auspichiamo che adesso, dopo l'invio delle nostre truppe in Bosnia, sia programmato e realizzato un complementare intervento, consistente e qualificato non solo degli organismi umanitari, ma anche delle molteplici forze del volontariato, inclusi gli obiettori di coscienza. La nostra è infatti, non dobbiamo

dimenticarlo, una missione militare umanitaria.

Crediamo che l'azione di ricostruzione e di pace non vada slegata dalla tutela dei diritti umani e questo anche attraverso l'opera della Corte internazionale di giustizia sui crimini di guerra.

L'Italia con la politica nei Balcani deve abbandonare ogni residuo di egoismo per farsi interprete di una dedizione autentica alla causa comune della pace e della libera convivenza dei popoli.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,15.*

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1039 - em.1.7	5	52	328	191	Resp.
2	Nom.	em. 1.6	50	141	235	189	Resp.
3	Nom.	em. 1.17	12	415	4	210	Appr.
4	Nom.	em. 1.18	9	419	4	212	Appr.
5	Nom.	em. 1.14 - prima parte	14	392	23	208	Appr.
6	Nom.	em. 1.14 - seconda parte	126	67	237	153	Resp.
7	Nom.	em. 4.3	2	418	3	211	Appr.
8	Nom.	em. 5.1	5	46	363	205	Resp.
9	Nom.	em. 7.1	3	404	3	204	Appr.
10	Nom.	ddl 1039 - voto finale	57	300	102	202	Appr.
11	Nom.	ddl 54 - em. 1.2	7	270	41	156	Appr.
12	Nom.	ddl 54 - voto finale	Mancanza numero legale				

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
ABBATE MICHELE	C											
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	F	F					F	F	P	
ACIERNO ALBERTO	C	F	F	F	F	F	F	F	F			
ACQUARONE LORENZO		C	F	F	F	C						
AGOSTINI MAURO	C			F	F	C	F	C	F	F	F	P
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
ALBERTINI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	F			
ALBONI ROBERTO	C	F	F	F	F	A			C	C		
ALBORGHETTI DIEGO	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A		
ALEFFI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P
ALEMANNI GIOVANNI												
ALOI FORTUNATO									C	C	P	
ALOISIO FRANCESCO	C				F	C	F	C	F	F		
ALTEA ANGELO	C				F	C	F	C	F	F	P	
ALVETI GIUSEPPE	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
AMATO GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
AMORUSO FRANCESCO MARIA				F	F	A	F	C	F			
ANDREATTA BENIAMINO												
ANEDDA GIAN FRANCO												
ANGELICI VITTORIO	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
ANGELINI GIORDANO	C	C	F	F	F	C	F		F	F	P	
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	C		F	F	C	A	F					
ANGHINONI UBER	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
APOLLONI DANIELE	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
APREA VALENTINA		F	F	F	F	F	F	C	F	F		
ARACU SABATINO									F	F	P	
ARMANI PIETRO	C	F	F	F		A	F	C		C		
ARMAROLI PAOLO									C	C	P	
ARMOSINO MARIA TERESA		F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P
ATTILI ANTONIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
BACCINI MARIO		F	F	F	F	F	F					
BAGLIANI LUCA		A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
BAIAMONTE GIACOMO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P
BALLAMAN EDOUARD		A	F	F	F	A	F	C	F	A		
BALOCCHI MAURIZIO				F	A	F	C	F				
BAMPO PAOLO	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	P
BANDOLI FULVIA	C			A	C	F	C	F	F	F	P	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	
BOSCO RINALDO		A	F	F	F	A	F	C	F	A	F		
BOSELLI ENRICO													
BOSSI UMBERTO													
BOVA DOMENICO		C	C		F	F	C	F		F	F	P	
BRACCO FABRIZIO FELICE		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
BRANCATI ALDO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
BRESSA GIANCLAUDIO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
BRUGGER SIEGFRIED			C	F	F	F	C	F	A	F	F	F	P
BRUNALE GIOVANNI		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
BRUNETTI MARIO		F								F			
BRUNO DONATO													
BRUNO EDUARDO		F	C	F	F					F	F	F	P
BUFFO GLORIA		A	C	F	F	C	C	A	C	F	F		
BUGLIO SALVATORE		C	C	F		F	C	F	C	F	F		P
BUONTEMPO TEODORO							F	C	F	C			
BURANI PROCACCINI MARIA			F	F	F	F	A	F	F	F	C		
BURLANDO CLAUDIO													
BUTTI ALESSIO		C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		P
BUTTIGLIONE ROCCO													
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO		C	C	F	F	F	C	F	C		F	F	P
CALDERISI GIUSEPPE		F	C	F	C		F	F	F	F	F	F	
CALDEROLI ROBERTO		C	A	F	F	F	A	F	C	F	C	F	
CALZAVARA FABIO													
CALZOLAIO VALERIO		C											
CAMBURSANO RENATO			C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
CAMOIRANO MAURA		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
CAMPATELLI VASSILI		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
CANANZI RAFFAELE		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
CANGEMI LUCA													
CAPARINI DAVIDE			A	F	F	F	A	F	C	F	A		
CAPITELLI PIERA		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
CAPPELLA MICHELE		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
CARAZZI MARIA		F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F	P
CARBONI FRANCESCO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
CARDIELLO FRANCO		C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		
CARDINALE SALVATORE									F	C			
CARLESÌ NICOLA		C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		
CARLI CARLO										F			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
CAROTTI PIETRO		C	F	F	F	C	F	C	F	F		
CARRARA CARMELO		F	C	F	F	A	F	F	F	C		
CARRARA NUCCIO		C							C	A		
CARUANO GIOVANNI		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
CARUSO ENZO		C	F	F	F	F	A	F	F	F	C	C
CASCIO FRANCESCO				F					A			
CASINELLI CESIDIO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
CASINI PIER FERDINANDO							C	F				
CASTELLANI GIOVANNI		C	C	F		F	C	F	C	F	F	P
CAVALIERE ENRICO			F	F	F	A	F	C	F	A	F	
CAVANNA SCIREA MARIELLA		C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P
CAVERI LUCIANO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
CE' ALESSANDRO			A	F	F	F	A	F	C	F	A	
CENNAME ALDO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
CENTO PIER PAOLO		F	C	A	A	A	C	F	C	F	F	
CEREMIGNA ENZO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
CERULLI IRELLI VINCENZO		C		F	F				F			
CESARO LUIGI			F	F	F							
CESETTI FABRIZIO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
CHERCHI SALVATORE		C			F	C		C	F	F	P	
CHIAMPARINO SERGIO		C	C		F	C	F	C	F	F	F	P
CHIAPPORI GIACOMO			A	F	F	F	A	F	C	F	A	
CHIAVACCI FRANCESCA		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
CHINCARINI UMBERTO		C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F
CHIUSOLI FRANCO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
CIANI FABIO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
CIAPUSCI ELENA		C	A	F	F	F	A	C	C	F	A	F
CICU SALVATORE		C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
CIMADORO GABRIELE		C	F	F	F	F	A	F	F	F	C	P
CITO GIANCARLO												
COLA SERGIO		C	F	F	F	F		F	C	F	C	
COLLAVINI MANLIO		C		F			F	F	F	F		
COLLETTI LUCIO			F	F	F	F	A	F	C	F	C	
COLOMBINI EDRO		C	F	C	F	F	F	F	F	F		
COLOMBO FURIO			F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
COLOMBO PAOLO		C	A	F	F	F	A	F	C	A	F	
COLONNA LUIGI			F	F	F							
COLUCCI GAETANO		C	F	F	F	F	A	F	C	F	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
COMINO DOMENICO	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A		
CONTE GIANFRANCO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C		
CONTENTO MANLIO	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C	P	
CONTI GIULIO	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		
COPERCINI PIERLUIGI	C	A	F	F						F		
CORDONI ELENA EMMA	C	C	F	F	F	C	F			F	F	P
CORLEONE FRANCO	F	C	A	A			A	C	F			
CORSINI PAOLO												
COSENTINO NICOLA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	P	
COSSUTTA ARMANDO	F	C	F	F	C	C				F		
COSSUTTA MAURA	F	C	F	F					F	F	P	
COSTA RAFFAELE	C	C	F	F						C		
COVRE GIUSEPPE		A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
CREMA GIOVANNI	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
CRIMI ROCCO		F	F	F	F	A	F	A	F	A		
CRUCIANELLI FAMIANO	C				A				F	F		
CUCCU PAOLO	C		F	F	F		F	F	F	C	F	P
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	F	F	F	F	A	F			C		
CUTRUFO MAURO												
D'ALEMA MASSIMO												
D'ALIA SALVATORE								F	F	C		
DALLA CHIESA NANDO										F	F	P
DALLA ROSA FIORENZO	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
DAMERI SILVANA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
D'AMICO NATALE		C	F	F						F		
DANESE LUCA			F							C	F	
DANIELI FRANCO	F							C				
DE BENETTI LINO												
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
DE CESARIS WALTER	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F	P
DEDONI ANTONINA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	A	F	C	C	F	F	F	F	C	C	P
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO		F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	P
DEL BARONE GIUSEPPE		F	F	F	F	A	F	C	A	A		P
DELBONO EMILIO	C	C		F	F	C	C	C	F	F		P
DELFINO LEONE	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
DELFINO TERESIO		F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	P
DELL'ELCE GIOVANNI		F	F	F	F	F	F	F				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
DELL'UTRI MARCELLO												
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO												
DE LUCA ANNA MARIA	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
DE MITA CIRIACO					F	C	F	C	F	F		
DE MURTAS GIOVANNI	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F		
DEODATO GIOVANNI		F	F	F	F			C	C			
DE PICCOLI CESARE	C		F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
DE SIMONE ALBERTA	C				F	C	F	C	F	F		
DETOMAS GIUSEPPE		C	F	F	F	C	F	C	F	F		P
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	F	F	F	C	F				F	P
DI CAPUA FABIO	C				F	C	F	C	F	F	F	P
DI COMITE FRANCESCO												
DI FONZO GIOVANNI	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
DILIBERTO OLIVIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI LUCA ALBERTO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P
DI NARDO ANIELLO	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	P
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI ROSA ROBERTO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
DI STASI GIOVANNI	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
DIVELLA GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	P
DOMENICI LEONARDO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
DOZZO GIANPAOLO		C			F	A				A	F	
DUCA EUGENIO	A	C	F	F	A	C	F	C	F	F	F	P
DUILIO LINO	C	C	F	F	F	C	F		F	F	F	P
DUSSIN GUIDO												
DUSSIN LUCIANO	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
ERRIGO DEMETRIO												
EVANGELISTI FABIO	C				F	C			F	F	P	
FABRIS MAURO		F	F	F	F				C	F	P	
FAGGIANO COSIMO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
FANTOZZI AUGUSTO												
FASSINO PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FAUSTINELLI ROBERTO		A	F	F	F	A	F	C	C	A		
FEI SANDRA		F	F	F					C	C	P	
FERRARI FRANCESCO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
FILOCAMO GIOVANNI									C	C	P	
FINI GIANFRANCO												
FINO FRANCESCO	C	F	F	F			C	F	C			

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
GAZZILLI MARIO	C	F	F	F	F	F	F	C	F			
GERARDINI FRANCO		C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	P
GIACALONE SALVATORE	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
GIACCO LUIGI	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
GIANNATTASIO PIETRO		F	F	F				C	F	C	F	P
GIANNOTTI VASCO	C	C		F	F	C	F	C	F		P	
GIARDIELLO MICHELE	C	C	F	F	A	C	F	C	F	F	F	P
GIORDANO FRANCESCO	F	C	F	F	C	C		C	F	F	F	P
GIORGETTI ALBERTO	C	F	F	F	F	A				C		
GIORGETTI GIANCARLO	C	A	F	F	F	A	F	C	A	A	F	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	F	F	F	F	F				C		
GIOVINE UMBERTO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
GISSI ANDREA												
GIUDICE GASPARE						A		F	F	F		
GIULIANO PASQUALE		F	F	F	F	A	F	F		F		
GIULIETTI GIUSEPPE									F	F		
GNAGA SIMONE	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
GRAMAZIO DOMENICO	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	C	F	F	A	C	F	C	F	F		
GRILLO MASSIMO												
GRIMALDI TULLIO	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F	P
GRUGNETTI ROBERTO	C	A	F	F	F	A	F	C		A		
GUARINO ANDREA	C	F	F	F								
GUERRA MAURO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
GUERZONI ROBERTO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
GUIDI ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
IACOBELLIS ERMANNO	C	F		F	F	A	F	C	F	C	C	P
INNOCENTI RENZO	C	C	F	F	F	C	F			F		P
IOTTI LEONILDE	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
IZZO DOMENICO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
IZZO FRANCESCA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
JANNELLI EUGENIO	C	C	F	F	F	C	F		F	F	F	P
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
LABATE GRAZIA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
LADU SALVATORE	C									F	P	
LAMACCHIA BONAVENTURA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
LA MALFA GIORGIO											P	
LANDI GIAN PAOLO	C	F	F	F			F	F	C	C	P	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
LANDOLFI MARIO			F	F	F	A	F	C	F	C		
LA RUSSA IGNAZIO	C	F	F	F	F	A				C		
LAVAGNINI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P
LECCESE VITO	F	C	A	F	A	C	F	C	F	F	F	P
LEMBO ALBERTO PAOLO					F	A	F	C	F	A		
LENTI MARIA	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F	P
LENTO FEI CO GUGLIELMO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
LEONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	F			
LEONI CARLO	C	C		F	F	C	F	C	F	F	F	P
LI CALZI MARIANNA			F	F	F	F	A	F	C	F		
LIOTTA SILVIO	C	F	A	A						A		
LO JUCCO DOMENICO												
LOMBARDI GIANCARLO	C		F	F	F	C		C	F	F		
LO PORTO GUIDO												
LO PRESTI ANTONINO	C	F	F	F	F	A	F	C		C		
LORENZETTI MARIA RITA					F		F	C	F	F		P
LORUSSO ANTONIO	C	F	F	F	F	C	F	F	F			P
LOSURDO STEFANO	C	F	F	F		A	F	C	F	C		
LUCA' MIMMO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO							F	F	F	C	F	P
LUCIDI MARCELLA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
LUMIA GIUSEPPE	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MACCANICO ANTONIO												
MAGGI ROCCO		C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MAIOLO TIZIANA	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F		
MALAGNINO UGO	C	C	F	F	F	C		C	F	F	F	P
MALAVENDA MARA												
MALENTACCHI GIORGIO	F	C	F	F		C	F	C	F	F		P
MALGIERI GENNARO				F								
MAMMOLA PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	P
MANCA PAOLO	C				F	C	F			F	F	P
MANCINA CLAUDIA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MANCUSO FILIPPO												
MANGIACAVALLO ANTONINO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MANISCO LUCIO												
MANTOVANI RAMON	F											
MANTOVANO ALFREDO	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C	C	P
MANZATO SERGIO	C	C	F	F	F		F	C	F	F	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
MANZINI PAOLA	C				F	C	F	C	F	F	F	P
MANZIONE ROBERTO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
MANZONI VALENTINO		F	F	F	F	A				C		
MARENGO LUCIO	C		F	F								
MARIANI PAOLA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
MARINACCI NICANDRO												
MARINI FR)	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
MARINO GIOVANNI	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		
MARONGIU GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	P
MARONI ROBERTO												
MAROTTA RAFFAELE	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	P
MARRAS GIOVANNI												
MARTINAT UGO												
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
MARTINI LUIGI	C	F	F	F	F	A	F	C	F			
MARTINO ANTONIO												
MARTUSCIELLO ANTONIO									F			
MARZANO ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P
MASELLI DOMENICO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MASI DIEGO									F			
MASIERO MARIO	C	F	F	F	F	C	F	F	F			
MASSA LUIGI	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MASSIDA PIERGIORGIO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P
MASTELLA MARIO CLEMENTE	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MATACENA AMEDEO												
MATRANGA CRISTINA					F	F	F	C	F			
MATTARELLA SERGIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MATTEOLI ALTERO		F										
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	C	A	A								
MAURO MASSIMO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
MAZZOCCHI ANTONIO				F	F	A	F	C	F	C	C	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO								C	C			
MELANDRI GIOVANNA		C	F	F			F	C	F			
MELOGRANI PIERO	F	F	F	F	F	A	F			C		
MELONI GIOVANNI	F	C	F	F	C	C	F		F	F	F	P
MENIA ROBERTO		F	F	F	F	A	F	F	F			P
MERLO GIORGIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
MERLONI FRANCESCO												
MESSA VITTORIO	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C	C	
MICCICHE' GIANFRANCO	C								C			
MICHELANGELI MARIO	F	C	F	F	C	C	F		F	F		
MICHELINI ALBERTO												
MICHIELON MAURO	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	P
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MIGLIORI RICCARDO	C	F	F	F	F	A	F	C	F		C	P
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA					F	A	F	C	F	C		
MISURACA FILIPPO		F							F			
MITOLO PIETRO		F	F	F	F	A	F	C	F		C	
MOLGORA DANIELE	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
MOLINARI GIUSEPPE	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MONACO FRANCESCO	C			F	F	C	F	C	F	F	F	P
MONTECCHI ELENA	C						F	F			P	
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
MORONI ROSANNA												
MORSELLI STEFANO												
MUSSI FABIO	C	C	F	F	F				F	F	P	
MUSSOLINI ALESSANDRA		F	F	F	F	A	F	C	F	C		
MUZIO ANGELO										F	P	
NAN ENRICO	C	F	F	F	F	A	F	C	F	A	F	P
NANIA DOMENICO					F	A	F		C			
NAPOLI ANGELA	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C	C	P
NAPPI GIANFRANCO		C	F	F	F	C	F	C	F	F		P
NARDINI MARIA CELESTE	F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
NARDONE CARMINE	C	C	F	F	F	C	F		F	F	P	
NEGRI LUIGI	C	F	F	F	F	A	F	F	F	C		
NERI SEBASTIANO	C											
NESI NERIO	F	C										
NICCOLINI GUALBERTO												
NIEDDA GIUSEPPE	C	C		F	F	C	F	A	F	F	F	P
NOCERA LUIGI		F	F	F	F	A	F	F	F	C	F	P
NOVELLI DIEGO	C				F	C	F	C	F	F	F	P
OCCHETTO ACHILLE										F	P	
OCCHIONERO LUIGI		C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
OLIVERIO GERARDO MARIO												
OLIVIERI LUIGI	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
PIROVANO ETTORE	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A		
PISANU BEPPE			F			F	F	C	F			
PISAPIA GIULIANO	F	C	F	F	C	C	F		F	F		
PISCITELLO RINO	F					F						
PISTELLI LAPO				F	C	F	C	F	F	F	P	
PISTONE GABRIELLA	F	C	F	F					F	F	P	
PIZZOLA GIOVANNI	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
PITTINO DOMENICO		A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
PIVA ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	P
PIVETTI IRENE	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
POLENTA PAOLO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
POLI BORTONE ADRIANA	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		
POLIZZI ROSARIO	C	F	F	F	F	A	F	C	F			
POMPILI MASSIMO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
PORCU CARMELO	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		
POSSA GUIDO		F		F	F	A	F	F	F			
POZZA TASCA ELISA	C	C	F	F								
PRESTAMBURGO MARIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
PRESTIGIACOMO STEFANIA	A	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
PREVITI CESARE												
PROCACCI ANNAMARIA	F	C	A	A	F	C	F	C	F	F		
PRODI ROMANO	C											
PROIETTI LIVIO	C											
RABBITO GAETANO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
RADICE ROBERTO									F			
RAFFAELLI PAOLO	C	C	F	F	F		F	C	F	F		
RAFFALDINI FRANCO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
RALLO MICHELE	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		
RANIERI UMBERTO												
RASI GAETANO	C		F	F		F	F	C	F		C	
RAVA LINO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
REBUFFA GIORGIO									F			
REPETTO ALESSANDRO		C	F	F	F	C	F	C	F	F		
RICCI MICHELE	C	C	F		F	C	F	C	F	F	F	P
RICCIO EUGENIO	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		
RICCIOTTI PAOLO				F	C	F	F	F	F			
RISARI GIANNI	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
RIVA LAMBERTO	C	C	F	F	F	C		C	F	F	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ■											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
RIVELLI NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		
RIVERA GIANNI									F	F	P	
RIVOLTA DARIO		F	F	F		F	F		F	F		
RIZZA ANTONIETTA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
RIZZI CESARE	C	A	F	F	F	A	F			A		
RIZZO ANTONIO	C	F	F	F						C	P	
RIZZO MARCO	A											
RODEGHIERO FLAVIO	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
ROGNA SERGIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
ROMANI PAOLO	F	C	F	F	F	F	F			F	F	P
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	C	F		F		F	C		F	F	P
ROSCIA DANIELE	C	A	F	F	F	A	F			A	F	
ROSSETTO GIUSEPPE	A	C	A	C	F	C	F	F	F	C		
ROSSI EDO	F				C	C	F	C	F	F	F	P
ROSSI ORESTE	C	A	F	F	F	F	F	C	F	A		
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
ROSSO ROBERTO	C	F		F	F	F	F	C	F	C	A	P
ROTUNDO ANTONIO	C	C	F	F	F	C	F			F	F	P
RUBERTI ANTONIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
RUBINO ALESSANDRO	C				F	F	F		F	F		
RUBINO PAOLO		C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
RUFFINO ELVIO												
RUGGERI RUGGERO	C			F	F	C	F	C	F	F		P
RUSSO PAOLO		F	F									
RUZZANTE PIERO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
SABATTINI SERGIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
SAIA ANTONIO	C	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F	P
SALES ISAIA	C	C	F	F	F	C	F	C	F			
SALVATI MICHELE	C		F		F	C	F	C	F	F	F	P
SANTANDREA DANIELA	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A		
SANTORI ANGELO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P
SANZA ANGELO									C	C	P	
SAONARA GIOVANNI	C	C	F	F	F	C	F	A	F	F	F	P
SAPONARA MICHELE		F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	P
SARACA GIANFRANCO						A			C	F	P	
SARACENI LUIGI												
SAVARESE ENZO		F	F	F	F	F	F	F	F	C		
SAVELLI GIULIO	A	A	A	A	A					C	P	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
SBARBATI LUCIANA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
SCAJOLA CLAUDIO										C	F	P
SCALIA MASSIMO										F		
SCALTRITTI GIANLUIGI	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P
SCANTAMBURLO DINO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		P
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	P
SCHIETROMA GIAN FRANCO										F	P	
SCHMID SANDRO												
SCIACCA ROBERTO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		P
SCOCA MARETTA	C	F	F	F	F	A	F	F	F	C		
SCOZZARI GIUSEPPE	F											
SCRIVANI OSVALDO	C	C	F		F	C	F	C	F	F	F	P
SEDIOLI SAURO	C	C	F	F	A	C	F	C	F	F	F	
SELVA GUSTAVO	C	F	F		F	A	F	C	F	C	C	P
SERAFINI ANNA MARIA					F	C	F	C	F	F	F	P
SERRA ACHILLE	C	F	F	F	F	F	F	C	F		F	
SERVODIO GIUSEPPINA	C	C	F	F	A	C	F	C	F	F	F	P
SETTIMI GINO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
SGARBI VITTORIO										A	P	
SICA VINCENZO	C	C	F	F	F	C	F	C	C	F		
SIGNORINI STEFANO	C	A	F	F	F	A	F			A	F	
SIGNORINO ELSA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
SIMEONE ALBERTO		F	F	F	F	A	F	C	F	C		
SINISCALCHI VINCENZO	C	C		F	A	C	F	C	F	F		P
SINISI GIANNICOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SIOLA UBERTO		C	F	F	F	C				F		
SOAVE SERGIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		P
SODA ANTONIO	C	C	F		F	C				F	F	P
SOLAROLI BRUNO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		P
SORIERO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SORO ANTONELLO	C	C	F	F	F	C	F	C	A	F		P
SOSPISI NINO										C		
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
STAJANO ERNESTO					F	C	F	C	F		F	P
STANISCI ROSA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
STEFANI STEFANO	C	C	F	F	F	A	F	C	F	A	F	
STELLUTI CARLO	C	C	F	F	F	C	F			F	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
STORACE FRANCESCO	C				F	A	F	C	F	C	C	
STRADELLA FRANCESCO			C								P	
STRAMBI ALFREDO	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F	P
STUCCHI GIACOMO	C	A	F	F	F	A	F		F			
SUSINI MARCO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
TABORELLI MARIO	C	F	F	F		F	F	C	F	F	F	P
TARADASH MARCC	F	C	A	C	F	C	F	C	F	C		
TARDITI VITTORIO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	P
TARGETTI FERDINANDO	C	C	F	F	F	C	F	C	F		F	P
TASSONE MARIO		F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	P
TATARELLA GIUSEPPE												
TATTARINI FLAVIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
TERZI SILVESTRO	C	A	F	F	F	A	F	C	F	A	F	P
TESTA LUCIO					F	C	F	C	F	F	F	P
TORTOLI ROBERTO		F	F	F	F	F	F	F	F			
TOSOLINI RENZO	C	F	F	F	F	A	F	C	F		C	P
TRABATTONI SERGIO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
TRANTINO VINCENZO	C	F	F	F	F	A	F	C	F	C		
TREMAGLIA MIRKO		F	F	F			F	C		C	C	P
TREMONTI GIULIO										F	P	
TREU TIZIANO					F	C	F	C	F			
TRINGALI PAOLO												
TUCCILLO DOMENICO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
TURCI LANFRANCO	C	C	F	F	F					F	F	P
TURCO LIVIA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
TURRONI SAURO									F			
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	
URSO ADOLFO					F	A	F	C	F		C	
VALDUCCI MARIO		F	F	F	F	A	F	A	F	A		
VALENSISE RAFFAELE											C	P
VALETTO BITELLI MARIA PIA	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
VALPIANA TIZIANA	F	C	F	F	C	C		C	F	F	F	P
VANNONI MAURO	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P
VASCON LUIGINO	C	A	F	F	F	A	F	C	F		F	
VELTRI ELIO	C	C	F	F	F	C				F	F	P
VELTRONI VALTER	M	C	F	F								
VENDOLA NICHI	F	C	F	F	C	C	F	C	F	F	F	P
VENETO ARMANDO	C	C	F		F	C	F	C	F	F	F	P

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GIUGNO 1996

▪ Nominativi, ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 12 ▪											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
VENETO GAETANO		C	F	F		C	F	C	F	F	F	P
VIALE EUGENIO		F	F		F	F		C	F	F	F	P
VIGNALI ADRIANO		C	C	F	F		C	F	C	F	F	P
VIGNERI ADRIANA		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
VILLETTI ROBERTO		F	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
VISCO VINCENZO		M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITA VINCENZO		M	C	F	F	F	C	F	C	F		
VITALI LUIGI			F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VITO ELIO							F	C	F	F		P
VOGLINO VITTORIO		C	C	F	F	F	C		C	F	F	P
VOLONTE' LUCA			F	F	F	F	A	F	F	F	C	
VOLPINI DOMENICO			C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
VOZZA SALVATORE		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	P
WIDMANN JOHANN GEORG												
ZACCHEO VINCENZO		C	F	F	F	F	A	F	C	F	C	C
ZACCHERA MARCO												
ZAGATTI ALFREDO		C	C	F	F	F	C		C	F	F	P
ZANI MAURO		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
ZELLER KARL		C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	P

* * *